

Raccolta di autori rovignesi
N. 1

GIOVANNI PELLIZZER

**BOZZETTI TEATRALI
E ALTRE STORIE
(IN DIALETTO ROVIGNESE)**

Sezione storico-etnografica della Comunità degli Italiani
della città di Rovigno, 2009

La pubblicazione di questa Raccolta è stata promossa dalla
Sezione storico-etnografica della Comunità degli Italiani
della città di Rovigno

Redazione:

† Antonio Pellizzer,
Maria Tamburini, Cadia Venier
Cinzia Ivančić, Marino Budicin

Lettori dialettali:

Libero Benussi e Vlado Benussi

Redattori tecnici:

Gianfranca Šuran, Dalibor Talajić, Mišel Tonkić e
Stefano Devescovi

Foto:

Collezioni della Comunità degli Italiani e della famiglia Pellizzer

Con il contributo - Doprinosom

Ministero degli Affari Esteri italiano per il tramite dell'Unione Italiana in applica-
zione della Legge n° 193 del 28 luglio 2004 e successive estensioni - CONTRATTO
N° 85 DEL 29.01.2008.

Istarske Županije - Regione Istriana

Grada Rovinja - Città di Rovigno

Unione Italiana

Stampato presso la tipografia "Grafem" di Fiume,
in base alla decisione
della Comunità degli Italiani della città di Rovigno

© 2009

GIOVANNI PELLIZZER

**BOZZETTI TEATRALI
E ALTRE STORIE
(IN DIALETTO ROVIGNESE)**

Dedicato a Giovanni e Antonio Pellizzer,
cultori instancabili ed entusiasti della “favièla ruvignifa”.



Giovanni Pellizzer

INDICE

Prefazione	XI
Cenni biobibliografici su Giovanni Pellizzer	XIII
Note linguistiche e di grafia del dialetto rovignese	XV
I. - Bozzetti teatrali	1
Cheî fa carta in veîta, mòro in sufeîta	3
Nuvisiàto e spufaleîsio	29
El spacio da sa Bunìta	39
La batarièla	61
La tònbulà	81
Sàngo nusènto	93
II. - Stuòrie da pascadùri da cuntàghe ai nèvi	113
L' incoûfo de la luòta	115
I dulceîni	121
La nuòto ca nu sa dièvo tirà la cuòcia	123
Magàri cu' la batàna da Uòni in Amièrica vuoi andà	127
La càfa de li streîghe	131
Vùi, no! A vùi, seî!	135

Prefazione

Non sarà mai sottolineata abbastanza l'importanza del recupero e della salvaguardia del retaggio culturale di un popolo. Gran parte del patrimonio culturale, delle tradizioni di cui Rovigno un tempo andava fiera, è andata perduta ed è ormai un ricordo di pochi. Ecco dunque che opere come quelle che ci ha lasciato Giovanni Pellizzer, e che noi abbiamo inserito in questa raccolta, diventano una preziosa fonte dalla quale attingere per ricostruire i vari aspetti della cultura materiale e spirituale della vecchia Rovigno. Alla memoria del vissuto si sostituisce la lettura di ciò che fu e ogni lavoro del Pellizzer fornisce materiale utile per la ricostruzione etnologica del passato, della cultura e della storia della nostra città.

Tra gli argomenti trattati troviamo la concezione della proprietà, della giustizia, i rapporti familiari e di parentela, le differenze tra vari gruppi sociali. Si può leggere cosa mangiavano i Rovignesi e come vestivano nei giorni di festa oppure sul lavoro. Dove si incontravano, passeggiavano o giocavano, poichè l'autore riporta un'accurata descrizione dei luoghi e delle contrade rovignesi. Descrive con particolare cura e precisione i mestieri tipici della vecchia Rovigno, specialmente quello del pescatore, fornendo la terminologia che si riferisce agli attrezzi da lavoro, alle tecniche di pesca, ai vari tipi di fondali marini, ecc. Presenta i riti, le feste tradizionali, le superstizioni, i giochi - nel loro carattere istituzionale, come quello della tombola, o nei divertimenti occasionali e imitativi infantili. Il Pellizzer inserisce nelle sue opere i canti del repertorio tradizionale rovignese. I suoi testi sono una fonte inesauribile di detti, proverbi, frasi tipiche e di situazione. Descrive con grande sensibilità le emozioni e i pensieri dei suoi personaggi e le esperienze del popolo rovignese di cui è figlio.

La raccolta di opere teatrali di Giovanni Pellizzer è pubblicata dalla Sezione storico-etnografica della Comunità degli Italiani della Città di Rovigno.

Si ringraziano tutte le persone che, su base volontaria, hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto editoriale. Un ringraziamento particolare va al professore Antonio Pellizzer, figlio di Giovanni, primo curatore della Raccolta, scomparso prima di completare l'opera.

Cenni biobibliografici su Giovanni Pellizzer

Giovanni Pellizzer nacque a Rovigno il 15 giugno 1911. Orfano di padre, morto nella Prima guerra mondiale, all'età di 12 anni cominciò a praticare il mestiere del pescatore e per tutta la vita si dedicò ai problemi inerenti l'attività marinaresca in generale. Già nel 1923 trovò impiego quale mozzo di barca. Fu in seguito capobarca con patente (dal 1944), "padrone marittimo" (1951), presidente della Cooperativa pescatori di Rovigno (1952), capo Reparto pesca al Conservificio "Mirna" (dal 1954) e, infine, capo del Settore trasporti via mare dell'azienda turistico-alberghiera "Jadran" (dal 1964). Andò in pensione nel 1966. Fu, inoltre istruttore dei seguenti corsi: nel 1955 e 1956 a Rovigno, a Parenzo e a Isola per "Padrone marittimo"; nel 1973 e 1974 a Rovigno per "Conduttori di barca e marinai motoristi". Prima della Seconda guerra mondiale fu imbarcato su diverse barche. Dopo fu capitano dei motopescherecci "Tunara" e "Morski Galeb".

Profondo conoscitore del dialetto rovignese, si è dedicato con costante impegno alla salvaguardia dei vari aspetti della cultura tradizionale rovignese. È autore di diversi scritti in vernacolo legati alla vita marinara e peschereccia della sua città. Nel 1991 si spense nella sua amata Rovigno.

- PELLIZZER, Giovanni, "... e i sa consa cantando", *Almanacco degli Italiani dell'Istria e di Fiume*, Zagabria, Školska knjiga, 1951, p. 115-117.
- PELLIZZER, Giovanni, "El spacio de Sa Bunità", *Antologia della opere premiate (=AOP) del Concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima"*, Trieste-Fiume, UIIF-UPT, AOP, vol. III (1970), p. 199-221.
- PELLIZZER, Giovanni - PELLIZZER, Antonio, "Motti, detti e proverbi rovignesi", *AOP*, vol. V (1972), p. 131-162.
- PELLIZZER, Giovanni - PELLIZZER, Antonio, "Sango nusento", *AOP*, vol. VII (1974), p. 209-225.
- PELLIZZER, Giovanni - PELLIZZER, Antonio, "Un idioma che muore - Otto mestieri", *AOP*, vol. X (1978), p. 189-246.
- PELLIZZER, Giovanni, *Sulla grafia del rovignese*, Comunità degli Italiani

di Rovigno - Sezione etnografica, 1981.

- PELLIZZER, Giovanni, *Liepi, la liepi, liepi, liepi toûs*, Sezione etnografica della Comunità degli Italiani di Rovigno, 1982.

- PELLIZZER, Giovanni, *Toponomastica della costa roviginese*, Milano, Ed. Periodiche La Puntuleîna, 1985 (Collana Rovignese, N. 85 / 1).

- “Angelini, Pietro. I lamenti de Fimjta incontro a Pjiro su murus e Duj anni despoj el matirmognio“, versione italiana a cura di Giovanni Pellizzer, Rovigno, Comunità degli Italiani - Sezione etnografica, 1986.

- PELLIZZER, Giovanni. *Loûca, la loûca, loûca, loûca toûs - Par peîci e par grandi*, Sezione etnografica della Comunità degli Italiani di Rovigno, stampato in proprio, 1987.

- PELLIZZER, Giovanni, “Cheî fa carta in veîta, moro in sufeîta - Bozzetto in un atto“, *AOP*, vol. XII (1989), p. 239-318.

- PELLIZZER, Antonio - PELLIZZER, Giovanni, *Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria*, Trieste-Rovigno, 1992 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 10)

- TEKAVČIĆ, Pavao, “Sulla componente etimologica nel vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria di Antonio e Giovanni Pellizzer (con speciale riguardo agli slavismi)“, *Folia Onomastica Croatica, Zagabria*, n. 4 (1995), p. 167-173.

- TEKAVČIĆ, Pavao, “Latinizmi u rječniku 'Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria' 1992. Antonija i Giovannija Pellizzera (s osvrtom i na neke druge izvore)“ /I latinismi nel 'Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria' 1992 di Antonio e Giovanni Pellizzer (con particolare riguardo ad altre fonti)/, *Suvremena lingvistika /Linguistica contemporanea/*, Zagabria, n. 43-44 (1997), p. 303-311.

- “Il Teatro ‘Antonio Gandusio’ centro di vita socio-culturale“, a cura di Giovanni Pellizzer e Ita Cherin, dattiloscritto, Comunità degli Italiani della Città di Rovigno.

Note linguistiche e di grafia del dialetto rovignese

Per la trascrizione del dialetto rovignese, ci siamo valse della grafia adottata a suo tempo dalla Sezione etnografica della Comunità degli italiani di Rovigno e da Antonio e Giovanni Pellizzer nel loro corpus *Vocabolario del dialetto rovignese* (edizione: 1992). *

Segno grafico:	Valore fonico:
“s”	“s” sorda (se, sempre, questo) (in tutte le circostanze)
“ſ”	“s” sonora (casa, rosa, sgelo) (in tutte le circostanze)

“eî” - “oû” pseudo dittonghi da leggersi come unica vocale mista dei due suoni sulla quale cade sempre l’accento della parola.

io - iu - ie - ia - uo: l’accento cade sulla seconda vocale. Le eccezioni sono accentate.

Vanno accentate tutte le parole che non sono piane: le parole che finiscono in consonante hanno l’accento sull’ultima vocale.

Per rendere più scorrevole e verosimile la lettura, sono state accentate alcune parole che potrebbero dare adito ad eventuali dubbi di accento.

* I testi originali che presentano diverse soluzioni di grafia rovignese, sono stati concordati seguendo le regole sopra proposte dalla redazione, che si assume la piena responsabilità per dare via a un futuro approccio unitario, di cui lo stesso Giovanni Pellizzer ne è stato uno dei promotori.

I

BOZZETTI TEATRALI

CHEÎ FA CARTA IN VEÎTA, MORO IN SUFEÎTA

Bozzetto in un atto

Personaggi

Nane	-
Piro	-
Ciel	- figli del fù bara Miènago
Andria	-
Mareîa	- moglie di Nane
Chica	- moglie di Piro
Tuneîna	- moglie di Ciel
Siur Antuònio	- fratello di latte del fù bara Miènago
El Nudàro	- notaio e amico di Antuònio e di Miènago
Siura Ànfula	- moglie del notaio

La scena si svolge in uno studio notarile nel 1890.

Studio del notaio. A destra della stanza una porta che dà sulle scale della casa; in fondo, un'altra porta che immette in un corridoio dell'appartamento. In fondo nel centro, una scrivania con una sedia. Alcuni ripiani con libri, un armadio e lateralmente alla scrivania due poltroncine. Lungo le pareti sono disposte quattro sedie. Appeso sulla parete centrale il quadro di S.M.I. Francesco Giuseppe. Quando si apre il sipario, la scena è vuota e così rimarrà per un lungo momento. Poi si ode un parlottio e un bussare sommesso.

Voce di Mareîa: *(dall'esterno) - A sa pol? (si sente bussare nuovamente)*

Voce di Nane: *(dall'esterno) - A sa pol?*

Voce di Ànfula: *(dall'interno)* - I viegno, i viegno. *(Ànfula entra in scena dalla porta che dà all' interno)*

Ànfula: Cheî fî?

Mareîa: Siemo nui, i irîdi. - *(Ànfula apre la porta d'entrata e Mareîa entra con disinvoltura mentre Nane la segue timidamente)*

Mareîa: Bun giuorno, siura Ànfula.

Nane: Bun giuorno, siura.

Ànfula: Bun deî, vulîde?

Nane: Eco, e...Meî e ma muièr...

Mareîa: *(disinvolta)* - I signemo vignoûdi par el tastamento del nostro dafoûnto, bara Miènego...

Nane: Ma pare.

Ànfula: Al mumento el Nudàro nu fî, ma el vignaruò priesto, el fî in Giudeîsio.

Nane: Ben a vol deî ch'î spataremo.

Ànfula: Par intanto santive, meî i va laso... i va laso parchî i iè el difnà sul fogo.
(esce) (Mareîa prende una sedia e la porge al marito)

Mareîa: Grasiè, siura Ànfula *(e verso il marito)* - cheî ti staghi inpalà, sèntate.

Nane: *(un po' titubante si siede sulla sedia)* - E teî, nu ti ta senti?

Mareîa: Nu sta feî dreîo da meî, i ma santariè. *(gira per la stanza poi prende una poltrona e si accomoda)*

Nane: I difîvo meî da nu vi parmoûra, i pudiemi spatà in piàsa ca viegno anche ma fardài.

- Mareîa:** Teî ti favieli senpro par gninte, meî i siè quil ch'ì fago, intanto i ciapemo cunfidenza cu la cafa del nudàro, cuseî i varemo pioûn bièrgamo da fa vigneî fora li nostre ragioni, sa curaruò. *(si sente bussare alla porta d'entrata)*
- Nane:** Cheî sa cheî ca jì?
- Mareîa:** A saruò tu' fardài cu li su biele muòlgi. *(si bussa nuovamente)*
- Ànjula:** *(entrando in scena)* - Soubito...i viegno, vignì vanti.
- Piro:** *(aprendo la porta d'entrata)* - Bun giuorno, a sa pol? I siemo vignoûdi... *(s'interrompe perchè vede il fratello e la moglie)*
- Mareîa:**Vignì, vignì vanti: la siura sa fà parchi ch'ì signemo qua.
- Ànjula:** Seî, seî, ma uò deîto ma mareîn ca vignaruò fento par oûn tastamento, intanto mative santà, meî i iè da fa par el difnà. *(esce)*
- Chica:** Grasiè, siura. *(Piro fa accomodare la moglie su una poltrona e lui si siede su una sedia)*
- Mareîa:** Bun deî, cugnadi, i signì bunureîvi par sinteî li vuluntà del viècio.
- Chica:** Parchi? Ti vularavi ridità sulo teî i napulìoni?
- Piro:** I vemo ciapà l'inveîto dal Nudàro, da vigneî quà a li gife, anche Ciel e su muièr lu uò ciapà, ansi Tuneîna la uò ciapà anche l'inveîto par Andrià, ma loû nu jì Ruveîgno, a ga manca rivà ancùra a Tristi.
- Mareîa:** Vadaremo cume ca faruò fineî sta stuoria.
- Nane:** *(timidamente)* - Cume ca saruò screîto e cume...
- Mareîa:** Teî, tafj!
- Piro:** Tafj, teî Nane! Teî chi ti son viècio, ti dievi senpro tafj. *(verso)*

Mareîa) - Deîgo ben, cugnada?

Mareîa: Vui pansì par i 'fari vostri.

Chica: Par meî, quil ca fa ma mareîn a jì ben fato.

Mareîa: Ma nuò par meî!

Chica: Magari cuseî nuò, i savemo seî, ca quil ca deî tu mareîn...

Mareîa: Ben, cosa ti iè da deî? (*verso Piro*) - Cu stu vostro favalà i vularìsi deî ca ma Mareîn jì oûna pana?

Chica: Meî i nu deîgo gninte, i siè sulo ch'el sa ciama Nane.

Nane: (*timidamente*) - A ma par ch'ì vularìsi cuiunàme...

Mareîa: (*interrompendolo*) - Teî, tafì! A sta ciaculòna i fago priesto a daghe oûna patanàda.

Chica: A ga vularavo vidi!

Piro: (*verso la moglie*) - Tafì! (*alle donne*) - I nu va vargugnì? Anche in cafa d'i altri i cuncontrastide.

Nane: Lì nu uò ningoûn ritiegno... (*si sente bussare alla porta d'entrata*)

Voce di Ciel: (*dall'esterno*) - A sa pol?

Mareîa: Dreîo la buj, quisto jì Ciel. - (*si bussa nuovamente*)

Voce di Tuneîna: Sa pol...

Mareîa: (*tra sè*) - A ven l'unìsta.

Piro: Vignì vignì drento, la siura jì in cujeîna e nu la sento ca sa bato.

Ciel: (*entra seguito dalla moglie*) - Saloûte a doûti.

Tuneîna: Bun giuorno. - *(i nuovi venuti stanno qualche istante in piedi e poi si accomodano sulle sedie)*

Tutti: *(salutano a soggetto)*

Chica: A ma par ch'i signèmo doûti...

Nane e Piro con le loro mogli: *(con vari toni)* - Andrià!

Tuneîna: Quando ca Ciel ga uò favalà del tastamento, Andrià, el uò fato capeî ca gh'intarièsa puoco... *(gesti di meraviglia dei presenti)*

Mareîa: Cume saravo?

Piro: Nun gh'intarisesa?

Ciel: Geri sira vignendo a cafa de la stasion, Andrià el uò incuntrà Siur Antuònio, su sàntulo, e sa vido ca loû el ga uò favalà del tastamento. *(si bussa alla porta d'entrata)*

Nane: Ca seîo Andrià? *(si bussa nuovamente)*

Ciel: *(verso il fratello Piro)* - Piro, teî ca ti son rente a la puorta, va vidi cheî ca fî.

Piro va alla porta d'entrata, esce e rimane fuori un momento.

Mareîa: A sa vido ca siura Ànfula nu la sento ca sa bato.

Piro: *(rientra in scena e va a bussare alla porta interna)*
- Siur'Ànfula, siur'Ànfula, a fî el fante ca la vol.

Ànfula: *(dall'interno)* - Viegno, oûn mumento *(entra in scena)* - a sa bato, viro?
(e va alla porta d'entrata, esce. Si sente parlottare e poi rientra) - I nu vivo sintoû ca sa bato parchì i vivo el bapur sul fogo. El nudàro ma manda deî ca'l stantaruò oûn può e chi vadi da vî pasiensa. I vago.
(rientra in cucina)

- Ciel:** Ca fìmana da cafa ca jì siura Ànfula.
- Mareîa:** Sinpìsi!
- Nane:** Par teî jì doûto sinpìsi li...
- Mareîa:** Teî tafji!
- Piro:** Ruith! (*un'occhiataccia di Mareîa verso Piro, Nane allarga le braccia in segno di rassegnazione, qualcuno ride*)
- Chica:** Ciel, cume jì stà ca Andria nu uò pusioû vignì preîma?
- Ciel:** Parchì el bapur, duve ch'el jì inbarcà, el jì rivà a Tristi apena geri miteîna. La ginseîa del Luòi, lu uò mandà ciamà, e i g'uò deîto de la muorto del pare. Loû el uò ciapà la faràta e el jì vignoû a Ruveîgno.
- Chica:** Cheî sà sa vignaruò anche siur Antuònio?
- Tuneîna:** (*con aria d'importanza*) - Sigoûro che 'l vignaruò, parchì preîma da vierji el tastamento, el 'ndà difaruò sierte ruobe ch'ì duvemo savì.
- Mareîa:** (*ironica*) - Teî fà ti li siè!
- Ciel:** Parchì la li duvaravo savì?
- Nane:** Parchì la sa firma spiso cun loû.
- Mareîa:** Tafji tuoto.
- Tuneîna:** (*confusa*) - Meî...meî... i nu siè gninte...
- Chica:** Nu sti vî parmoûra, i li sintaremo ste ruobe.
- Ciel:** Ch'el nu viso da vigneî quà, par mitigà qualco fbàlgio fato da nostro pare, sui làsiti?
- Nane:** Sparemo ca no, almeno vierso ma muièr...

- Mareîa:** (*subito*) ...Parchì meî, i lu iè sinteî pioûn da vuiàltre e feîn in oûltima.
- Chica:** In oûltima, parchì a gira el mij ch'el stiva cun vuiàltri quando ch'el fì muorto. Sa el muriva oûn mij duopo, i suovi oûltimi giuorni el li varavo pasadi in cafa mieîa.
- Tuneîna:** (*verso Mareîa*) - Teî ti son fata sinteî anche, ca teî ti iè scu-minsià a tigneîlo ben.
- Piro:** (*verso Chica sua moglie*) - fì viro quil ca deî Tuneîna, parchì par preîma la sa uò acuorto che'l viecio viva suoldi...
- Chica:** E preîma...? Quando chi ti lu fivi duormi in sufeîta? E che'l suovo magnà gira sulo quil ca va vansiva? Anche quila volta ti lu tignivi ben?
- Mareîa:** Tafì linguàsa! Cume ti puoi deî ste ruobe!
- Tuneîna:** La fento dijiva...
- Nane:** Sulo qualco volta el magniva quil dei fioi...
- Piro:** Muci, Nane!
- Mareîa:** (*scandendo le parole*) - Parchì vuiàltre biele fare, duopo chi i vî savisto che el uò i napulìoni, i nu vî ganbià moufìca?
- Chica:** A cafa mieîa el magniva senpro pìsi boni...
- Mareîa:** Seî, sarechi!
- Piro:** Nu fì viro! Ma muièr ma dijiva, che'l dafoûnto a ga piafiva i riboni e la ga li cunpriva e che'l magniva...
- Mareîa:** (*interrompendolo*) - Sulo ca li tieste ca i vostri fioi lasiva indreîo.
- Tuneîna:** (*intervenendo con sicurezza*) - Quando che'l gira da meî el...
- Mareîa:** (*subito*) ... el duviva strenfì el sintureîn parchì a cafa tuova:

Tènpure, Quarìfima, Vènere Santo e fufoûni i gira oûn giuorno seî e el duman cume geri.

Tuneîna: Nu jî virol!

Ciel: Difemo la virità, a ga vuliva ca salto fora i napulìoni par fande cambià el pansèr a doûti.

Mareîa: (*verso Ciel*) - Quante vuote a ta uò tucà fate oûn può da spasapàn, parchì nu ti truvivi gninte da sena? Teî straco da canpagna e tu muièr...

Tuneîna: (*allarmata*) - Cheî...cheî...meî. I son spìso malàda.

Mareîa: Almieno tafi, sa Unìsta.

Piro: (*autoritario*) - Basta! Finèmolà. i duvarènsi vargugnàse doûti. Feîn ca nu sa saviva d'i suoldi, vui fimane i vî tratà el puovaro dafoûnto cume oûn mindeîco, e nui ch'i giariemi a li fore doûto el giuorno, i'ndà divi d'intendi pioûn pan ca furmàio.

Ciel: Ma i signemo anche nui càufa, parchì i duviemi intarasàse da pioûn par nostro pare.

Nane: (*timido*) - Meî i nu sie chi deî...

Piro: Anche si ti varavi deîto...

Mareîa: A duogni mudo sul tastamento el viecio varuò ricugnusoû ca meî i lu iè tignoû pioûn da vuiàltri a cafa mièa.

Chica: Quala cafa tuova? Teî, ti stivi a cafa suova. E quil da tigneîlo, teî ti lu iè tignoû, cume meî e cume Tuneîna. Cu' la difarensa ca teî ti stivi in fituàl, e nui in oûna altra cafa.

Nane: Nui i lu varènsi tignoû senpro.

Chica: Sparando da vî la fìta pioûn granda de la tuorta.

Ànfula: (*entra in scena*) - A ma par ch'i cuntrastide?

- Tuneîna:** No, siura a sa dascùro...
- Ciel:** A sa ciàcula feîn ch'i spatemo el nudàro.
- Ànfula:** I signi stoûfi da spatà?
- Mareîa:** Nuò! Nuò, a ga vol ch'i spatemo, i nu vemo parmoûra.
- Ànfula:** Va ben donca, i vago da là par li mièie. *(esce)*
- Piro:** I va iè deîto da sta seîte, da fineîla almanco su li nostre magàgne.
- Tuneîna:** Mai i iè boû magàgne meîo.
- Mareîa:** Parchi ti cridi ca fendo a ceja a cunfasàte oûgni giuorno li magàgne ta spareîso.
- Si sente bussare alla porta d'entrata e subito entra siur Antuònio.
Contemporaneamente dalla porta interna entra in scena siura Ànfula.*
- Siur Antuònio:** Bun giuorno a doûti. *(verso siura Ànfula)* - Bun giuorno, cumare. *(gli ospiti salutano a soggetto)*
- Ànfula:** Bun giuorno, cunpare, ma mareîn el fì...
- Antuònio:** *(subito)* - Seî, cumare, i lu iè veîsto e i iè favalà cun loû.
- Ànfula:** Quando el vignaruò?
- Antuònio:** Priesto, cumare, i pudì fa i vostri lavuri, i riesto meî cu' sta cunpagnèia, anche parchi i iè da favalàghe oûn può preîma ca viegno ma cunpare. *(Ciel, come i fratelli, si era alzato alla venuta del siur Antuònio, e ora offriva la sedia)*
- Ànfula:** Va ben cunpare, i vago da là a ciù du' careghe, parchi ma par ca vignaruò Andrià. *(esce e torna subito portando due sedie)*
- Antuònio:** E Andrià?
- Ciel:** El duvaravo ièsi priesto quà. *(prende una sedia e si siede)*

Ànfula: Meî i vago. (*tra sé*) - Almieno i nu sintariè pioûn ste mifjèrie... (*esce*)

Antuònio: I iè pansà ca gira mièio duvir da cuntave parto de la stuòria de la mieîa veîta e quila da vostro pare. Parciò ch'i vî li idèie ciare, i duvariè scuminsià da quando ch'i son nato. Meî e el vostro dafoûnto pare, i signemo nati nel stiso ano, stiso mij, sulo ca meî i son nato seînque giuorni duopo. Duopo du ure ch'i giro al mondo, ma mare muriva. La cumare la uò livà el parto, senza ningoûn indoûfio, cul cunsenso da ma pare, la ma uò purtà a cafa da vostra nuona. Oûna bona fimana, sana e ruboûsta. La fî stada soûbito prupensa da diveîdi el lato dei suovi piti tra meî e vostro pare. Da quil giuorno i siemo crisoûdi cume du mafàì e no cume vuiàltri, ch'ì signì fardàì viri, ma ch'el vostro sango fî cume quil del seîmifjo! (*sul viso dei tre fratelli si legge l'imbarazzo causato dalle parole del siur Antuònio*)

Ciel: Nu fî viro! Nui...

Mareîa: (*subito*) - Tafî, ca fî mèò. (*verso siur Antuònio*) - Jalà vanti, siur Antuònio

Antuònio: Cara Mareîa, tu mareîn e su fardàì, i li iè veîsti nasi e i li iè sigueîdi senpro, qualco vuolta contro la mièa voluntà parchì gira mièio duvir, specialmentre in quisti oûltimi ani càusa el vostro cunpurtamento vierso el dafoûnto.

Chica: (*con interesse*) - Parchì da pioûn in quisti oûltimi ani?

Antuònio: El parchì i lu savarì preîma ch'ì femo fora da sta cafa.

Mareîa: Da quando che'l viecio el sà uò incafà?

Antuònio: Difî pioûntuosto da quando ch'el puòvaro bara Miènago, ca Deîo ga bràsio l'ànama, el nu uò pusioû feî a li fore, càusa quila maladita caioûda dal samier. Adieso s'ì nu matarì la lèngua, i vularavi feî avanti cun la mieîa stuòria. Cume ch'ì va dijivo, i giariemi pioûn ca fardàì; sa vido che'l lato da quila bona ànama el'ndà uò uneî par doûta la veîta. Meî son nato da oûna famia facultùfa, ma fra da lato, invise, da oûna

famìa puòvara ma unìsta. La fento vadiva quista difarenza e i ga diva inpurtansa, nui invìse feîn ch'i giariemi muriedi, la nun da uò mai pajà. Quando ch'ì siemo stadi omi, i vemo capeî, e i ga vemo dà oûna impurtansa a mudo nostro. (*segnî incomprendibili tra i parenti*)

Nane: Meî i nu capeîso...

Piro: Gnanche meî.

Mareîa: Siur Antuònio, nui i signemo doûri da cunpranduògno, i nu pudarîsi spiagande mèo.

Antuònio: lèbi pasiensa Mareîa, ti vadariè chi ti capiriè doûto anche preîma d'i altri. Nel 1856 moro ma pare d'el culièra e moro anche quila fimana ca duviva ièsi ma muièr. Cuseî i son rastà sul. La suorto nu jì stada da la mièa. Oûna bona paruola da cunfuorto i la iè boûda sulo da ma fra. Parenti i nu ga na vivo da ningoûna banda. Fuorsi s'ì ma spufivo soûbito, i varavi boû qualco feîo, ma nu jì feî cuseî. Invisè ma fra, vostro pare s'el jì sta puòvaro...

Tuneîna: (*interrompendolo*) - Puòvaro?... Meî i nu difaràvi.

Antuònio: (*riprendendo*) - ...da beni, el jì sta reîco d'afieto da la muièr. Vostra mare, e da vuialtri fioi feîn ch'i giarivi fùvani... parchì duopo spufadi...

Chica: Cheî i vularîsi deî, ca nùì...

Mareîa: I difarîsi ca meî...

Tuneîna: Meî i ga iè vusioû senpro ben al dafoûnto.

Antuònio: jì inoûtile ch'ì ciaculì, i fati uò dimustrà.

Piro: Ma siur Antuònio, i nu pudè deî ca duopo spufadi i nu vemo boû afieto par nostro pare.

Antuònio: Fuorsi in cor vostro, ma mondo da largo.

Nane: Ma meî siur Antuònio i vularavi deî ca...

Mareîna: *(subito)* - ...Ca fî meio ca teî e tu fardài i tafîde.

Antuònio: *(senza dare importanza alle scuse dei suoi interlocutori, prosegue il racconto)* - ...Cu' la muorto da ma pare, i ma iè trovà paron da doûte li sustanse da la famìa, cuseî i nu iè boû mai bifuogno da lavurà da brasi. Li fore ch'i vivo dade a mità, li ma randiva ch'i nu vivo bifuogno da altro. Duopo la muorto de la muièr, i nu iè pansà pioûn da spufame, cuseî i nu iè boû na muièr e na famìa, l'òûnico ièsare al mondo ch'i vivo in cor gira ma fra, vostro pare. Adièsò i son rastà sul del doûto.

Tuneîna: Biegna ch'i ga vî vusioû mondo da ben a quila murieda, par nu avì vulisto spufave pioûn.

Antuònio: *(con un sospiro)* - Seî Tuneîna, un mondo da ben...Ben, adièsò lasèmo sta... Uramài uò pasà tanti ani. Vostro nuono el viva li canpagne da ma pare a mità, cuseî ca niàltri muriedi, meî e ma fra, da peîci i vemo scuminsià a feî a li fore puoi meî i son feî a scola e vostro pare uò scuminsià a lavurà in canpagna. El giorno ch'i vemo pasà la liva, bara Miènego gira oûn fùvano fuorto e ruboûsto, meî invise i cardivo ch'i ma scartaruò parchì i giro pioûntuosto dibuluòto, ma i ma iè fbalgià parchì i ma uò fato tàuli. Cun altri Ruvignifî, i'ndà uò mandà a fa la recloûta a Làibinis. El culièra del 1855, a Ruveîgno el uò fato starmeîgno e cume ca fî muorto ma pare e ma murufa, a fî muorti anche i vostri nuoni. Nui in quèi giurni i sa truviami militari, i nu vemo pusioû e vigneî a Ruveîgno p'el funàral parchì i parmisi i gira stadi suspîfi càufa la pidimeîa. Cu vemo fineî el militar, vostro pare uò spufà la bona ànama da vostra mare.

Tuneîna: Scufî, siur Antuònio. (verso i parenti) - Vuiàltri i savivi ste ruobe?

Nane: Qualcuosa i savivo, ma no doûto quil...

Mareîna: Tafî Nane, lasa ca siur Antuònio vago vanti.

Antuònio: ... Da stu matrimuònio, i signì nati vuiàltri quatro màs'ci e i vî visou in famìa feîn ch'i va vî spufà, mieno ca Andria parchì el

gira ancora muriè. Quando ca fì muorta vostra mare e che'l viécio uò rastà sul, Mareîa, la uò pansà da feî a sta d'i vieci parchì la gira pioûn granda.

Mareîa: (*furba*) - No parchì la gira granda, ma par sisteî el dafoûnto.

Chica: (*fra sé*) - Ca puiàna!

Piro: Anche meî e ma muièr i viemi boû el pansèr da feî stà cu'l viécio...

Ciel: (*interrompendolo*) - ... Ma Nane fì pioûn viécio e ga spativa a loû...

Tuneîna: O parchì Mareîa la fì stada pioûn fôurba?

Mareîa: Ta fì tuota.

Antuònio: ... e da quil mumento nu fì stà pioûn benevolènsa d'i fioi vier-so el ginitur, ma l'intarièse. El diavo viva mîso la cuda. Qualcudoûn fì mîso deî, ca a oûna muorto del viécio, Nane varuò doûte li fore, parchì el sta cu'l pare. Cuntrasti futafòndoveîa nu nà manchiva...meî i variè in Paloû...loû varuò in Calònaga... meî i vuoi a la Turo...No teî, ma a meî e cuseî vanti...La sulusiòn? Ca pare fago carta! E alùra spicialmente li fimane, cu' li geîngule e cu' li giòngule, tanto li uò fato e tanto li uò deîto, che'l va uò cuntantà.

Mareîa: Ma no soûbito, parchì la preîma volta ch'i ga iè favalà da sta ruoba el ma uò raspuosto: cheî fa carta in veîta moro in sufeîta.

Antuònio: E el nu viva doûti i tuorti.

Chica: A meî invîse el ma viva deîto ch'el nu pol, i nu siè parchì.

Antuònio: El nu va uò cuntantà soûbito, parchì... parchì... e duopo che'l sa uò cunsultà cun meî fì sta facile. Ma duopo qual fì sta el vostro cunpurtamento, vier-so el vostro viécio quando ca'l nu uò pudisto lavurà pioûn in canpagna?

- Mareîa:** Tuneîna sa qualcosa in prupuòfîto.
- Tuneîna:** Meî?...
- Antuònio:** Cheî alùra?
- Chica:** Mareîa. Gila nu uò vusioû tigneî senpro el pare da su mareîn, ma la uò pratandisto ch'i lu tignemo oûn mij paron.
- Mareîa:** Fuorsi che'l viècio nu gira anche el pare da Ciel e da Piro?
- Antuònio:** Cuseî ca'l puòvaro ma fra, el gira butà oûn può da qua e oûn può da là, duopo tanto che'l uò fato par vuiàltri fiòi, e par li vostre famie.
- Mareîa:** Meî i lu trativo senpro ben.
- Nane:** *(timidamente)* - Sulo ca qualco vuolta teî...
- Mareîa:** Teî tafî, chi nu ti capeîsi gninte.
- Chica:** *(prendendo la palla al balzo)* - Siur Antuònio, i vadì cume ca la trata su mareîn?
- Tuneîna:** *(subito)* - Cuseî la trativa el puòvaro viècio.
- Chica:** Ma no in oûltima.
- Mareîa:** Doûto quil ca meî i iè fato, uò senpro savisto ma mareîn e no cume vuiàltre ca l'inpinivi da fluoce. *(si bussa alla porta d'entrata)*
- Chica:** Da tu mareîn ti faghi quil ch'i ti vuoi, parchì ti ga iè miso li cuòtule.
- Tuneîna:** Meî i ga vuoi ben a ma mareîn!
- Mareîa:** A ma par ca ti ga vuoi ben a pioûn...*(questa frase deve venire interrotta dall'entrata in scena di Andria)*
- Andria:** *(entrando)* - I nu signì mai in paf, e adieso i fi baroûfa? *(tutti)*

i presenti salutano a soggetto il nuovo venuto)

Andria: Salve a doûti. *(verso siur Antuònio)* - Bun giuorno, sântulo, scufì s'i nu son vigoû preîma, i giro in simitèrio.

Mareîa: Nu sta pansà mal Andria, a sa dascutiva su quil ca'ndà conta el siur Antuònio.

Antuònio: Teî ti siè da cuosa ca sa trata.

Chica: Ja ch'i signemo in anteîcipo...

Andria: A ma par ca quando sa trata d'intarièse i signi senpro in anteîcipo.

Piro: El Nudàro el'ndà uò mandà ciamà par el tastamento.

Andria: I siè, seî.

Nane: *(subito)* - E ti siè, ca nostro pare, viva tanti suoldi?..

Mareîa: Ta!i sulsuòto!

Andria: E anche quanti che'l ga na viva.

Chica: Cume ti pudivi savì?

Antuònio: Anche quisto i savarì. *(verso Andria)* - El Nudàro 'ndà uò vifà ch'el stantaruò vigneî cuseî, i iè prufità da cuntàghe ai tuovi parenti doûta la stuòria e adiesò i giro dreîo da fineîla. Teî ti siè doûto, ansi, s'i laso fora qualcuofa ti ma racurdariè. I duvì savì ancùra oûn fato inpurtanto, quil ca ma uò fato ciù oûna dicision ca...

Andria: *(subito)* ... ca fì stà el pioûn grandò agioûto ca pudiva vî la nostra famìa.

Antuònio: Meî e vostro pare, da militari, i giariemi del stiso soûco. A'ndà manchiva qualco mij par vigneî a cafa, oûna miteîna ch'i giariemi dreîo da lavurà su oûn ponto, meî par schivà oûn travo, i iè miso el peîe in falo e i son caioû in àcqua, caièndo i

iè ciapà oûn culpo su la tiesta ch'i iè pierso i sentimenti.

Andria: Sa nostro pare nu sa boûta soûbito dreîo da loû, el fioûme lu puorta veîa e el sa niga.

Antuònio: Cuseî, son sta salvà da la muorto du volte, oûna da vostra nuona e oûna da vostro pare.

Nane: Mai i iè savisto sta ruoba.

Piro: Parchì nostro meîser pare dafoûnto nu 'ndà uò cuntà mai ste ruobe?

Antuònio: Parchì el fì sta senpro oûn omo ca sa el fiva ruobe da ben, el nu sa vantiva da vile fate.

Andria: Meî ste ruobe i li siè, ma li viva cuntade ma sântulo tanto tempo in dreîo, e i penso da ièsi oûn dei puochi a savîle.

Mareîa: Alùra gira oûn muteîvo, par nu cuntà mai sta stuòria.

Andria: Seî, par preîma cuosa quil ch'ì fiva e quil ch'ì dijiva nu ga intarasiva a ningoùn, la suova unistà fì stada cuseî granda ca doûti i acuordi ch'ì viva fato, i li uò mantignoûdi a custo de la suova veîta.

Antuònio: ...Fineî el sarveîsio militar, iè ciapà oûna decifion....

Andria: *(subito)* - ...ca ningoûn al mondo la varavo ciulta e ca la fì stada a binifeîcio de la nostra famìa... *(segni d'incomprensione da parte dei parenti)*

Antuònio: E i la iè mantignoûda feîna uncùi.

Mareîa: A ma par da capeî qualcuosa... *(il padrone di casa entra in scena con una certa fretta)*

Nudàro: Bon giorno a tutti, scuseme ma no go possiù venire prima. *(gli uomini si alzano in piedi e tutti salutano a soggetto. Il Notaio si accorge della presenza di Andria e gli va incontro)* - Oh, Andria, quando ti son rivado? *(si stringono la mano)*

- Andria:** Geri sira, cu la faràta da Tristi. Apena ch'i iè savisto de la muorto da ma pare, i son parteî par cafa.
- Nudàro:** Go piazer che ti sii qua anche perchè ti poderà confermar certe cose. Per el tuo povero papà te faso le mie condoglianze. Credime che enche per mi xe sta un grande dispiazer, ierimo sempre amici fin da ragassi.
- Andria:** Grasiè, siur Nudàro.
- Nudàro:** *(vedendo gli uomini ancora in piedi)* - Comodeve pur, vado un momento da mia moglie e torno. *(tutti siedono)*
- Antuònio:** Cume ca uò deîto el Nudàro, meî, vostro pare e el siur Nudàro i siemo stadi senpro amèghi anche sa i giariemi da cieti difarenti. I siemo nati doûti in cuntrada del Nuono, da muriedi i fughiami senpro insieme e...
- Nudàro:** *(entra in scena e prende posto dietro la scrivania)* - Go ritardà un po' perchè dovevo esser in Giudizio per certe cose d'ufficio. Allora come che savè zà, ve go convocà qua tutti per la letura del testamento del fù Domenico Sfetina, fù Giovanni, che 'l gà depositado, in questo studio, tramite el signor Antonio, quà presente, in presenza de due testimoni.
- Mareîa:** El scoûfi, siur Nudàro, el nu lu uò screîto loû stu tastamento?
- Nudàro:** No. *(da un cassetto della scrivania prende una busta sigillata)* - Eco, dentro sta busta sigilada, xe scritto i desideri del nostro caro Domenico.
- Nane:** Alùra là fì screîto quanti suoldi che'l 'ndà làsa?
- Chica:** Cheî ti cardivi ca li varuò sulo ca tu muièr?
- Tuneîna:** E meî ch'ì ga vulivo tanto ben....
- Mareîa:** *(tra sè)* - Quila ca ga vol ben a doûti...
- Ciel:** ... spieta che 'l Nudàro lefo.

- Piro:** A duvaravo ièsi tanto paron.
- Mareîa:** Cun meî el uò vivìsto pioûn a longo ca cun vuiàltri.
- Andria:** I nu va vargugnì?!
- Nudàro:** Mieî cari, mi credo che questo sia un testamento spirituale.
- Andria:** (*subito*) - Seî, da ce fa, ti sintariè ca taneîe ca fì screîto.
- Mareîa:** Siur Antuònio, quando fì sta fato stu tastamento?
- Antuònio:** Quando ch'i vi scuminsià a tratà ben el viècio...o mèò quando ch'i vî savìsto d'i napuliòni.
- Piro:** Ma nui i lu vemo tratà senpro ben!
- Andria:** Ma no preîma da savì ch'el viva suoldi, anche s'i nu savivi quanti. Oûn napuliòn da uoro a doûti i nevi par Nadal, oûn par el preîmo de l'ano, par san Dumènico e a Tuneîna, quando che 'l stiva cun gila qualco napuliòn la lu vadiva anche gila, parchì nu la viva fiòi, "El suoldo, cari mièi, fa cantà l'urbo".
- Tuneîna:** Doûti uò pansà ch'el gira purasiè reîco, del riesto fàcile a fa dui pioûn dui.
- Nane:** I vemo capeî che 'l dievo vi mondo da suoldi parchì, ogni tanto, a la sira, i sintiemi ch'el li conta.
- Mareîa:** (*verso Nane*) - Basta chi ti vierfi la buca, ti faghi dagno.
- Nudàro:** Allora ga vudo razon mio compare Antonio.
- Chica:** Siur Nudàro, parchì siur Antuònio uò boû rafòn?
- Nudàro:** Che le vostre cuzine no xe sofitade e che 'l pavimento de la camereta dove che dormiva el defunto, fa de sofito.
- Andria:** A fì viro, Nane, ch'i sintivi anche sa ga caiva i napuliòni par tiera?

Chica: Anche meî e ma mareîn i vemo sintoû tante vuolte ca ga càio suoldi par tiera.

Ciel e Tuneîna: (*all'unisono*) - Anche nùi!

Andria: Quisto uò funsionà. E ... el riesto ch'ì duvaravi savì, a fì screîto sul tastamento...da ceja, cume ca lu ciama Nane.

Antuònio: Scurtando li ase, el dafoûnto uò fato la carta ch'ì vulivi e i signì stadi cuntenti. Ma duopo fato stu documento...

Andria: (*subito*) - ... El viva rafòn ma pare da deî ca cheî fa carta in veîta moro in sufeîta.

Antuònio: Ti siè Andria, ca quila carta nu pudiva ièsi quila del pruvieràbio.

Andria: Nu gira quila del pruvieràbio, ma pian pian, a sa varavo rivà.

Chica: I nu ga vemo fatto mancà mai quil che 'l vuliva.

Andria: In prinsipio, ma duopo?

Piro: Ara ca ti ta fbàlgi, Andria.

Nane: Sulo ca da Tuneîna el fiva spìso fufoûn.

Tuneîna: Nu fì viro!

Mareîna: Tafì, Tuneîna, ti siè ca sa ven savì doûto.

Antuònio: A fì inoûtile a feî vanti cu' ste ciàcule.

Andria: Quando ch'ì siemo vignoûdi a cunusènsa del mudo ch'ì trativi el dafoûnto, a ga uò vusioû pansà da fà qualcuofa. Cosa? I napulioni.

Antuònio: E i napulioni da uoro i uò scuminsià a saltà fora oûn dreîo l'altro e alùra i vi turnà a tratàlo ben.

Andria: Par intarièse!

Chica: Nu jì viro!

Tuneîna: Meî...

Mareîa: (*subito*) - ...Quanto màio ch'i visi da sta seîte.

Nudàro: Continua, compare.

Antuònio: Li canpagne ch'i lavuride e ch'i cradi ca li seîo vostre, nu li jì stade mai vostre e gnanche da vostro pare. (*stupore generale degli interessati, commenti a soggetto dei presenti, Andria invece ride*)

Mareîa: (*che si era ripresa per prima, rivolgendosi verso Andria*) - E teî, duopo sta nuteîsia ti reîdi?

Piro: Signo ch'el saviva.

Andria: Sigoûro ch'i savivo, e jì sta pruopio par quisto ch'i son feî a fa el marinier! Meî i giro muriè quando ch'i ma iè inbarcà, vuiàltri, teî Nane, e teî Piro, e teî Ciel, pioûn vieci da meî i vî lavurà senpro in canpagna. Feîn ca gira veîvi i nostri vieci, i vî lavurà li fore senza ningoûn travàio, e i nu signi mai dreîo da quanta tiera saruò da oûn o da l'altro. Duopo la cativièria de li vostre muière la jì stada cuseî granda da partendi ca nostro pare va fago carta in veîta... (*indicando con il dito uno alla volta i fratelli*) - parchi i giarivi vuiàltri ch'i lavurivi li fore, (*verso Mareîa*) - e no meî, viro Mareîa? Ma vuiàltri i vuvivi savì oûn drito, e par Tuneîna, quisto drito gira da savì sa anche Andria varuò la parto cume i fardài.

Tuneîna: (*tutta confusa*) - E...e la carta alùra?

Antuònio: Quila carta nu pudiva vî ningoûn valor.

Piro: E parchi el la uò fata?

Andria: Parchi i la vî vusioûda vuiàltri.

- Mareîa:** E poûnto el fiva alto e baso da doûte li fore.
- Nudàro:** Perchè el proprietario de le campagne gaveva fato un Atto di Donazione vita-natural durante a favore del nostro caro Domenico.
- Ciel:** E li fore adieso, cume a faruò fineî?
- Chica:** (*risentita*) - Quisto fì sta oûn ingano!
- Antuònio:** Càlmate, Chica. Ningoûn fì sta inganà. Da quando ca fì sta fata quila famùfa carta, i vî fato doûto quil ch'ì vî vusioû su quile tiere e l'intrada si stada senpro doûta vostra, donca, i nu vî gnînte da deî!
- Andria:** E quisto gràsie a siur Antuònio, parchì loû fì el pruprietario de li canpagne! (*meraviglia e stupore degli eredi*)
- Mareîa:** Alùra doûte li fore ca nui i cardiemi ca li seîo del dafoûnto, li fì vostre siur Antuònio?
- Antuònio:** Seî, Mareîa...
- Mareîa:** Eco la raspuosta dei tanti parchì ch'i ma fivo. E quila dicision ch'i vi ciulto in quila vuolta...
- Andria:** (*subito*) - ...A fì sta quila da fa quil documento ca preîma 'ndà uò deîto el siur.
- Nudàro:** Cun quila carta el nostro dafoûnto el gira paron feîn che 'l viviva.
- Antuònio:** E cuseî saravo sta anche par i fiò...
- Chica:** E adieso?!
- Antuònio:** E adieso? A va par da iesi digni, duopo da vi tratà in quil mudo, el mèò omo da sta tiera?
- Tuneîna:** (*con voce lamentosa*) - Ma siur Antuònio, nui i varemo fato anche qualco fjàlgio, ma i ga vuliemi ben e i vemo vardà da

tigneîlo màio ch'ì pudiemi.

Nane: A fì ben i suoldi del tastamento...

Mareîa: Tafì! Sulsuoto!

Andria: (*ironico*) - Caro Nane, quì ti li cuntariè duopo.

Mareîa: (*tra sè*) - E meî ch'i iè fato tanto par quila carta...

Antuònio: Cheî ti deîghi Mareîa?

Mareîa: I favalivo sula, i pansivo ca nui cardiemi ca quila carta, la saravo feîda ben...

Antuònio: Anche meî i pansivo ca la saravo feîda ben, ma par oûn altro scuopo, invise...

Andria: Li mieîe care cugnade li uò tratà oûn puòvaro infirmo, piefo ca oûn can...

Antuònio: (*verso il notaio*) - Ti vidi caro cunpare quala ca fì la situation dei veci: sa sa uò del suovo, quìida turno deî „cosa el spieta mori“ par vî la suova ruoba; sa nu ti pusìdi gninte: “cosa el fa in stu mondo che ‘l l’intreîga“. Ca broûta malateîa, la viciàia...

Nudàro: Ma se i giovani penserìa che anche lori i vignerà veci... Cosa ti vol far, pasiensa.

Andria: (*riprendendo il filo del discorso*) - ... Ma duopo fì rivà i napulioni e quil puòvaro omo uò turnà veîvi da cristian...Nu ma racuordo quando, ma i siè ch'i son turnà da oûn viafo e i iè savisto cume ca gira tratà ma pare. I iè pansà da faghe vî qualco suoldo par miefo da siur Antuònio.

Antuònio: Cui suoldi ca mandiva Andria e qualcosa ch'i ga divo meî, bara Miènego el pudiva vî doûto quil che ‘l vuliva. Par nu fa capeî da ‘nduve ca ven sti suoldi e par dave oûna lision, el Nudàro uò boû l'idiea d'i napulioni. Par fave savì ca el ga na uò mondo, vostro pare ogni qualtanto, a la sira, el duviva spatà ca i

peîci vago in lieto, par veîa de la cunfusion, e puoi fa feînta da cuntà i suoldi e fande càì sul palmento ogni tanto qualco doûn. Vuiàltri i sintivi el rumur, ma i nu savivi sa i suoldi fì pataconi o napulioni.

Mareîa: E teî Nane, a la sira nu ti vulivi ch'i vago a duormi par sta sinteî i napulioni?

Chica: Anche da nùì, el dafoûnto el fiva la stisa stuolfa.

Tuneîna: Meî sta ruoba, i ga la vivo cuntada al meîo cunfasur e loû el ma viva racumandà da tratà ben el dafoûnto.

Andria: El troûco viva funsiunà ben.

Tuneîna: Ma meî i ga vulivo ben anche sa nu gira i suoldi.

Mareîa: Cu la buca.

Antuònio: Quando ca i napulioni va uò dà a la tiesta, i nu vî boû el curàio da deîghe da fa tastamento; ma oûna a la vuolta vuiàltre fîmane, i signì vignoûde da meî ca par piasir i vardo da cunveînsi el viècio da fa tastamento. Ma fra, quando ch'i ga iè deîto sta ruoba el sa uò infurià, ma duopo vi pansà oûn può, el fì sta d'acuerdo, a oûn pato ca meî i lu screîvo cume ca loû vuliva. Cuseî i iè fato e duopo vilo sigilà, i ga lu iè cunsignà al siur Nudàro in prafensa da du tistimuogni.

Ciel: Siur Nudàro, el lu lefì...

Mareîa: Ca cuseî i savaremo quanto chi siemo reîchi.

Nudàro: *(prende la busta sigillata e la apre, poi comincia la lettura del documento)*

Rovigno, addì 15 ottobre anno del Signore 1883.

Io, sottoscritto Domenico Sfettina, fu Giovanni, detto Rùvaruo, nel pieno possesso delle mie facultà mentali, dichiaro che quanto scrive il signor Antonio Malusà detto El bon, corrisponde appieno ai miei presenti e futuri desideri.

Non potendo io lasciare nulla ai miei congiunti, non essendo proprietario di nulla se non delle mie braccia e del mio pensiero, mi sento di esprimere soltanto i miei desideri. Ho voluto fare questo testamento spirituale anche perchè spinto dalla volontà delle mie care nuore. La mia amarezza nel vedermi trascurato dai miei figli ai quali ho dato tutto quello che la mia modesta condizione mi permetteva, mi spinge, non animato da volontà di vendetta e di rivalsa, ma unicamente per illudermi di essere utile anche dopo la mia morte, a ricordare che siamo soltanto uomini e che anche voi e tutti gli altri saranno un domani vecchi come lo sono io.

Caro Nane, ti son stà senpro bon cume el pan, ma ta uò tucà purtà li cuòtule ca ta uò miso tu muièr, fuorsi ca da dieso in avanti la pansaruò oûn può cume ca la dievo ageî.

E teî Piro, preîma da spufà la tuova cara Chica, ti giri pioûn fôurbo, nu ti ga cradivi tanto fàsile a la fento, ma a tu muièr, ti ga cradaravi anche sa la ta difiso ca uò fbulà oûn samièr. In avanti, varda da nu fate bindulà.

Ciel, anche teî, varda da nu cridi tanto quil ca ta deî, quila santoûcia da tu muièr, ara ca la fa parte de la squadra de li baja banchi e ingana santi. E varda ca nu seîo la buto, la càufa dei suovi mal da tiesta.

Cheî i puoi deîghe a Mareîa? Ca la fî fôurba cume oûna bulpo, ca la sa fale: Ma la fî cume sa Bità de la lèngua s'cita.

Chica cara, racuòrdate ca feîn chi ti son sàna e fuorta va doûto ben, ma pol vigneî, manco chi ti pensi, el giuorno da vi bi fuogno da doûti, anche da oûna paruola. Ti son stada masa boûrbara cun meî. Signo chi nu ti cugnusi el pruvieràbio, „oûna paruola puoco la custa e mondo la val“.

Tuneîna, teî, ti deîghî da vulighe ben a doûti, ma invise, sa fî oûn ièsare ca teî ti ga vuoi ben, quil ièsare ti son teî. Priga da nun rastà sula e ca tu mareîn veîvo pioûn da teî.

Andrià, ti son el pioûn fùvano dei fradài ma ti iè pioûn sentimento teî, ca doûti luri misi insieme, varda da faghe da pare in quil chi ti pudariè, varda da cunsigliare per el ben de li suove famie.

A doûti, racurdive da ringrasià siur Antuònio feîn ch'î signî veîvi par doûto el ben che 'l uò fato par la nostra famia. El mieîo oûltimo panser saruò par loû.

E i napulioni, quì banaditi napulioni, ch'î saruò tanto puochi, ch'î seîo dadi a ma nevi par racuordo da su nuono. E Tuneîna

ca ingroûmo i pataconi par cunprà candile da meti a la madu-
ona par i suovi pacàdi e anche par i vostri.
Eco questi xe i suvi dezideri. Poi xe la firma.

A soggetto: commenti, rimproveri e lacrime

Antuònio: Meî i crido ch'ì miritì quil che 'l uò lasà screîto. Quando che 'l puòvaro Miènago el viva capeî ca cun quila caioûda d'el samier, el nu pudaruò feî in campagna, el gira dasparà, a pansà quil ca saruò da li vostre famie. Meî i lu iè cunsulà difèndoghe ca doûto varavo dipandisto dal cunpurtamento ca i fiò e li nure varavo boû cun loû.

Nane: Ma nui i sa vemo cunpurtà ben.

Antuònio: Ja, e i fati l'uò dimustrà!

Piro: Cuseî nui i nu vemo pioûn gninte?

Antuònio: L'intrada da stu ano fì cume senpro, par el pruòsimo meî i va pruspieto sierte cundisioni, s'i sarì d'acuordo, va ben, e sa no, i pudarì fa quil ca va par.

Mareîa: E quale saravo ste cundisioni?

Antuònio: Ècule: preîmo; par el ben ch'i ga vulivo a ma fra e par mantigneî la paruola dada quando ca l'uò rastà infirmo, meî i son dispuosto a lasave li campagne cume ca fì screîto in quila famùfa carta ca nu valiva gninte.

Sagondo: Doûte li spiçe i li pagarì vuiàltri. Tierso: i duvarì daghe oûna diècima da l'intrada a la CaJa da Raguòvaro d'i vieci. Quarto: Sa qualco d'oûn da vuiàltri nu sa tignaruò a sti inpigni, la suova parto de li fore li faruò a binifeîcio d'i vieci d'el Raguòvaro.

Andrià: A va par da iesi digni del bon cor da stu omo? (*Le donne vanno ad inginocchiarsi davanti al siur Antuònio chiedendo perdono a soggetto. Gli uomini si fanno vicino al benefattore e ringraziano*)

Antuònio: (*verso le donne*) - Livive soûn, falà a santave. (*verso gli*

uimini) - Vuiàltri duman i pudarì vigneî da'l siur Nudàro ch'ì matarì firme su i documenti che'l prapararuò.

(continuano i ringraziamenti in controcena sino alla fine del bozzetto)

Nudàro: *(verso Andriâ)* - Mi credo che i tuvi parenti i ga avudo una bela lesion.

Andria: Anche meî i crido, el siur Antuònio el jì sta masa bon, meî i ma varguogno par luri.

Nudàro: No xe el caso, Andriâ, purtropo queste xe debolesse umane. *(si alza e va sul proscenio tenendo a braccetto Andria poi si rivolge al pubblico)* - Mi credo che ghe la gavemo fata al proverbio "Cheî fa carta in veîta, moro in sufeîta". Tignilo in memoria! *(indicando i presenti in scena)* - Sta gente credo che gàbia avudo una lesion. El siur Antuònio, ga pensà de darghe l'incombensa verso i poveri de la Casa de Ricovero che ghe farà ricordar per tuta la vita come che i gaveva tratado el suo genitor. Ricordeve: "Chi fa carta in vita, more in sofita".

Sipario

NUVISIÀTO E SPUJÀLEÏSIO

Bozzetto teatrale in un atto

Personaggi:

Giacumeîna - la fidanzata e sposa
Bas'ciàn - il fidanzato e sposo
Gàspara - madre di Giacumeîna
Piro - nonno di Giacumeîna
Ànfula - madre di Bas'ciàn
Chico - padre di Bas'ciàn
Agnìfe - amica di famiglia
gruppo di parenti di Bas'ciàn (coristi)
gruppo di donne tra cui Lueîgia, Tuneîna, Chica e Fièmia.

SCENA I

In una vecchia cucina di quei tempi: un focolare, qualche prosciutto appeso sotto il camino, del granoturco appeso al soffitto, ecc. Un giorno capitò a casa di sa Gàspara sa Agnìfe per intromettersi nel matrimonio della figlia.

Agnìfe: Bun dì, Gàspara.

Gàspara: Bun giuorno.

Agnìfe: I son vignoûda deî ca vostra feîa, cuseî biela ca la fì, la puda-ravo cunpagnase ... e i savì ca fì oûn òmo ca ga staravo dreîo.

Gàspara: E cheî fì stu omo ca ga staravo dreîo a ma feîa?

Agnìfe: Bas'ciàn, el feîo da sa Ànfula!

Gàspara: Par meî el nu ma daspiafaravo, sa fì cuntenta ma feîa ... i ga favalariè e i sintariè chi ca la ma difaruò!

Agnife: I spiro da seî. Bas'ciàn a fì oûn omo da uoro, laurento, da culumeîa, el puorta a cafa anche cun li rìcie... Oûgni vuolta ch'el ven d'el viafo el ven càrago da doûto: soûcaro, cafè, rifiuòlgiò, veîn da Samo.... e su' mare cu ste ruobe la ingroûma bièsi.

Sa Gàspara annuisce. Agnife esce dalla scena mentre entra la figlia di sa Gàspara, Giacumeîna, e, mimando, la madre le racconta tutto poi esce... entra sa Ànfula.

Ànfula: Alùra, a ma difiva ma cumare Agnife ca sa cunbinaruò qualcosa cu' sti dui muriedi...I son vignoûda ch'i femo a cunprà i àsi e cuseî i pudaremo a stabileî el dì de la dumanda...par quando i signi in cuòmodo sa Gàspara... ch'i difivo...

Gàspara: E ... par sabo ... a nu fì 'fari da fali feî tanto a la longa sti dùi muriedi.

Ànfula: Bon... bon... donca cuseî i femo dulongo¹ a ciù i anài.

Gàspara: Bon, bon (*chiama Giacumeîna, la figlia*) - Giacumeîna, Giacumeîna, i femo!

(dall'esterno della scena si sente rispondere) - I viegno bonamàre.

A questo punto Giacumeîna entra dalla porta opposta della stanza.

Giacumeîna: Bun dì, sa Ànfula.

Ànfula: Bon dì, feîa.

Gàspara: Ànfula, feîa, donca i femo a ciù i anài d'el urìf!

Giacumeîna: E bon, bonamare, i femo, ah! (*ed escono tutte e tre*)

Entra bara Piro con le bisaccie sulle spalle e andando sulla tavola se le leva per estrarre dei prodotti di campagna. Sottovoce canticchia una canzone di allora e poi esce. Un attimo la scena rimane vuota. Poi entrano Giacumeîna, sa Ànfula e sa Gàspara.

1. Subito.

Ànfula: I signide cuntenta... i va piàf i anài? (*volgendosi a Giacumeîna*)

Giacumeîna: I ma piàf, bon, i fì bàì!

Ànfula: S'i nu signide cuntenta i pudaremo ganbiàli.

Gàspara: A nu curo. I fì bàì, seî, chi curo a vinde tanti... puochi e ca seîo quìi. Basta el nasasàrio. Oûn par i giuvarieri² e dùì cùì giamanti, par li feste.

Ànfula: E s'i nda vulì ancora... i va na cronpo (*la madre si volge*)

Gàspara: Màì, a ma basta quisti... piuntuosto salvì i biesi³ par quando ch'i nostri fiòì saruò spufàdi.

Ànfula: Ben, donca cuseî ch'i signì doûte dùì cuntente... i va saloûdo parchì a saruò vignoû el mièò viècio da pascà. I nu iè tenpo... alùra cuseî par sabo da sira... arivadìrse. (*Esce*)

Giacumeîna è intenta a preparare la tavola. Entra bara Piro.

Bara Piro: Andùve i gjarivi inbilfàde ca nu va sa uò catà a cafa preîma da sta ura?

Gàspara: Ah... sa ti savaravi Piro...ca ancùì a fì vignoû a cafa sa Agnife, la Peîcaràspi... ca Bas'ciàn... el feîo da paron Chico Daflàvio... quil pascadùr... el vularavo maridàse cu la Giacumeîna.

Bara Piro: Oh... e teî chi ti iè deîto?

Gàspara: E coûto... la ma uò deîto ch'el fì inamurà, ch'el nu va màì par li ustareîe... e fì viro, parchì a sa cugnùso quila famìa.

Bara Piro: fà... fà, fì viro...

2. Per i giorni lavorativi.

3. N.d.R. - In questo punto è stato ommesso "da Dascia" perché incomprensibile privo di significato concreto. L'omissione non altera il senso logico della frase.

Gàspara: Dulòngo uò capità su mare. L'ùò vusioû ch'i femo a cunprà i anài e cuseî a sa uò dastinà par sabo ca seîo la dumanda... Chi ti deîghi?

Bara Piro: Seî... seî... iè caro ca ma nièsa la sa cunpagno... la fì bona feîa, quila!

SCENA II

Nella stessa stanza, Bas'ciàn, suo padre paron Chico, sua madre Ànfula e i più stretti parenti, entrano nella casa di sa Gàspara. Paron Chico batte alla porta.

Gàspara: Avanti... avanti...

Paron Chico: Bona sira, sa Gàspara e doûta la cunpaneîa.

Gàspara: Bona sira Chico, bona sira a doûti (*facendo l'imperiosa*)

Paron Chico: I savì parchì ch'i siemo vignoûdi?

Bara Piro: Eh, par qualcuosa i sarì vignoûdi, s'i nda dijì i savaremo!

Durante questa battuta Giacumeîna porge sedie a tutti. Dopo essersi accomodati...

Paron Chico: Donca sintì sa Gàspara, e vui bara Piro, ch'i signì cume oûn pare. I duvì savì ca qua ma feîo Bas'ciàn varavo intinsiòn da cunpagnàse cun vostra feîa Giacumeîna. I sì cuntenti, donca?

Bara Piro: Par meî i son pioûn ca cuntento (*rivolgendosi a Giacumeîna*) - E teî, ti uòldi Giacumeîna? Ti son cuntenta seî o no? (*rimane zitta*) - Chi curo ca ti faghi sti f'murfisi... ca fà i m'imàgino ch'i va varì dà l'uciàda infrà da vuiàltri dùì.

Giacumeîna diventa rossa e con gli occhi bassi risponde sottovoce.

Giacumeîna: Cu ma mare... e vui bara Piro i si cuntenti... i son cuntenta anche meî.

Paron Chico: Basta, basta, cu la fì cuseî a fì afàr fato.

Dando una strizzatina d'occhio alla moglie, sa Ànfula porge immediatamente la scatola con gli anelli.

Ànfula: Ciapì qua sta rubita, Giacumeîna, tignìle par mamuòria.

Giacumeîna li leva fuori e li mette al dito. Tutti gli invitati le vanno vicino per vederli e facendo stupore.

Un invitato: Ca bàì!

Secondo invitato: Ca lustrìso!

Terzo invitato: Ca uòri!

Quarto invitato: Ca giamànti!

Agnife: Ma ti siè ca ti iè boû bon goûsto, Giacumeîna!

Giacumeîna: A li uò ciulti ma nuona!!!!!!

Ànfula: Di fì pioûntuòsto ch'i li vemo ciulti doûte tri, nu fì viro sa Gàspara?

Gàspara: Bon, bon, a fì viro!

Seduti tutti a tavola prima di iniziare il cosiddetto rinfresco, intonano un coro a più voci e prima d'iniziarlo...

Bara Piro: Ben fiòi, preîma da scuminsià a magnà i femo oûn canto! Ala, Bas'ciàn, ta tuca teî da preîmo, meî da sagondo e luri da...

Intonano il coro. Poi mangiano e appena finito un piatto ne salta fuori un altro; infine si presenta sa Gàspara con due guantiere colme di crostoli. Nel vederla tutti battono le mani e più d'uno le gira attorno per portarglieli via.

Gàspara: Veîa da qua!...Veîa da qua, doûti!... Sti saldi, muostri ch'i nu butì partiera... Qua, paron Chico, ciulivane. (*andandogli incontro*)

Stanca d'andare attorno si mise a sedere. Bara Piro accorgendosi della sua stanchezza si alza e prende la guantiera.

Bara Piro: A nu saravo mèò, Gàspara, avanti ca ti ta scalmàni tanto par purtà in tuola stu tuoco da naguòsio, ca... ti lu matìsi sou'l tavuleîn in miefo e ca oûgni doûn a sa siervo cume ca vol!

Paron Chico: Ben inpansada, bara Piro, cuseî a saravo mèò!!

Gàspara appoggia il piatto sulla tavola.

Paron Chico: Ca boni sti fiuchi sa Gàspara!... I li vî fati vùi, fî viro?

Gàspara: Màì... Li uò fati Giacumeîna!!!

Paron Chico: Cuorpo da oûn dulceîn, ca brava ma nura!

Gàspara: Quisto a fî gninte! ... Pan, leîsia, fragà, natà, dastrigà... doûto la sà fà, gila.

Paron Chico: Ma feîo el uò boû nàf. El uò stantà ma 'l uò trovà la cupa d'uòro. Giacumeîna, feîa, a la tuova saloûte e da doûta la cunpaneîa!

Giacumeîna: Saloûte a Vùi e a doûta la cunpaneîa! Sani!

Qua intonano un coro a più voci.

Tutti: Ca biela quista canson! (*commentano a soggetto*)

Paron Chico: Cume vâ cun li fore, bara Piro?

Bara Piro: Gnanche tanto ben, paron Chico. Puoca oûva! Sa sta senpro cul cor in man ca nu viegno oûna tanpastàda.

Paron Chico: Alùra a nu sa ciuciaràvo pioûn da quìl bon... Broûti afàri a saravo! Ca nuò?

Bara Piro: Spisialmènte par nuiàltri ch'i signemo vieci e a la nostra ità a 'nda stà ben oûn guoto da veîn! A fî el lato d'i vieci. E da

vuiàltri, cume và cu li sardiele?

Paron Chico: Mal, ca piefo a nu pol ièsi... Aque tùrbade, da curente futafondo, e a sa pierdo l'isca senza ciapànde oûna ca fì oûna stagion. Sa la stagion a nu gànbia in mèò, puoche, ma ben puoche a sa na sàla stu àno... e sa pravido oûn broûto invierno!

Bara Piro: E parchi?

Paron Chico: Parchi la stagion da li sardiele a fì la nostra vignòla... ciò, Bas'ciàn, oûn sani a la tuova parona! ... E ch'i durì cume i pài, ... cume i monti ... A ma par meî cu i giro fùvano. Ti son inpifulà, Bas'ciàn, ca ti nu ta movi ancùra a faghe el sani a tu murufa?

Bas'ciàn: Sani donca, Giacumeîna!.. A la saluoûte e, ca sa la natoûra vol, ca na fago davantà cul tempo boni vieci.

Giacumeîna: Cuseî fasa, Bas'ciàn... Saloûte!

Fanno il sàni e intonano un coro ... finito il coro...

Paron Chico: Ben donca fiùsi, fà ch'i siemo qua doûti radunadi, chi di fì Vùi bara Piro e Vùi sa Gàspara, i pudariensi dastinà el di d'el maridàso?

Gàspara: E ... ma, saravo mèò... sigoûro.

Paron Chico: Bon donca, Bas'ciàn, Fà ancora oûn viafo e quando ca ti turnariè ti catariè doûto paricià... Bon, donca, i siemo intìfi?

Tutti i parenti: Bon, bon.

Paron Chico: Oh, oh, a fì tardi! Sa Gàspara, el vostro liruòio el muòstra squafi li nove, ma preîma da feî veîa i femo oûn canto!

Intonano:

La bona sera amici,
la buona notte a tutti,
noi salutiamo tutti

e andiamo a riposar. *(e finito il canto...)*

Paron Chico: Jemo fiùsi, bona nuoto a doûti, arivadirse! A duman, Giacumeîna, a magnà oûn bucon qua da nù.

Giacumeîna: I vignariè, i vignariè, nuòno.

SCENA III

In una piazza sa Gàspara corre con due fiasconi di vino in mano.

Delle donne: I ma cunsuòlo, i ma cunsuòlo. *(dicevano mentre sa Gàspara correva)*

Gàspara: Gràsie, gràsie, i n'ie tiesta ancùi, lasime sta!

In quel mentre arrivano in scena due giovani ben vestiti.

Sa Gàspara: *(indicando loro la porta)* - I sa cuòmodo, Siùri! I vago vanti par da qua. *(e li segue)*

Lueîgia: Chi va par, Tuneîna? Ca ben misa la nuveîsa... ca àbito!

Tuneîna: Altro ca nuò! I nu difì gninte da la girlanda ca la viva in tiesta. Dabuòto partiera... e guanti cume li siure!

Lueîgia: Quisto fì ancùra gninte! Quil ca diva pioûn intul uòcio a gira el vil da sida ca la cuvarfiva doûta, cume oûna maduona... E el buchiè da fiùri!... Grando cume oûn fondo da bùto!

Tuneîna: Quil ca fì màsa fì màsa, chi diavo! Va ben ca cheî ca 'nda uò a ùrda pol spendi, ma a ga vol vè anche oûn può da ritiegno e no fà favalà el mondo! I savì Lueîgia cheî ca fì quì du siuri ca fì feîdi a cafa da sa Gàspara?

Lueîgia: A dive el viro, nuò... Cheî gira?

Tuneîna: I cunpari de 'l anièlo.

Lueîgia: La li uò catadi d'el maso! E cùme diavo la li uò catàdi sti pìsi gruosi? A ma par ca nu stago, ca seîo la sièla fura el samièr!

Chica, una donna in lontananza, stava ad ascoltare il discorso e vuole entrare anche lei nella discussione.

Chica: E i nu savì ca dabuòto stu maridàso el fiva a monto!
Tuneîna: Ah, cuseî la fì!?

Chica: I duvì savì ca sa Gàspara la sa viva ficà cuseî in càò li nuse da su feîa ca la ga l'uo dàda soûbito al murùf, ca fà a sa sà quìl ch'el fì! Ca in quìl dì da li nùse el duviva cunpurtàse cume i siùri!...Loû el nu vuliva savinde da fà el pulciniela e la Gàspara, ca la fì foûrba par gife, la ga tigniva anche el mujòn!..Eh, sa nu sa viso miso da miefo qualcodoûn ca uò bùf in capeî-tolo, a saravo caioû el palco!

Tuneîna: Chi la ma deî, sor... Geîfo!... S'i murivo geri i nu savivo doûta sta ruòba!

Chica: Ma duopo doûto, cheî fì sta sa Gàspara?

Lueîgia: Oûna fimana cùme li altre! I 'nda faviela tanto anche da gila... A va par ca seîo, ca in quìl dì del nuvisiato, la nuveîsa la fì feîda a dijnà d'el murùf e, al duopo dijnà, invise da purtalo a Bèspro, la lu uò strasinà a spàso... e a fì sta cheî ca g'uo anche fato la teîra e ca li uò veîsti ch'i va soûn pa' i Tareni!... E su mare da gila la nu ga bada tanto p'el suteîl... La nu vido el scàndalo e, par meî, Maremeîa, la sà ca quando ch'i son fata nuveîsa, la preîma spasijàda i la iè fata cunpagnada da ma cugnada Lunarda!

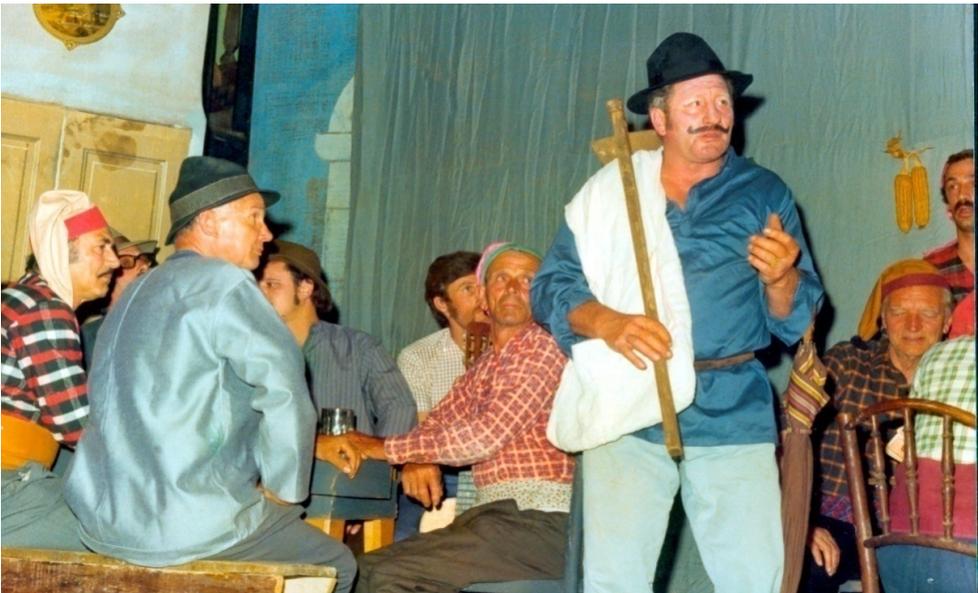
Fièmia: Ti iè veîsto, da stamiteîna bunura a fì doûto oûn curi da qua, oûn curi da là; fimane, fùvane, muriede... Cheî sa fboûrta, cheî sa spenfo, cheî càio... cheî sa liva soûn... oûn stravòlfi... oûn bisibùio d'el diavo...

In quel momento passa un contadino con un somarello, passa nel mezzo del palcoscenico e le sparpaglia.

F i n e



Scene da “El spacio da sa Bunìta”



EL SPACIO DA SA BUNÌTA

Bozzetto teatrale in un atto

Personaggi:

Sa Bunìta	- popolana
Bara Ceîo	- suo marito (contadino)
Fiamìta	- apprendista (figlia di Bunìta e Ceîo)
Biteîna	- operaia in manifattura Tabacchi (figlia di Bunìta e Ceîo)
Tuoni	- pretendente di Biteîna (contadino)
Marco	- pretendente di Fiamìta (pescatore)
Nicola	- operaio della Distilleria "Ampelea", da Barletta
Piro	- giovane pescatore
Marteîn	- banditore
Mènaga	- comare di Bunìta e Ceîo,

Pescatori e contadini che formeranno il coro.

Verso la fine dell' 800

Il bozzetto folkloristico si svolge in una casa di contadini a Rovigno. Una stanza adibita a 'spacio'. Un tavolo lungo con due panche e uno piccolo con due sedie, uno scaffale per bicchieri, boccali e boccalette, uno specchio e un orologio.

Sa Bunìta, la padrona di casa è seduta intenta a rattoppare un paio di pantaloni accanto alla finestra. Dalla via giunge, tra gli altri rumori, distinta, la voce del banditore.

SCENA I

Marteîn: Juta la Teîna a jì rivà la barca de li savùle, àio e pulenta.

Bunita: Cheî uòlo Marteîn?

Marteîn: *(la voce diventa sempre più forte)* - La da Scarduòbula a sa vendo el castrà a 39 suoldi al cheîlo. *(si sentono i passi sulle scale, poi entra Marteîn)*

Bunita: Bona, Marteîn, ma cosa curo sigà anche par li scale? Ben chi fî da nuvo?

Marteîn: I nu vî sintoû?

Bunita: Iè sintoû de la carno, ma preîma i nu iè capeî.

Marteîn: A fî vignoû el braguòso da Cioûfa, el uò purtà savùle, àio e pulenta.

Bunita: Ma cosa curo ca ti seîghi par li scale?

Marteîn: Chi vulì, i son invià. *(dalla tasca della giacca leva degli spiccioli e li conta in mano)* - Ciapì pià, dime oûn guoto da taràn, ch'i iè la gula soûta da tanto sigà par li cuntrade.

Bunita: *(prende il denaro e da una boccaletta versa il vino in un bicchiere)* - Ciapì, pià!

Marteîn: *(afferra il bicchiere, lo vuota con avidità ed emette un sospiro di soddisfazione)* - Ah! ca bòn! A fî oûn bàlsamo, làgrame da Creïsto. Bona ca fî ancùra qualcudoûn ca ten spàcio, doûti ga lu dà a l'ingruoso.

Bunita: I ga lu dariènsi anche nù, ma sti luvi i lu paga a oûn bianco e oûn niro ca i suòldi ch'i ciapariènsi nuostaràvo gnanche par pagà li stèure!
(si sentono le canpane)

Marteîn: Sona bespro.

SCENA II

Bunita, Marteîn, cumare Mènaga

- Cumare:** *(bussa alla porta)* - A sa pol? Cumare, a nu jì fento?
- Bunìta:** *(con una smorfia)* - Vignì, vignì cumare, veîsare!
- Cumare:** *(entra)* - I son vigoûda vidi s'i vignì a bespro. Ancùi a jì oûna biela prìdica.
- Bunìta:** Nuò, cumare, i nu puòi, i savì ch'i nu viegno mai.
- Marteîn:** *(che nel frattempo aveva contato il denaro per un altro bicchiere)* - Ciapì, sa Bunìta, dìmane oûn altro guoto.
- Bunìta:** *(mesce nuovamente)* - Bivì, Marteîn!
- Cumare:** Cume ch'i va dijìvo, stasìra a jì oûn prìdicatùr furiesto da veîa.
- Bunìta:** Anche vulendo i nu pudaràvi parchì pioûn tardi i variè diviersa fento.
- Cumare:** *(interessata)* - Cheî vignaruò? Nuò par savì i vostri 'fari...
- Bunìta:** *(sostenuta)* - Jùvani!
- Cumare:** A bon, bon!
- Marteîn:** *(senza farsi vedere motteggia continuamente la bigotta)*
- Cumare:** Cumare, vostra feîa Biteîna, ca la jì in fràbica d'i tabachi, nu la sà, sa i ciamaruò ancùra fento a lavurà?
- Bunìta:** I nu siè! Bona ca jì sta fràbica ca ciù doûte ste muriede!
- Cumare:** E seî, seî, i vî rafòn, oûn può in fràbica sardiele, in muleîn da Calò... Ma savì parchì meî i va dumandivo, sa Biteîna la sà, par veîa da ma nièsa, gila la uò sintoû ca li muriede li ciàpa oûn napuliòn a la satamàna!
- Marteîn:** *(offrendo la tabacchiera a sa Bunìta)* - Ciulì oûna prija, pià!

- Bunìta:** Nuò, nuò, i nu tabachìo!
- Cumare:** *(allunga la mano per prendere un pizzico di tabacco, ma il banditore chiude la tabacchiera e le fa una smorfia)* - Muòstro! *(verso Bunìta)* - Nuò par savì i vostri 'fari, a fì viro ca vostra feîa Fiamìta nu la faruò piouùn coujfi?
- Bunìta:** Cheî uò deîto?
- Cumare:** I iè sintoû. E i iè sintoû, anche, ca la uò rafudà Marco, el feîo da paron Cicièrco.
- Marteîn:** *(avvicinandosi alle donne)* - A nu va par da sinteî masa ruòba?
- Cumare:** Àra, iè deîto qualcuòsa da mal?
- Marteîn:** *(facendo finta di meravigliarsi)* - E cheî ga deî gninte, i fa-valivo sul.
- Bunìta:** Puòvaro Marco, el fì cuseî oûn bravo fùvano, quando ch'el pol el fì senpro qua, anche senza bivi. Fiamìta, nu lu uò rafudà, sulo ca par adieso la fì màsa murieda.
- Cumare:** Meî i nu dijaràvi, ca la fì murieda.
- Bunìta:** Sigoûro, la varàvo i ani par maridàse: Ma...da quando ch'i vemo vierto spàcio, in sta casa a nu sa pol favalà da mat-rimuògni.
- Cumare:** Nuò par savì i vostri 'fari, ma ...ca nu seîo càufa quil taliàn?
- Marteîn:** *(ridendo)* - Ah! Ah! Cheî Nicuola el barìf?
- Bunìta:** *(tra se)* - Citinàsa! *(verso la comare)* - E parchì?
- Cumare:** Parchì i iè sintoû ch'el ga fa li geîngule e li giàngule a li muriede.
- Marteîn:** Chi i vularìs ch' el viso da fàvale a vùi?
- Cumare:** fì cul diavo, muòstro!

- Marteîn:** *(ridendo)* - La da Scarduòbula... *(s' avvia verso l' uscita)* ... a sa vendo el castrà... *(scendendo le scale)* ... a 39 suoldi al cheïlo... *(la voce si perde in lontananza)* ... futa la Teîna, a fì rivà la barca de li savùle, àio e pulenta.
- Cumare:** Cume sta vostro mareîn, cumare?
- unìta:** El sa lamenta senpro ca ga dol i nònbuli, el deî ch'el fì viecio, e ca saràvo ùra ca almanco oûna murieda la viso da spufàse cu'òun canpagnòl.
- Cumare:** A saràvo gioûsto, anche par li fore ch'i vide.
- Bunìta:** Invìse, ste ingiabànade da feîe, li nu vol savìnde, na da sapadùri e na da pascadùri.
- Cumare:** Cumare mieîa, i nu ga dago doûti i tuorti, vadì, meîo i son in gràsia da Deïo, e cuseî a nu curo ch'i lavo na bafàse e na ruoba da pisculoûn.
- Bunìta:** Ma vùì i signì pusadenta, ma feîe, invìse, li n' uò gninte, e li dievo maridàse. Nu ga manca pratadenti, Biteîna, in preîma, parìva ca la sa ingubiaruò cun Tuoni...
- Cumare:** El feïo da bara Cuncoûn? *(con vivo interesse)* - Difìme, difìme!
- Bunìta:** Bon, veîsare, pruòpio loû.
- Cumare:** Nuò par savì i vostri 'fari, e cume la ciaparàvo vostro mareîn?
- Bunìta:** El saràvo biàto.
- Cumare:** Alùra?
- Bunìta:** A fì Biteîna, ca la deî da spatà, ca la fì ancùra murieda. El fùvano el saràvo doûto prupenso da spufàse soûbito.
- Cumare:** Difìme, difìme!

- Bunìta:** *(accorgendosi di aver parlato troppo)* - Nu va basta quil ch'i va iè deîto?
- Cumare:** *(con rassegnazione)* - Bon, bon, nu sti rabiàve, adìeso i vago, parchì a uò fà sunà cesa. Arivadìrse! *(esce in fretta)*
- Bunìta:** *(sbuffando)* - Oûfa! *(verso il pubblico)* - I vî sintoû fento mieîa? Cume ca fî ste citeîne, li vol savì doûto. E puòi in cesa li teîra tabari. Li uò oûn mudo da racavàve ca senza acuòrfase i ga cuntì doûto. *(imitando la bigotta)* - Cume cuseî, cume culà? Nuò par savì i vostri 'afari, intanto la ta racàva quil che la vol... In gràsia da Deîo... *(mettendosi la mano sulla bocca)* - buca tafi...E puoi? I vî sintoû d'el taliàn? Stu fuvanuòto el fî barìf da Barlìta, el lavura in Anpalèa da butièr. Da quando ch'i vemo spàcio el fî qua doûte li sire, el sona la ticàra, el canta da sfacèin. El fî in bona cu doûti, Ma feîa Biteîna...e anche Fiamìta, dreîo quil ch'i vido, li sa cufeîna dreîo da loû. Basta ch'i ga lu nuòmino soûbito li raspondo: seî, meîo, seî, meîo! I va difariè in cunfidensa ca dabuoto, a ma fa bièl anche meî quando ch'el ma favalìa. I pudì pansà cume ca ga fa a li muriede...Ma meî i stago cun tanto da uòci, pronta s'i vido qualche fgingdòn.. I son masa fùona par maridàme, a deî Fiamìta, ma sa fuso par el taliàn, la saravo fimana fata e cuseî anche su sor...

SCENA III

Marco e Bunìta

- Marco:** *(entra interrompendo la frase)* - Da quala sor i favalìde?
- Bunìta:** Ara, Marco i favalìvo sula.
- Marco:** Càpita seî, anche ma àmia, qualche volta la favièla sula. Sa Bunìta, i vî favalà cun Fiamìta? Chi la uò deîto?
- Bunìta:** Feîo mièo, cume li altre volte, ca la fî...
- Marco:** *(complettando la frase)* ...murièda, viro? Ben meî spieto, fà la gierba salvàdaga la crìso priesto. *(guarda l'orologio)* Seînque e miefa, i piòni uò livà el bùio. *(torna in cucina)*

SCENA IV

Bunìta: Fiamìta, poi Marco

Bunìta: *(guardando la porta che da in cucina)* - El ma fa pena, stu puòvaro jùvano! *(si sentono dei passi per le scale)* - Oh, qua jì Fiamìta!

Fiamìta: *(entra levandosi lo sciale)* - Bona, duona mare!

Bunìta: Bona feîa, l giro da f mantagàda, Fiamìta, preîma da feî a scola, ti iè lavà li bucalìte e i guoti?

Fiamìta: Bon, duona mare, nu vadì ch'i i jì cume i spieci.

Bunìta: Seî, seî, i vido. Cume sta la tuova maièstra?

Fiamìta: èo, ansi, ancùì la gira alìgra parchì a jì vignoû la muièr del nudàro Muscarda a urdanàghe diviersa ruoba d'el curièdo da su feîa.

Bunìta: Eh! a jì jento ca uò del suovo...l pascadùri i nu jì feîdi fora parchì jì maltenpo. Paron Cicièrco el ma difìva ca pudaravo fà anche oûna livantiera...Priesto a duvaràvo ièsi qua la cun-paneîa da Marco...

Fiamìta: Par meî...

Bunìta: Par teî e par tu sor, nu v'intarièsa gninte, viro? Ma apena ca ven el sfaceîn...

Fiamìta: Seî meîo...

Bunìta: Nuò, Nuò! Meîo...Anche uncùì a ma uò farmà la mare da Marco e la ma difìva...

Fiamìta: *(stizzata)* - Ma i ga vi deîto ch'i son...

Bunìta: Murieda. Ma pel butièr nu ti saràvi murieda anche sa loû el uò

i suòvi àni...

Fiamita: Seî meîo...

Bunita: *(canzonandola)* - Seî meîo...seî meîo... Teî e anche quila sulsa da tu sor, la deî, seî meîo...

Marco: *(dalla cucina)* - Sa Bunita, chi ùra fì?

Bunita: *(verso il pubblico)* - El uò sintoû la suova buf. *(verso la cucina)* - Li seînque e quaranta.

Fiamita: *(che si era avvicinata alla porta della cucina)* - Duona mare, chi fì da là?

Bunita: Nu ti iè sintoû la buf da Marco?

Fiamita: E chi el fàlo?

Bunita: El cufineâ i piòni. *(si sente il fischio di un piroscrafo)*

Fiamita: Piòni?

Bunita: El dievo fà du cote cun la stagnàda.

Fiamita: Maduona, du cote!

Bunita: Jà, du cote, parchì a ven du cunpagnéie, quila da Marco e quila da Tuoni. Geri sira i sa uò miso dacuordo, sa fì maltenpo, da magnà i piòni. Cuseî Marco el fì vignoû preîma par cufinàli. *(si sentono delle voci e degli accordi di chitarra)*. - Eco ch'i scumeînsia rivà.

SCENA V

Fiamita, Bunita e voce di Nicola

(Nicola accompagnandosi con la chitarra, canta il motivo "La tabachina")

Fiamita: *(confusa al suono della voce di Nicola)* - Duona mare , cume

ma stà el cugòn?

Bunìta: *(tranquillamente rassegnata)* - Dreîsate quila furchìta. *(verso il pubblico)* - Vadi, fento mieîa?

Fiamìta: *(si guarda allo specchio ma non è soddisfatta)* - Duona mare, i vago a meti veîa el fasulitòn.

Bunìta: *(scuote la testa accennando alla figlia)* - Cheî vuld' eî ca Biteîna intardaghìa?

Nicola sempre all'esterno ripete il motivo. Bunìta si affaccia alla finestra, la voce si sente più distintamente.

SCENA VI

Bunìta e Piro

Piro: *(entra dalla comune, fischiando l'aria cantata da Nicola)* - Bona, sa Bunìta!

Bunìta: Oh! Piro! *(chiudendo la finestra)*

Piro: Bona, sa Bunìta!

Bunìta: Bona, bona feîo, Chi paruoel el canta?

Piro: Cheî? Nicuola?

Bunìta: Bon.

Piro: Ca da sa Bunìta el veîn, el fì bon, e puoi pulfjìele ch'i nu siè chi ca vol deî.

Bunìta: Fà ch'i siemo sù, chi figoûra a fì stu Nicuola?

Piro: Doûto el cateîvo ch'el uò fì ch' el fa masa sirimuònie a li fîmane.

Bunìta: Ch'el seîo ancora fùvano?

Piro: Meî i nu siè, loû el nu deî mai gninte, ma'l fî oûn bon fùvano.

Bunita: *(scuotendo la testa)* - Bon, bon, quando ca ti deîghi teî...Piro, chi bapùr uò fiscia?

Piro: A dievo ièsi rivà el bapùr da li vinàse ca ven da Bari par l'Anpalèa...Marco fî da là, viro? I vago a daghe oûna uciàda. *(va in cucina)*

Bunita: Cume ch'i va dijivo, stu Nicuola el lavura anche loû in Anpalèa insieme cun tanti butièri vignoûdi da l'Italia.

SCENA VII

Diverse voci si sentono che danno la buona sera a Biteîna, tra tutte quella di Nicola, che fa i complimenti a Biteîna.

Biteîneî: *(risponde ai saluti sempre all' esterno, poi entra sorridente)* - Bona, duona mare! *(le da un bacio)*

Bunita: Va veîa rufiana, nu saravo ùra chi ti visi da deîme cosa ch'i dievo deîghe a quila puòvara fimana da sa Calandra?

Biteîna: *(facendo la tonta)* - Da cheî ruoba?

Bunita: Ma da teî e da su feîo Tuoni, teî, ti siè ca loû el uò pagoûra favalàte.

Biteîna: Tuoni, Tuoni, oûfaaa!

Bunita: *(tra sé)* - Da quando ca quil talian ven qua...

Biteîna: Chi ti vaghi bruntulando?

Bunita: E cheî bròntula?... Ca teî e tu sor i nu vi uòci ca par quil sfaceîn.

Biteîna: Seî, meîo...

Bunìta: *(verso il pubblico)* - I vi sintoû? Par meî, feîa mieîa, i vularavi ca vuiàltre i visi da spufà oûn preînsipe, ma biegnà vî i peîe su la tiera, e vulî quil ca sa pol vî. Sierti pasi a ga vol falî cù peîe da pionbo.

Biteîna: Seî, seî...ma meîo...

SCENA VIII

Bunìta, Biteîna, Tuoni, Nicola e altri

Nicola: *(entra seguito da tutto il gruppo di amici)* - Buona sera, buona sera... *(continua un po' sull'aria del Barbiere)*

Gli amici entrano salutando a soggetto.

Tuoni: Bona, sa Bunìta *(con aria timida rivolto a Biteîna)* - Bona sira, Biteîna.

Bunìta: Bona feîo!

Biteîna: Bona, Tuoni! *(che le si era avvicinato, iniziando un dialogo tra loro)*

Tutti si accomodano.

Nicola: *(ancora in piedi si avvicina alla padrona di casa)* - Buona sera, signora Bonita, che bel nome avete; avete un nome romantico, un nome dalla Spagna. Come sta?

Bunìta: Da vieci, siùr Nicuola, da vieci.

Biteîna: *(segue con gli occhi Nicola, pur scambiando qualche parola con Tuoni)* - I vago ganbiamè i drapi. *(esce)*

SCENA IX

I medesimi, Fiamita e Piro.

Fiamità: *(entra)* - Bona sira a doûti!

Tutti rispondono a soggetto

Bunità: Chi i va puorto muriedi?

Tuoni: Par adieso purtì oûn pier da bucalite.

Bunità: Puorta in tuola i guoti Fiamità.

Piro: *(entra tutto sorridente)* - Ca stagnàda da pioni, fardài! Marco el deî ca ga na fì oûn paron, a ga na fì da peîci e da grandi. Nu siè cume ch'i faremo.

Tuoni: Savì cuòsa, i butaremo el tuco.

Tutti seguendo il dialogo tra i due applaudono.

SCENA X

I medesimi e Biteîna

Biteîna: *(entra aggiustandosi la veste e si dirige verso la madre)* - Duona mare e mîser pare?

Bunità: El duvaravo ièsi fà qua. El saruò in stala a daghe da magnà ai anamài. Biteîna, ti iè ciapà la paga?

Biteîna: *(giuliva)* - Bon veîsare. *(con voce più forte)* - Eco, oûn napulion da uòro. *(lo mostra con la mano alzata)*

Tutti commentano a soggetto.

Bunità: *(ricevendo dalla mano della figlia il napoleone)* - Biegna mètalo veîa par la duota da ste feîe.

Nicola: *(facendo un accordo che sarà la tonalità della canzone che Biteîna canterà)* - Siete fortunata, signora Bonita, che potete mettere a deposito napoleoni per la dote delle vostre figlie...

Biteîna, interrompendo la frase di Nicola, inizia la canzone “La Tabachina “. Nicola accompagna ancora per un paio di battute e poi Tuoni gli prende dalle mani la chitarra perché tutti accompagnano a voce in bitinada:

LA TABACHINA

versi e musica: Carlo Faretto

1. Me levo a la matina
bonora, inverno istà,
perché son tabachina
e ciama “el dasparà”; *(Fischio della sirena della Fabbrica tabacchi)*
ma no per questo a casa
no fasso el mio dovèr:
mi meto duto a stasa
e lustro el fogolèr.

Ritornello: Ma no’ parleme de robe d’amor:
mi qua credeme, ragiono col cor;
val più un bel omo che’l me voia ben
che le sterline che duti ghe tien!

2. Me porto ne la borsa
un po’ de pan e vin:
xe quel che dà la forza
e ne tien su el morbìn!
E quando che a la sera
finido go el lavòr,
spassìso per Carera
in serca del mio amor.

Ritornello: Ma no’ parleme de robe d’amor:

3. Per farme un bel corèdo
go tanto sparagnà
e adesso me lo vedo
che’l xe una rarità.
Xe tante signorine
che marcia in capelìn

ma de le tabachine
no le lo ga più fin!

Ritornello: Ma no' parleme . . .

Alla fine tutti applaudono.

SCENA XI

Tutti più il padrone di casa Ceîo.

Ceîo: *(entra con la bisaccia in spalla)* - Uòrpo tron, chi fì stu carnaval?

Bunìta: Coûto ca seîo carnaval, Ceîo, a la murieda a g'uò fato biel da cantà "La tabacheîna".

Tutti, in più modi salutano bara Ceîo .

Ceîo: Bona, bona muriedi, Uòrpo tron!

Nicola: Buona sera, signor Cìlio, come va?

Ceîo: Ben ancùi, feîo Nicuola. *(rivolto alla moglie)* - Càufa el tenpo i son vignoû preîma da li fore. *(verso la compagnia)* - Cuseî i ma son farmà da ma cunpare fganfièrta a bivi oûn fià , invìse i vemo bivoû oûn guoto da pioûn, tanto ch'i son oûn può alìgro.

Tutti: *(commentano a soggetto)* - Ben fata, bravo bara Ceîo, cuseî ga vol...

Ceîo: E cuseî ma iè rapufà oûn può.

Nicola: Eh, il vostro mestiere è pesante e non tanto bello.

Ceîo: *(quasi offeso)* - Uòrpo tron! El mieîo mastèr el fì broûto? Eh, nuò! Uòrpo tron! *(un accordo di chitarra e Bara Ceîo canta "Favièla el sapadùr" con molta mimica)*

FAVIÈLA EL SAPADÙR
(1930)

versi: Angela Nider
musica: Carlo Fabretto

El master pioûn bièl da'l mondo,
gnanca a deî, jì el sapadùr,
i lu canto ciaro e tondo
e i ma vanto da 'stu unur!
Cu fa l'alba e i vago a fora
fura el moûlo, alìgro i son
a pansà ca, piova o bora,
del mièo logo i son paròn!

Ritornello: Nu stemo a dascùri,
lu vido ugnidoûn:
a jì i sapadùri
ca'l mondo i ten soûn.
El pan ca nutreîso,
l'uleîo, el frutièr,
el veîn ca infurteîso
va dà el su' mastèr.

Sana e fuorta, jento stagna
a na fa 'l nostro bon veîn,
l'aria poûra da canpagna,
el sapòn, el manculeîn.
La sparànsa e la richisa
jì d'Italia el sapadùr
de la Patria la furtisa
el saruò cu'l su' lavùr!

*(jì de l'Eîstria o de'l mondo)
(e da doûti la furtisa)*

Ritornello: Nu stemo a dascùri:
a moro da fan
e puòvari e siùri
sa a ven mancà el pan!
Sa nùì i nu arèmo,
la tièra nu dà;
in man l'arte i vemo
ca na dà da magnà.

Tutti applaudono a soggetto

Ceîo: Uòrpo tron, i faremo pioûn d' oûn canto!

Fiamîta: Duona mare, i vî veîsto cume ca fî Biteîna e miser pare, invîse meîo, cuseî timiduota.

Bunîta: *(verso il pubblico)* - I vi sintoû , fento mièa, la timiduota? Cume ch'i va dijîvo...

Biteîneî: Teîo timiduota?

Nicola accompagnandosi con la chitarra segue il motivo "Favièla el sapadùr". Tutti applaudono, Fiamîta e Biteîna lo avevano ascoltato a bocca aperta.

Biteîna: *(verso Fiamîta)* - Cosa curo che ti lu staghi senpro vardà?

Fiamîta: Meîo? Teî piutuosto, ca ti lu stivi sinteî cu la buca vierta!

Bunîta: *(al pubblico)* - Guài sa quil talian el vulîso aprufità. Sparemo ca nu naso gninte.

Ceîo: Bunîta, Tuoni ma sta dijendo ch'i magnaremo pioni, ùla fîli?

Bunîta: Adièso li purtaruò Marco ch' el fî in cufeîna.

Ceîo: Uòrpo tron! Pioni!

Tuoni: I pascadùri i deî ca da fanièr oûn pion val oûn samièr.

Ceîo: Bravi, i uò rafòn parchì d'invierno i samièri magna senza la-vurà.

SCENA XII

Tutti più Marco

Marco: *(entra nella stanza dalla porta della cucina, portando un grande recipiente di granchi fumanti)* - Eco i pioni, fardài!

*Tuoni si alza prende il recipiente e lo posa sulla tavola grande.
Tutti commentano a soggetto.*

- Marco:** Adièsò teî, Piro, va fora de la puorta, meî, i ciulariè oûn piòn in man, e ti difariè oûn non e el pion ch'i variè in man el saruò suovo, ti iè capeî? E vuiàltri signì dacuordo? *(tutti a soggetto acconsentono)*
- Piro:** Bon, meî vago. *(volgendosi al vicino)* - Ven anche teî! *(escono)*
- Marco:** *(prende in mano un granchio ed inizia il sorteggio)* - Da cheî el fì quisto?
- Piro:** Da Tuoni!
- Marco:** E quisto da cheî el fì?
- Piro:** Da Andria!
- Marco:** Da cheî el fì quisto?
- Piro:** Da Tuneîn!
- Marco:** E quisto da cheî el fì?
- Piro:** Mièò!
- Marco:** Da cheî fì quisto?
- Piro:** Da Nicuola!
- Marco:** E quisto da cheî el fì?
- Piro:** Da Chico!
- Marco:** Da cheî fì quisto?
- Piro:** Da bara Ceîo!
- Ceîo:** Uòrpo tron! Ca peîcio!

Marco: E quisto da cheî el fî?

Piro: Tuovo!

Si continua con la stessa regola in base al numero dei componenti il coro e della quantità di granchi a disposizione.

Marco: Vignî, ca nu ga na fî pioûn!

SCENA XIII

Tutti più Piro

Piro: *(entrando seguito dal compagno)* - ... ma ga na fî ancûra oûn.

Marco: *(prende il granchio rimasto e lo offre alla padrona di casa)* - Eco, sa Bunita, magnîlo vuiàltre, ciapî anche la mastiela.

Bunita: Cuseî grandò? Nuò, nuò, dîgalo a cheî ch'el ga uò tucà peîcio.

Marco: Su' su', purtîlo veîa! *(le strizza l'occhio)*.

Tuoni: Firmi doûti, sti vardà, a doûti i pascadûri ga uò tucà oûn piò grandò, e a nù, sapadûri, doûti oûn peîcio.

Tutti si alzano in piedi e mostrano il loro granchio. I pescatori si siedono e sbottano a ridere

Tuoni: Cume fî sta stuoria?

Tutti i contadini discutono e i pescatori ridono.

Ceîo: Ma cume? fî sta fato el tuco, e fî vignoû fora cuseî?

Tutti continuano a discutere.

SCENA XIV

Tutti più Voci

Voci: Sa Bunìta, sa Bunìta...

Bunìta: *(va alla finestra)* - Chi ti vuoi Mènaga?

Voce: A jì el talian? Parchì a jì rivà, cul bapur de li vinàse, su muièr.

Bunìta: *(meravigliata)* - Cume?!? Su muièr?

Tutti sono intenti ad ascoltare il dialogo, specie Nicola.

Il Voce: Nicò, Nicò! Sono la tua Filumè!

Nicola: *(va alla finestra esclamando)* - Filumè! Filumè! *(verso gli altri)* È arrivata mia moglie. *(le due sorelle si guardano con estrema sorpresa Nicola si rivolge alla padrona di casa)* - Signora Bonita... *(tira fuori dal portamonete dei soldi)* - Pago io, offro da bere a tutti, Arrivederci. *(una rapida occhiata alle ragazze)* - Arrivederci a domani!

Tutti commentano in vari modi il fatto.

Bunìta: *(va sino alla porta che Nicola aveva lasciato aperta e lo saluta)* - Bona sira Nicuola, i son pruòpiò cuntenta. *(verso il pubblico)* - Son cuntenta sulsieriò, ch'i difi vuiàltri?

Le due sorelle intanto si mettono a piangere e di corsa escono, Tuoni e Marco, vedendo le ragazze uscire in quel modo, si alzano in piedi e vanno dalla signora Bunìta.

Marco: Sa Bunìta, cosa jì?

Tuoni: *(allarmato quanto Marco)* - Chi jì nato? Parchì li piura?

Bunìta: *(sorridente)* - A nu jì gninte, a nu jì gninte, fiòi mièi, mèò par vuiàltri.

Tutti hanno ripreso la discussione per i granchi.

Marco: *(verso Tuoni)* - Quando che la deî cuseî...

- Piro:** *(continuando la discussione comune)* - Nu sti rabiàve, cume ch'i va dijivo a fì sta oûn schierso.
- Ceîo:** Ma cume oûn schierso, sa gira el tuco!
- Marco:** A gira el tuco, ma gira anche el trouco.
- Piro:** Adièsò i natarèmo i pioni e i matarèmo doûto int' oûna tireîna, cuseî saruò doûto oûn. *(tutti in vari modi accettano la proposta)*
- Tuoni:** Cume gira stu trouco?
- Piro:** Deîghe teî, Marco!
- Marco:** Quando ca Piro el fì vignoû in cujeîna, i siemo mìsi dacuor-do, ca quando meî i varavi deîto: - Da cheî el fì quisto? Piro el varavo deîto el non da oûn sapadùr; e quando ch'i varavi deîto: - E quisto da cheî el fì? El saravo sta da oûn pascadùr!
- Ceîo:** A nu fì doûto cunpagno? I signì natidàcani. Meî i nu capeîso gninte.
- Marco:** Ma fì ciaro.
- Ceîo:** Ciaro cume la pigula!
- Marco:** S'i sinteî, quando chi iè deîto "DA CHEÎ EL FÌ QUISTO?" gira oûn sapadùr, e "E QUISTO DA CHEÎ EL FÌ?" a gira oûn pascadùr.
- Tutti:** *(ridono e commentano in varie maniere lo scherzo)*
- Bunita:** Adièsò, feîn ca sa prapàra i pioni, pudì fa oûn canto. *(nel frattempo Tuoni, raccoglie i granchi nel recipiente che qualcuno aveva portato dalla cucina portandoli sull' altro tavolo)* - Meîo i va ragalo oûn pièr da bucalite parchì sagondo i mièi feîni, priesto i saremo cuntenti, doûta la famia!

Tutti applaudono. Un accordo e si esegue il coro "Belle ragazze limpide".

BELLE RAGAZZE LIMPIDE

Coro tradizionale a tre voci virili di ignoto

Belle ragazze limpide
la schiuma nel bichier
svanisce d'un tratto,
ciò sia nel dolor.
E tutti van a la pesca
delle gioie e degli affanni.
E tutti van a la pesca
delle gioie e dell'amor.

Questo è il vino,
questo vino è magnifico
che rende noi beati,
sempre allegri, sempre amati,
noi beviamo, al buon liquor.

Su, su beviamo, al balsamo,
bella, bella, amor
ci dà parole e chi non beve
al balsamo...
e questo è il vin, beviamo ancor,
e con il bichier facciamo un brindisi
e tutti allegri, amor, amor,
al balsamo.

Sopra di un condottier
Beviam beviam
La tazza. 2x
Beviam e cantiam,
ci dà il piacer

Tutti applaudono a soggetto compiacendosi del canto appena eseguito.

Alla fine cala il sipario



Scene da “La batarièla”



LA BATARIÈLA

Bozzetto teatrale in un atto

Personaggi:

Il vecchio: - simbolo dell' Esperienza e del Tempo
Sa Tuneîna - popolana
Bara Miènego - contadino, marito di sa Tuneîna
Biteîna - operaia
Loûsia - operaia
Marco - giovane pescatore
Bara Tuoni - contadino vedovo
Bara Ceîo - contadino

Uomini, donne, ragazze e ragazzi.
Le ragazze e i giovani diverranno i ballerini.

La scena si svolge nella piazzetta di Rovigno nota con il nome di "Pian del forno". A destra l'uscio che porta nella casa di sa Bunîta, che tiene il "Frasco"; sul fondo la casa di bara Tuoni; sulla sinistra l'uscio di casa di sa Tuneîna e un ballatoio che porta alla scuola di cucito.

La piazzetta è attraversata parecchie volte da passanti, alcuni dei quali entrano nello 'spacio' di sa Bunîta e vi sostano.

Tardo pomeriggio di una primavera inoltrata della fine del secolo scorso.

SCENA I

Un gruppetto di ragazze della scuola di cucito sono sedute sui gradini del ballatoio, intente al loro lavoro e cantano. Due ragazzini stanno giocando alle biglie in mezzo alla piazzetta. Sa Tuneîna sta cernendo i ceci seduta sulla soglia di casa, in un angolo il vecchio fuma la pipa.

Ragazze: - cantano "Donna lombarda"

Donna lombarda
la bella bionda 2x

alla sera la se ne v`a

Con cavalli
con carrozze 2x
e con servi e servitù

La s'incontra
con la sua mamma 2x
Mamma mia mi son mal`a

La fassi meno
d' andare attorno 2x
notte giorno a far l'amor

Sa Tune`ina: *(alla fine della prima strofa si rivolge al pubblico)* - I sinti ca intunade ca f`i ste muriede?...Quila buf da `omo ca sa sento, a f`i quila del mare`in de la mai`estra.

Vecchio: *(commenta)* - A f`i o`un cuorvo in miefo a li turturiele.

Ragazze riprendono il canto ma sul finire viene disturbato dai ragazzini che giocano.

I ragazzo: Tan`ada!

II ragazzo: foga te`i.

I ragazzo: Me`i fago ing`oli.

III ragazzo: foga, f`u, foga!

I ragazzo: Va ve`ia ca ma tuca me`i!

III ragazzo: No te`i, a ga tuca lo`u...

IV ragazzo: *(con autorit`a)* - Adi`eso a ma tuca me`i!

Vecchio: A ma par da iesi o`un da luri, ma el tenpo f`i galant`omo...
Do`uto p`asa...

Sa Tuneîna: *(sul finire del canto si rivolge nuovamente al pubblico)*
- Vadi, fento mièia, càufa quista mulareîa nu sa pol sinteî oûn
canto in paj.

ragazzo: Meî nu Jogo pioûn... *(raccatta la biglia)*

Il ragazzo: Teî ti Jugarîè parchî meî i pierdo. *(alzando la voce)*

Ragazzi a soggetto danno il via a un parapiglia e a un chiasso indiavolato.

Sa Tuneîna: *(si alza dalla sedia, depone in terra la conca e si mette le mani ai fianchi, inveendo contro i ragazzi)* - Jalà par beîso muostri! I nu vî altre bande da feî fugà li bale...

Ragazzi: *(a soggetto)* - Èro, balero...èro...balero...

Sa Tuneîna: *(entra infuriata a casa e ne esce con una scopa in mano e rincorre i ragazzi che sempre motteggiandola scappano)* - Bafùlchi! Nata da cani! Spatî, spatî i va ben ciapariè! *(verso il pubblico)* - i vî veîsto ca mulareîa, i fî pruòpio ingiabanàdi.

Ragazze che hanno seguito la scena, ridono e commentano.

Sa Tuneîna: E vuiàltre, muriede, parchî i ridide?!

Una voce: *(dall' interno della scuola)* - Àle, muriede vignî drento adiesò ca fa nuoto.

Ragazza: I vignèmo, i vignèmo, siura maièstra. *(tutte si alzano e rientrano)*

SCENA II

Vecchio: Ste fimane, li va dreîo d'oûn fulminànto, e li nu vido el travo ca ga uorba i uòci.

Loûsia: *(entra in scena a braccetto di Biteîna)* - Cun cheî la vide sa Tuneîna?

Biteîna: Chi i fide cu la scuva par ària, i mandì veîa li musche?

Sa Tuneîna: A nu jì li musche nuò, a jì sta maladìta mulareîa ca ma fa initicà doûti i giuòrni: Ancùi, doûto el santo giuòrno ca i foga li bale davanti a la mieîa puorta.

Loûsia: Ben...anche sa i foga li bale a nu jì mal da mìdaghi.

Sa Tuneîna: A nu jì mal da mìdaghi, ma ancùi li bale e i altri giuòrni? Li bale, el dào, la valìfa, li carte e cume ca nu bastìso i foga anche el pàndolo!!

Biteîna: El pàndolo?!?

Sa Tuneîna: El pàndolo, bon veîsare! Vignì, vignì, vadì, surure mieîe, quila lastra, la uò ruta el feîo de la Spasapàn cul pàndolo.

Loûsia: Alùra seî ch'i vide rafòn da mandàli veîa da qua.

Sa Tuneîna: Sta miteîna a gira el consalàstre a ciù la mifoûra del viro. Eh! La ga custaruò cara. (*rientra in casa per depositare la scopa*)

Una voce: (*da una via laterale*) - Lueîn fimane, lueîn fimane... lueîn durnite!

Biteîna: Loûsia, àra ch'i vago a ciù miejfo suoldo da lueîn par ma nevo.

Loûsia: Va là, fa priesto, àra ch'i ta spieto.

SCENA III

Esce Biteîna ed entra Sa Tuneîna

Tuneîna: Loûsia, ti siè ca sta sira i sa spufoa...

Loûsia: Cheî sa spufoa?

Tuneîna: (*accennando la casa di bara Tuoni*) - Ma ...luri, bara Tuoni cu

la viduva da bara Biepo, la Bionda...

Loûsia: Ma cume? I nu duviva... *(il discorso viene interrotto dalla morra cantata nello 'spacio')*

Giocatori: Sei! Tre! L' amor col pelo! Otto! Nove! (c.s.) Cinque! Sei!
(c.s.)

Tuneîna: ...I fiùchi i li uò fati in casa da su cumare Gasparita.

Loûsia: Ah!...Èco! Parchì a nu sa uò sintoû l' udùr...

Giocatori: Tre! Otto! L'amor col pelo. Sei! Otto! L'amor col pelo, vendèndola morire quattro a quattro, l' amor col pelo. *(il gioco muore lentamente a soggetto)*

SCENA IV

Detti più la venditrice di lupino e alcuni ragazzi.

Vend. di lupino: Lueîn fimane, lueîn dunite... *(la donna si ferma in un angolo e i ragazzi l'attorniano)* - Lueîn muriedi.

Marco entra cantando, sulla spalla porta una rete e un remo:

In questo mar che è il mondo
tu sei l' unica stella
che può la navicella
dell' alma mia salvar.

Vecchio: Geri i giro meî, ancùi fì Marco, duman saruò Minighito, ma l'amur fì quil da senpro...

Loûsia: Stilo sinteî sa Tuneîna...Biegna ch'el seîo oûn può bivoû parchì sa no el fì teîmido. *(le due donne lo guardano sorridendo)*

Marco: Eh, ben i nu ma vi veîsto mai?! *(si scosta dalle donne)*

Tuneîna: Marco mieîo, nu sta rabiâte, par meî ti puoi bivi oûn caratièl al giuòrno....

Loûsia: Ànche par meîo.

Vend.di lupino: (*esce, e i ragazzi le vanno dietro*) - Luêîn fimane, lu-
êîn...

Tuneîna: Marco, ven qua.

Marco: Ben, cheî vulide?

Tuneîna: Teî chi ti son senpro pronto par sierte ruobe, stasira...

Marco: (*con un certo interesse*) - Cosa fî stasira?

Tuneîna: Cume, gnanche teî nu ti savivi...

Marco: Ma chi ruoba?

Tuneîna: (*mostrando la casa di bara Tuoni*) - I sa spuفا... A ga vol chi ti
ta meti dacuordo cù muriedi de la cuntrada, par la mufichità
ca ga vol fà stasira.

SCENA V

Detti più Biteîna

Biteîna: (*rientrando*) - Loûsia iè stantà?... Àra i iè incuntrà ma cumare
Magnapàn e la ma dijîva ca bara Tuoni el fî mondo pioûn viè-
cio da quil ch'el muostra.

Loûsia: Meî i nu di faravi...Gila pudaravo vî veînti...

Marco: Eh...el fî soûn cu'i àni...

Tuneîna: Surûre mieîe, el uò tanti loghi ca ga tuca senpro ciù òmi in
furnàda. E quando ca sa uò tanto del suovo i àni nu conta.

Loûsia: E anche gila la uò doûto quil ca ga uò lasà el suovo dafoûnto.

Tuneîna: Par meî a fî oûn matrimuònio d' intariese, cradime! Gila cuseî

fùvana e biela la pudiva pratendi oûn pioûn fùvano invìse la
ciù oûn viècio ma el fì reîco.

Marco: Alura fì oûn matrimuònio...

Biteîna: A fì d'intariese, ma fì senpro oûn matrimuònio.

Marco: Biteîna, Loûsia e sa Tuneîna (*all'unisono*) - El matrimuònio ...

SCENA VI

*I giovani pescatori entrano in scena in tempo di sentire la battuta corale
e il solista attacca il canto:*

El matrimonio xe una disgrassia
Dele più grande che pol tocar
Quando la luna de miel xe sassia
In meso ai diavoli par de svolar.

Luna de miel, o Dio che bel,
Angelo coccola, struccolo titola,
Ciapime, basime, strensime, struchime,
Tuto per ti, niente per mi
El matrimonio finisce così

*Il canto viene accompagnato in bitinada. Finito il canto tutti salutano a
soggetto e i pescatori entrano nello 'spacio' di sa Bunìta.*

Un pescatore: (*dopo che tutti sono entrati esce e invita Marco*) - Marco,
ven anche teî a bivi oûn guoto da sa Bunìta.

Marco: Jalà, jalà i vignariè duopo,

Vecchio: El matrimuònio... fà... el matrimuònio el uò el suovo drìto e el
suovo ruvièso...

SCENA VII

Detti meno i pescatori.

Marco: *(durante l' esecuzione della bitinada faceva il maestro, verso le donne)* I son bravo da direîgi?...

Tuneîna: Bravo, Marco, senpro alìgro!

Marco: Chi vulì veîsare, l'aligreîa fa bon sango... si iè oûn bicièr.

Biteîna: E ti iè rafòn...Ma teî Marco nu ti iè idieîa da spufàte.

Marco: Spufàse, inpicàse nu manca mài.

Loûsia: Nu sti daghe fitoûra... A fì oûn pulastro...

Marco: Parchì pulastro?

Biteîna: Ti siè ca Ruveîgno fì peîcio e ca sa ven savì doûto...

Tuneîna: Ben, ben, lasì sta ste ruobe, uramài uò pasà tanto tenpo. Ma dièso ch'i penso... teî Marco ti dievi vî la muradòla da ste bande...

Marco: I vulì savì cume ch'i la penso?

Loûsia: Cume Marco?

Marco: *(canta "Val più un bicier de Dalmato")*

Val più un bicier de dalmato
che tute le morose
la piu bela cosa
xe un bon bicier de vin

Le donne seguono la canzone a soggetto.

Biteîna: Va cul diavo, senpro cuseî matalòn.

Loûsia: Spùfate Marco, spùfate!

Dallo 'spacio' di sa Bunîta si leva il canto "Maridite villana":

*Maridite, maridite villana,
e per marito prendi un muratore
el ti farà la casa bianca e bella
e la finestrella per far l'amore.*

*Maridite, maridite villana,
che "doûte li ure ti fariè la nana"
e ti fariè la nana e nanariela
cume fa el fantuleîn in la cuniela"*

Tuneîna: *(che aveva seguito a soggetto con gli altri in canto)* - Alùra, deî el giòusto, Marco, parchì ti son senpro da ste bande?

Marco: Parchì sa Bunìta uò miso el frasco.

Loûsia: Ti faravi vidi ca jì oûn inbriagòn...

Biteîna: No! A jì par altro...

Loûsia: Cume chi ti favieli...

Marco: I signì pruòpio babe.

Tuneîna: A ga piaf el bicièr cume doûti i òmi.

Marco: Brava sa Tuneîna! I nu viegno da ste bande par bivi...

Biteîna: I nu vî capeî... El ven par Fiamita...

Loûsia: La feîa da sa Bunìta?

Tuneîna: Eh... i siè... duopo la stuoria del barif...

Marco: Meî i ga vuoi ben a sta murieda, ma bara Ceîo el deî ca la jì ancùra pulastrièla.

Dalla scuola di cucito si leva il canto "In quel dì de le mie nozze", prima un assolo e poi il coro:

*In quel dì delle mie nozze
tutti quanti verranno ad ammirarmi*

solo io potro dichiararti
traditore di questo mio cuor.

Traditore di questo mio cuore,
traditore di questa mia vita.
Non palesarmi se sono tradita,
abbandonata e lasciata da te.

Marco appena udita quella voce, sale i gradini del ballatoio. È la voce di Fiamita la sua amata, le donne lo seguono con lo sguardo e sorridono.

Vecchio: Èco, quisto fì el bicièr da dàlmato...

Marco: *(quando il canto cessa scende dai gradini e s'avvicina alle donne)* - Ca buf! I vi sintoû ca buf?

Loûsia: A fì...

Marco: Seîta, teî ciaculòna...Par inpuseîbile ste fimane senpro li ciàcula. Ma pare difiva senpro ca fì du qualità da fimane: quile ca ciàcula senpro e quile ca nu sta seîte mai!

Le donne ridono.

Tuneîna: Muriede mieîe, Marco sa sièlgi, a fì oûn uòci da can.

Marco: Difì el gioûsto a fì oûn fiùr?

Biteîna: Sulo ca ga vol fa i conti cun bara Ceîo...

Loûsia: S'i sa vol...

Tuneîna: *(prende per mano Marco e lo tira in diparte)* - Meî i siè ca sa Bunità la saravo cuntenta e cun bara Ceîo i favalariè meî.

Marco: Da bon?...

Tuneîna: Quando ca sa Tuneîna deî...

Biteîna: I signì gioûsto datàdi, teî e gila ...

Un canto che viene dallo 'spacio' interrompe la frase di Biteîna:

Tutta la notte
el se volta e el se gira,
e non se discore de fare l'amor.

La mia figlia vol prender un vecchietto
per non godere un'ora de ben
per non godere un'ora de ben.

Loûsia: I sinteî ca tacàde al spujo. *(questa battuta viene detta tra la prima e la seconda strofetta, verso la fine del canto si ode un gridio di ragazzi che si stanno avvicinando. I ragazzi entrano in scena tenendosi per le mani incrociate)*

SCENA VIII

Ragazzi: Liepi la liepi, liepi liepi toûs
Loûca la loûca, loûca loûca toûs,

Così incrociando per il palco

Biteîna: Sa Tuneîna, i muriedi i sà par sta sira?

Tuneîna: Luri, ingrumaruò doûte li late e li pignàte viece ca fî par li mareîne. A fî Marco ca pansaruò...

I ragazzi girano attorno al gruppo dei presenti ripetendo la cantilena. Tuneîna entra di corsa in casa ed esce con la scopa.

Marco: *(che si era tirato in un angolo)* - Vignì qua muriedi, fvielti.

I ragazzi corrono da Marco perché hanno capito l'intenzione di Sa Tuneîna.

Tuneîna: Ah! I signì qua i va iè deîto ch'i va ciapariè, muostri. *(va verso i ragazzi con la scopa alzata, ma Marco la ferma)*

Marco: Chi i fi? E par sta sira?...

Tuneîna: Ti iè rafon, (*verso i ragazzi*) - Par sta vuolta i va sparagno. (poi si avvicina alle donne che avevano seguito la scena) - Adièso li meto a giuòrno... (*i ragazzi si erano un po' sparpagliati*)

Marco: Vignì qua rente da meî, ch'i iè da favalàve. Sta sira qua a sa faruò la batariela. I savì anduve ciù la ruoba ca curo?

I ragazzi: In mareîna. (*continuano a mimare*)

Loûsia: Sa Tuneîna, da quanto sa la faruò i nuveîsi?

Tuneîna: Eh...eh...bara Tuoni duvaravo vî i ani da ma mareîn, donca... Sinquantaseînque. I gira militari insieme del "Àndavier".

Biteîna: E gila?

Tuneîna: La dievo vî veîntiuòto, trenta.

I ragazzi a soggetto acconsentono facendo nuovamente chiasso.

Il Ragazzo: (*dà una manata sulla schiena ad un compagno*) - Teî ti son balèna, scanpì muriedi... (*tutti di corsa via*)

Marco: (*si avvicina alle donne*) - Fato... E vuiàltre cume pansì ca saruò sta batariela?

Tuneîna: Meî i dijaravi ca la duvaravo feî pel vierso bièl!

Biteîna: Cume la pudaravo feî anche par quil broûto?

Loûsia: La batariela la pol feî in tri mudì.

Biteîna: In tri mudì?

Tuneîna: Seî, Biteîna mieîa. Sa i spufi la ciù in aligreîa, cume ch'i penso ca la faruò, la va fineî ca la fento ga fà festa, sa invise i la ciù cun indaferènsa la doûra feîn ca la doûra, sa invise...

Marco: ... La cuòpia e quìi ca fì a nuse, i la ciù cun ràbia, i manda veîa i muriedi ca fà cunfujòn ma pioûn tardi a ven i fùvani e

la batariela la doûra a scuòsi anche doûta la nuoto.

Tuneîna: Invisè s'i la ciù in aligreîa ga sa fa festa e la batariela fineîso quando ca la spufa ven fora. Quisto a jì oûn signo da raspieto ca i òmi ruvignîfi uò par li fîmane.

Marco: I ma racuordo ca quando sa uò spufà la Masapiòni a sa uò fato festa.

Tuneîna: Ti iè rafòn Marco, quil jì sta l'òùltimo matrimuònio da vîduvi, e duopo sa uò balà anche la Manfreîna. (*continuo mimo*)

SCENA IX

Detti, più i pescatori che escono dallo 'spacio'.

I pescatori prima ancora di uscire iniziano la bitinada.

Xe un anno che mi te conosso
te go visto de festa balar
ti ti ieri vestida de rosso
il mio cor ti ga fatto infiammar

Fa pian che la mamma non senti
un bacino Fiameta ti vo dar
ancora pochi momenti
parleremo di fare l'amor.

Marco: (*verso le donne*) - I va saloûdo i vago cun luri. Sa Tuneîna ra-curdive da meî.

Le donne salutano.

SCENA X

Sa Tuneîna, Louisia e Biteîna.

Tuneîna: (*tirando su con il naso sonoramente*) - I nu sinteî? A nu spoûsa da brufà? (*continua ad annusare*)

Biteîna: (*annusando*) - Bon veîsare, a sa broûfa qualcuòsa...

Loûsia: (*annusando*) - A sa udùr da ...

Tuneîna: (*si mette le mani sul capo*) - Puòvara meî, a sinteî ma mareîn! Li virfe! (*entra in casa di corsa*)

Loûsia e Biteîna: (*ridono*) - Bona sa Tuneîna.

Loûsia: A nu ga mancaruò rabouîfi da su mareîn. Puòvaro bara Mièna-go.

Vecchio: A feî dreîo dei 'fari d'i altri, i suovi và da fura.

SCENA XI

Loûsia, Biteîna e Minighito.

Minighito: (*entra in scena frignando*) - Duona mare, duona mare...

Loûsia: Chi ti iè Minighito ca ti piuri?

Minighito: I muriedi ma deî nomi...

Loûsia: Deîghe anche teî...

Biteîna: A ben i nomi nu fà bouîfi. (*Minighito continua a frignare*)

Loûsia: Dàgane anche teî sulso, cosa curo chi ti piuri par gninte. Àla, femo casa e nu sta fa la lièma.

Sottofondo di campane

Biteîna: A fî l'Umareîa?

Loûsia: Seî, seî, l'Umareîa i la vemo fata longa. I sa vadaremo sul tardi. Bona Biteîna.

Si avvia con Minighito da un lato.

Biteîna: Bona par adiesò, i vignariè ciamàte. *(esce dall'altro)*

Vecchio: *(si alza dalla sua sedia a piano piano)* - Anche uncùì uò fato nuoto, a faruò nuoto anche duman, e anche quando chi nu saremo pioûn, ma el sul spoûnta ùgni giuorno... *(queste parole le dice traversando la scena per uscire)*

Durante queste due ultime scene la luce è andata diminuendo.

SCENA XII

L'inpeîsa - farài e poi i ragazzi.

L'inpeîsa - farài, entra lentamente poggia la sua scaletta sul muro, accende lo stoppino, Poi sale lentamente la scaletta. Intanto i ragazzi entrano in scena uno alla volta e guardano l'uomo.

I ragazzo: *(gesticolando per far avvicinare i compagni)* - Oûn, dui, trì.

Ragazzi: *(in coro ben marcato)*

El consalastre ... gardiele farsure...inpeîsa - farài.
El consalastre gardiele farsure,
gardiele farsure inpeîsa - farài.

Grande risata dei ragazzi.

Inpeîsa - farài: *(con mosse di spavento scende dalla scaletta)* - Jalà cul diànbarne muostri. Jalà a l'infierno cu'i vostri parqueînti!
(vedendolo minaccioso, i ragazzi scappano)

SCENA XIII

L'uomo sta uscendo borbottando, Due donne attraversano la scena.

I donna: ...A ta par gninte, ancùì la sa spuĵa ca nu fì gnanche seîe mifi ca la fì viduva.

Il donna: Gnanche la muièr da bara Tuoni nu jì mondo ca la moro...

SCENA XIV

Bara Miènego e bara Ceîo. Entrano in scena vestiti da contadini con qualche attrezzo.

Bara Ceîo: ... cume ca ma dijìva Bunità, i parenti de la dafoûnta i dijìva ca el nu duviva spujàse.

Bara Miènego: E parchì puoi? El jì ancùra in ganba Tuoni, e meî i puòi deî ca jì oûn bon òmo. E teî ti siè, i stemo rente, i giarendi militari insieme e cu li fore i siemo cunfinanti.

Bara Ceîo: S'i nu sa cugnusemo nùì?... El jì furtunà. El uò truvà oûna biela mas'ciuòta. Ben, bona Miènego. *(entra in casa)*

Bara Miènego: Bona, bona Ceîo, jemo sena, spiro da truvà qualcuòsa da bon. *(Quando si trova vicino alla sua entrata esclama) - Sacranon! Anche ancù la uò brufà li virje! Nama dreîo dei 'fari d'i altri... (all'interno si sentono le voci dei coniugi che vanno diminuendo di volume)*

SCENA XV

Due donne con la secchia dell' acqua in testa attraversano la scena.

III donna: ... iè sintoû ca anche li cugnade g'uò fato el diavo a la Bionda parchì nu sa fago stu matrimuònio...

IV donna: Parchì li vuliva ca bara Tuoni spujò oûna da lure ca li jì ancora fùvane...

La scena viene attraversata sempre da qualcuno che va per i suoi affari.

SCENA XVI

I ragazzi.

I ragazzo: *(entra in scena si guarda attorno poi chiama i compagni) - Muriedi vignì, nu sti fa cunfufiòn. La da la cafa nu fì ningoùn.*

I ragazzi avanzano in fila sul proscenio tenendo dietro alla schiena un oggetto.

I ragazzo: *(chiede ad ognuno dei compagni che cosa nasconde) - Teî chi ti iè? (l'interrogato mostra il suo strumento, così con tutti gli altri)*

Il ragazzo: *I duvaravo ièsi qua a mumentì... I li iè veîsti ca i vignìva fora da cafa. I ga iè fato fato la teîra.*

I ragazzo: *Intanto five scondi. Quando ca la fento saruò doûta in cafa... fora...e daghe ben!*

I ragazzi abbandonano la scena e si nascondono in varie parti.

SCENA XVII

Subito da più parti entrano in casa di bara Tuoni diverse persone in certo qual modo imbacuccate per non farsi conoscere. Si anima la scena. entra il I ragazzo con fare circospetto, certo ormai che gli ospiti e gli sposi sono in casa, dà il segnale.

I ragazzo: *Fora muriedi dighe ben!*

I ragazzi entrano e danno inizio al baccano. Dal ballatoio scendono le ragazze, rientrano in scena i pescatori, gradatamente la Piazzetta si riempie di gente. C'è un suonatore di fisarmonica che fa una confusione di accordi stonati.

SCENA XVIII

Tutti più bara Tuoni e infine la sposa.

Bara Tuoni: *(dopo qualche minuto che il fracasso infuria, entra bara*

Tuoni tutto sorridente e si mette in mezzo alla folla) - Oûn mumento sento, oûn mumento! (Il frastuono copre la sua voce)

Una voce: I pudì ben fà, i pudì ben deî, ma la batariela a ga vol fala sinteî!

Bara Tuoni: Va ben, va ben, sulo oûn mumento... *(tutti zittiscono)*

Voci: Firmi seîti. Stemo sinteî el viècio! *(tutti ridono)*

Bara Tuoni: Viècio?!...Ben, i puoi ièsi viècio ma ancùra in ganba, e cume!!
Adièso par piasìr, sti seîti oûn mumento ch'i dievo deî qualcuosa a cheî ca vol sinteî. (avanza sul proscenio e si rivolge al pubblico)

- I vi sintoû ca qualità da ribilìon chi uò scuminsià a fà. Meî i deîgo ca nu sa pol fande da pioûn, e i savì parchì? No? Luri i nu la uò cun meîo, no, no, i fà sta cunfisiòn parchì jì oûna viècia ufànsa ca quando sa spufa du viduvi a ga vol feî faghe quista biela mufichita, ca sa ciama la BATARIELA. (con gesto di meraviglia) - Vara, vara, a pararavo, dreîo i vostri uòci, ca quista urchiestra va uò urtà i niervi. In cunfidensa, gnanche meî nu la ma piaf e la nu ma fà ben, ma i ma la spativo. I vemo vardà da fa seîto seîto, ma i vi veîsto cume ca jì feî fineî? (Indicando quelli che sono in palco) - Diviersi da luri crido ca la suova mufichita ga faruò pierdi l'apiteîto ai spufi...invisè...ben, lasèmo pierdi. I vuò fave oûna cunfidensa, i iè sinquantaseînque ani, i nu son sta màl malà, i son san e fuorto. I iè boû la daşgràsia da rastà viduvo ca jì priesto oûn àno e sagondo qualcudoûn i duvivo feî in casiela anche meî, parchì cuseî i varavo...stemo seîti ca jì mèo...

I nu può savì quando ch'i murariè, e alùra parchì feîn ch'i son su sta tiera i dievo pasàmala mal?...Gila uò diviersi àni mieno da meî, la uò del suovo e fiò i nu ga na vemo. Cheî sa ca in viciàia i nu ma sento ciamà pare?

Adièso turnando in aligreîa, i va dumando a vuiàltri òmi, a va par ca sta batariela ma pol fa qualcuosa? Oûna muièr nuva, jùvana, biela e piena da carno?... Chi difide? (indicando una persona in platea) - Loû ma dà rafòn, anche loû, anche gila e anche lure. A ma par ch'i siemo doûti dacuordo. Adièso i vago da luri (indica il gruppo) e i vadariè da ciapàli cu li biele, parchì s'i ma fago vidi rabià a jì pieşo. I duvì scufàli sa i va uò fato mal li rice, ma i duviva par fa vidi l'ufànsa. (ritorna

in mezzo ai presenti in scena che lo circondano) - Sti sinteî, fento, preîma da scuminsià da nuvo quista mufichita a nu saravo mèò ch'i bivide oûn bon bicièr da muscato, oûn bici-areîn da rifiuòlio li fîmane e fiùchi ai peîci?

Ragazzi: Fiùchi, fiùchi, rifiuòlio...

Voce: Veîva i spuîi...

Tutti: Veîva! (*grida d'esultanza a soggetto*)

Bara Tuoni: (*con voce allegra*) - Fiêmia, Chicheîna, Mareîa purtì da bivi a sta fento. Purtì rifiuòlio, fiùchi par li muriede e par i fiòi.

Voce: Veîva, bara Tuoni!

Tutti: Veîva!

Dalla casa dello sposo escono donne con piatti pieni di dolci, bottiglie e boccali di vino.

Tuneîna: (*che era tra i presenti si fa largo, e si mette vicino a bara Tuoni*) - Sti sinteî òmi, fîmane. Doûti i cugnusi bara Tuoni, oûn òmo bon che el uò fato senpro del ben. Fenghe festa, ch'el sa la mièrita cun canti e bali.

Tutti: Festa, festa, veîva, veîva bara Tuoni, veîva la spuîa! Vulemo la spuîa, vulemo la spuîa... (*esce la sposa che viene accolta con battimani*)

Tuneîna: (*verso i giovani*) - Bravi i vî li ticàre e i ticareîni. Quìi ca sa balà ca sa meto a posto, a sa bala la Manfreîna.

Tutti: La manfreîna, la manfreîna...

Bara Tuoni: Mareîa, Fiamita, purtì tanto da bivi e tanti fiùchi...

*I suonatori e i ballerini iniziano il ballo “La monferrina “ (La manfreîna).
Finito il ballo riprende la batarièla e si chiude il sipario.*

F i n e

LA TÒNBULA

(In Piasa de la Reîva)

Bozzetto teatrale in un atto

Tratto da un racconto di Antonio Segariol

Personaggi:

Sa Mènaga	- comare
Sa Pasqua	- comare
Catinìta	- nipote di sa Pasqua, scolara

Suoni di Banda e di una tromba, voce e voci interne. La scena si svolge dalla parte interna dell' Arco dei Balbi, in prossimità della Piazza della Riva, a Rovigno. La banda della "Citadeîna" fa sentire le sue note. Sa Pasqua entra in scena seguita da sa Mènaga che porta una sedia; dietro loro viene Catinìta con uno 'scagno' che lo poggia vicino alla zia e se ne va.

Sa Pasqua: *(sistema vicino al muro i sedili e si rivolge a sa Mènaga) - Mènaga, sor, ven qua, a fì màio ch'i stemo in stu canton.*

Sa Mènaga: Seî, seî, cumare, ma da qua i sintarèmo i noûmari?

Sa Pasqua: Altro ch'i li sintarèmo, anche parchì, preîma da ciamà el noûmaro, i sona la trunbìta.

Sa Mènaga: Quando ca ti deîghi teî... Ma meî... i son oûn può in fmgna...

Sa Pasqua: Ti iè pagoûra parchì nu ti cugnùsi i noûmari?... I ta difariè ca gnanche meî i nu li cugnùso ben doûti, ma fì ben ma nièsa ca la fì studenta, e gila la ndà staruò tenta de li nostre cartiele.

Sa Mènaga: *(allarmata)* - E...duve fì Catinìta adiesò ch'i nu la vido?

Sa Pasqua: La duvaràvo ièsi là d'i mujficariuòi, ma preîma ca i scumeînsio a ciamà i noûmari la saruò qua.

Catinita: *(entra in scena di corsa)* - Àmia i giro dreîo la culuona e i sintivo quil ch'i dijìvi...

Sa Mènaga: Peîcia, peîcia, Catinita, stà qua, parchì s'i nu ta vido, i vago doûta in tramàso!

Catinita: I signì in tramàso par veîa d'i tri pataconi ch'i vî spifo? O parchì i nu cugnusì i noûmari da la cartiela?

Sa Pasqua: I nu crido ca seîo par i pataconi ca cùsta la cartiela.

Sa Mènaga: Nuò, nuò, sor Pasqua, ma i iè pagoûra ch'i scumeînsio e ca nùì, senza Catinita, i nu savemo signà su la cartiela.

Catinita: I nu vago tûrfio, adieso i stago viseîn da vuiàltre.

Sa Mènaga: Brava, Catinita, stande a cuolo. *(rivolgendosi a sa Pasqua)*
- Cumare, cheî fento fà sta festa cu la tònbulà?

Sa Pasqua: I nu siè sa fì la "Sucità Uparàia" cu' la moûfica da la "Vitiràna", o la moûfica da la "Citadeîna".

Sa Mènaga: E tanto i uò fato custà oûna cartiela, tri pataconi e miejfo? A nu fì purasiè?

Sa Pasqua: Ma ti siè cumare mieîa, ca ta pol tucàte la tònbulà?

Sa Mènaga: S'i savaràvi ca a ma tuca qualco veînsita, i nu dijaràvi gninte e i faràvi soûbato oûn dibato par cunprande oûn'altra cartiela.

Sa Pasqua: Cara cumare, anche coûn oûna cartiela sula a sa pol fa qualco veînsita.

Sa Mènaga: E quante veînsite fì? *(verso Catinita)*

Catinita: *(con aria d'importanza)* - A fì quatro veînsite: a fì el tierno,

ca sa ciapa gje fiurêni, la sinqueîna, veînti, e la tònbulà
quaranta; poi fì el tunbulòn, seînque fiurêni!

Sa Mènaga: Almanco i viso da veînsi qualcuosa!

*Il suono della banda che fino a questo momento fungeva da sottofondo,
ora si fa sentire più forte con il finale di una marcia.*

Catinità: *(si mette in mezzo alle due donne in modo di poter controllare i numeri delle loro cartelle)*

Sa Pasqua: Adieso ca la moûfica nu sona pioûn, i scuminsiaruò a ciamà i oûmari.

Sa Mènaga: *(tremante)* - Catinità, Catinità, ven, ven pioûn rente.

Si sente uno squillo di tromba.

Voce: Oûmaro trentoûn - troûn, troûn.

Sa Mènaga: *(mostrando la cartella a Catinità)* - Sta vardà peîcia, sa fì el noûmaro trentoûn? **Catinità:** Vùi nuò, sa Mènaga, e gnanche vùi àmia!

Squillo.

Voce: Oûmaro...Quarantauòto, el muorto ca faviela.

Catinità: (guarda le cartelle poi) - Gninte, ningoûna.

Squillo.

Voce: Oûmaro ... Satantasiète... li ganbe de li dunità.

Catinità: Sulo vùi àmia, vùi sa Mènaga gninte.

Squillo.

Voce: Oûmaro...oûn...el pioûn peîcio.

Sa Mènaga: *(con voce tremula)* - Ca sta cartiela seîo fbalgiàda?

Sa Pasqua: Cumare, li cartiele li fî gioûste.

Squillo.

Voce: Oûmaro...trentatrî, i ani da Creîsto.

Catinita: *(guardando prima una cartella e poi l'altra)* - Gninte!

Squillo.

Voce: Oûmaro...quarantaquàtro..li carighite.

Sa Mènaga: Peîcia mièa, varda bièl, i uò ciamà li carighite!

Catinita: I iè sintoû seî, i uò ciamà quarantaquàtro, ma i nu lu vî na vùì e na ma àmia.

Squillo.

Voci: *(molte voci si sento gridare)* - Tierno! Tierno! Tierno!

Sa Mènaga: Cheî ti deîghi, cumare, i uò fà ciapà el tierno e nùì gnanche oûn oûmaro.

Sa Pasqua: Nu sta fmagràte Mènaga, a fî ancùra tanti noûmari...

Tre squilli.

Voce: Tierno pagà!...

Sa Mènaga: Ti deîghi bièl teî, ti savisi ca ma scumeînsia a misià i vantrà-sì, parchì i nu ciama i nostri noûmari?

Squillo.

Voce: Oûmaro...òndafe... ònfagali-pònfagali.

Catinita: I lu vî doûte dùì!

Squillo.

Voce: Oûmaro...nuvanta ...el pioûn viècio.

Catinita: I lu vî vùi sa Mènaga, vùi nuò àmia.

Squillo.

Voce: Oûmaro... quatro... i stagioni del caro.

Catinita: I lu vî vùi àmia.

Sa Mènaga: (*mettendo la sua cartella sotto gli occhi di Catinita*) - Varda s'i lu iè anche meî?

Catinita: Bon, bon, i lu vî, ècolo qua sul canton da la cartiela.

Squillo.

Voce: Oûmaro da Gioûda... trîdaje...

Le due donne mettono le proprie cartelle sotto gli occhi di Catinita, tanto che non può nemmeno guardare.

Catinita: Tirî ste cartiele ch'i nu vido gninte, (le donne eseguisco) - seî i lu vî doûte dùi.

Voce: Sinqûanta!

Si sentono molte persone gridare Cinquina.

Sa Mènaga: Anche la sinqueîna fî vigûda fora e nù i vemo sulo ca seînque noûmari.

Tre squilli.

Voce: Sinqueîna pagàda!

Sa Pasqua: Mènaga sa ti ciaparàvi la tònbulà...

Sa Mènaga: Magari, s'i ciaparàvi la tònbulà, i ga crunparàvi oûn pièr da bajàse a ma mareîn parchide quile ch'el uò, li fî rufigàde in pioûn bande dai surfî e anche oûn mariòlo nuvo.

Sa Pasqua: E a meî ti ma ragalaràvi qualcuoſa?

Sa Mènaga: Seî... I pudaràvi ciùte oûn pièr da fasuliti da naf parchí i vido
ca i tuovi i jì doûti tacunàdi.

Sa Pasqua: Ti siè ca ti duvaràvi daghe qualcuosa a quil ca cava i noûmari.

Sa Mènaga: E quanto ga vularàvo daghe?

Sa Pasqua: Almanco du' fiureîni.

Sa Mènaga: Parbuòsi! A nu ga bastaràvo du' curone?

Sa Pasqua: Ti siè ca sa nu saravo sta loû, ti nu ciaparàvi gninte? Gnanche
la tònbulà.

Sa Mènaga: A saravo sta oûn altro!

Sa Pasqua: Ma el varavo ciamà oûn altro noûmaro.

Sa Mènaga: A ma par ch'i ti ma faghi fà i conti senza l'uoste!

Catinita: E a meî, chi i ma cunprarisi?

Sa Mènaga: Par teî peîcia mieîa?... I ta cunpraràvi oûna biela poûpa da
ligno...

Squillo.

Voce: Oûmaro...Uòto... i uciài...

Catinita: I lu vî sa Mènaga...Vùì nuò, àmia.

Squillo.

Voce: Oûmaro ... siete, li ghiete

Catinita: I nu lu vî doûte dùì.

Squillo.

Voce: Oûmaro... seînque... I didi da la man.

Catinita: *(stizzita)* - Tignì fù ste cartiele, cosa curo ch'i i ma li matì sui uòci. El seînque i lu vî vùi sa Mènaga e anche vùi àmia.

Squillo.

Voce: Oûmaro... sasantaseîe. *(il numero non è stato udito bene)*

Catinita: Chì noûmaro i uò ciamà?

Sa Pasqua: Sasantaseîe! *(assieme a sa Mènaga)* - Sasantaseîe!

Catinita: Alùra chì noûmaro i signo?

Sa Mènaga: El sasantaseîe!

Catinita: Cu i difì vùi... el sasantaseîe i lu vî.

Squillo.

Voce: Oûmaro...sinquanta... miefo siècolo.

Catinita: I lu vî doûte dù.

Voce: Oûmaro...Veînti... la fleîca.

Catinita: Tignì fù ste cartiele ch'i ma urbì i uòci. Ècolo qua el veînti, sa Mènaga, anche vùi àmia.

Voci: *(grande mormorio di gente e grida)* - Tònbula, tònbula!!!

Sa Mènaga: A mare mieîa, i son muorta...

Sa Pasqua: Catinita ven in seîma a la carèga, e sta vardà la ch'i ciama i noûmari, sta vardà cheî ca naso.

Catinita: *(va in piedi sulla sedia)* - Meî a ma par ch'i sta cuntrulando la cartiela ca uò purta oûn fùvano.

In un momento scoppia un pandemonio di fischi.

Sa Mènaga: Surùre mieîe, chi fî nato?

Catinîta: La tonbula fî sbalgîada, cuseî a sa va vantî.

Sa Pasqua: Ti siè cumare ca sa ti ciapi la tònbulà ti dievi racunpansà anche quil ca sona la trumbita!

Sa Mènaga: E quanto ga vularàvo daghe?

Sa Pasqua: Almanco uòto, gîfe pataconi.

Sa Mènaga: E puoi a gavularàvo cunpansà anche...

Sa Pasqua: A ma par ca par cunpansà doûti a ga vularàvo fà dibato.

Squillo.

Voce: Oûmaro...difisiète... la pîgula.

Sa Mènaga: Varda Catinîta s'î lu iè?

Catinîta: Bon veîsare i lu vî anche vùi àmia.

Squillo.

Voce: Oûmaro... dùdàfe, i mîfî!

Catinîta: Vùi àmia, i nu lu vî, sa Mènaga la fî pioûn furtunada la lu uò!

Squillo.

Voce: Oûmaro...veîntiseînque ... Nadal!

Sa Pasqua: (*verso sa Mènaga*) - Nu stà spenfi e nu stà strupàghe i uòci a Catinîta cu la cartiela.

Catinîta: Tignîle fù, ca meî i vido màio i noûmari. Eco, i lu vî doûte dùì, e adieso sa Mènaga la vâ par dùì.

Sa Mènaga: (*tremante*) - Da bon Catinìta? A ma trema la veïta...

Squillo.

Voce: Sinqantaseînque...

Sa Pasqua: (*subito*) - I àni da ma mareîn!

Catinita: I lu vî doûte dùi, e adieso a vùi sa Mènaga a va manca el sinquanta...

Sa Mènaga: Dabon feïa... A fî i àni da bara Marteîn, ma mareîn, sta tenta parchì el ven, el ven, el...

Squillo.

Voce: Oûmaro... cinquanta...

Sa Mènaga: (*asmante, priva di fiato*) - Seïga peïcia, seïga Pasqua sor... (*a filo di voce, boccheggiante*) - Tònbula!!!

Sa Pasqua e Catinita escono di scena ma si sentono le loro voci: - Tònbula, tònbula, tònbula!!!

Passa un minuto di silenzio poi scoppia un uragano di fischi, in questo lasso di tempo sa Mènaga è in continua smania: si alza dalla sedia, si siede, si torna alzare, boccheggia fino a che entra in scena sa Pasqua e la nipote.

Squillo.

Voce: Oûmaro gife... el patacòn...

Voci: Tònbula! Tònbula! Tònbula!

Dopo qualche istante, tre squilli di tromba.

Sa Mènaga: (*si mette le mani nei capelli*) - Chi dijaruò el miêo Marteîn ch'è spîfo tri pataconi e miefo par la cartiela!...

Voce: Tònbula pagàda! *(e la banda inizia una marcia, affievolendo il tono fino a rimanere come sottofondo)*

Sa Mènaga: *(quando vede entrare in scena sa Pasqua le va incontro dicendo)* - Ah, da fgràsia mièa, quanto màio ca gira ca cun quii tri pataconi e miefo i viso crunpà oûn quarto da carno da castrà ca i nu ma racuordo da quando ch'i nu magno oûn può da brù bon.

Sa Pasqua: E meî ch'i cardivo da butà veîa sti fasuliti da naf par quii nuvi...

Le due donne si prendono a braccetto ed escono mogie mogie.

Catinita: *(quasi piangendo)* - E meî ch'i cardivo da vî oûna poûpa da ligno pituràda, i rastariè senpro cun oûna poûpa da bieco...

Mentre la banda alza il tono, Catinita esce di scena, poi il suono va affievolendosi fino a chiusura del sipario.

F i n e

UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE
TRIESTE

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
FIUME

DIPLOMA

rilasciato a Giovanni Pellizzer

per aver partecipato al

VII CONCORSO D'ARTE E DI CULTURA "ISTRIA NOBILISSIMA.,

e per aver conseguito il II° PREMIO per l'opera "Sango nusceto"

Trieste - Fiume, 1. VI 1977.

IL PRESIDENTE DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE
DI TRIESTE

Roberto Sabatini

IL PRESIDENTE DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI
DELL'ISTRIA E DI FIUME

Antonio P. Zani

SÀNGO NUSÈNTO

Sangue innocente

Bozzetto radiofonico di Giovanni e Antonio Pellizzer

Personaggi:

Maria¹ - giovane pastorella
Giani - suo fratellino
Piro e Marco - gemelli (pescatori)
Parùn Nane - vecchio pescatore
Voci maschili e femminili
Narratore

Rumore della risacca, tonfo dei remi di una barca che si avvicina, qualche belato, stridio di gabbiani. I pescatori della barca cantano: “Marinar”.

MARINAR

Marinar che va per l' acqua,
che va per l' acqua col ciel seren
per ritrovare il suo amante bel.

Porta qua pane e formaggio
del buon vino una quantità
che'l marinaro lo pagherà.

Prima voce: Mareîaaa, Mareîaaa.

Si sente in lontananza il richiamo caratteristico di Maria.

1. La giusta pronuncia del nome è Mareîa definito pure dallo stesso autore nel Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria uscito nel 1992. Per questo motivo la redazione ha sostituito nel testo roviginese il nome Maria, dell'originale del 1974, con Mareîa più confacente alla dizione. Nel testo in lingua italiana del Narratore e degli interpreti è stato lasciato Maria come nell'originale.

Maria: Uuuu, oooo.

P. Nane: Bun giuorno, pasturiela.

Maria: Bun deî, parùn Nane.

I voce: E Giani, ùla filo?

Maria: El fì ancora a cafa, priesto el vignaruò. Ùla i fì pascà?

P. Nane: I femo fora el scùio da Vistro a calà el parangalito.

Maria: Ciapì tanti pisi ...

Il voce: Magari, ma fì puoco da ciapà ... Saloûda el peîcio ...

Maria: Veîva ... Uuuu, oooo.

Il tonfo dei remi durante il dialogo si era smorzato, ora si rafforza e successivamente smuore assieme al rumore della risacca, per poi trasformare nell'aria la "Viecia batana" che accompagna la voce del narratore.

Narratore:

Era un dialogo che si ripeteva, con qualche variante, ogni giorno, tra la giovane Maria e i pescatori che, passando con le loro barche sotto Punta "Muntravo", si recavano a calar le reti in "siruoco". Maria, con il fratellino, Giani, pascolava il suo gregge poco distante e spesso si recava sulla rupe strapiombante sul mare per rispondere o per salutare i pescatori, ai quali era ben noto ... quel suo: Uuuu, oooo. Giani, poi, era il beniamino di tutti e soprattutto dei due gemelli, Marco e Piro, che tutti a Rovigno conoscevano molto bene per un motivo particolare ed inspiegabile. Il ragazzino - Giani aveva infatti cinque anni -, si divertiva a seguire gli agnellini sui bordi del bosco, giocando con Bobi, il cane che la mamma, prima di morire, gli aveva regalato...

Passaggio musicale

Narratore:

E tra la cima di quella rupe scoscesa e bianca e l'azzurra e smeraldina superficie del mare su cui essa si specchiava, fiori un amore ...

Le note della "Viecia batana" vanno perdendosi. Nuovamente si sente il tonfo dei remi.

I voce: Ca biela murièda, parùn Nane.

P. Nane: Jà, a par da nu cridi: senpro cuseî aligra. Ca la viso el murùf?

Il voce: Meî i deîgo da no. Mai veîsta cun ningoûn!

P. Nane: I nu ma racuordo cheî ca ma uò deîto, ma dievo iesi qualcuofa cun oûn de i mafàì, i nu siè sa jì Piro o Marco.

I voce: E cume vulì savì, i jì tanto pracìfi ca anche su mare la sa jbàlgia senpro.

P. Nane: Ca ruoba! Mai veîsta e mai sintoûda al mondo nato.

Canto: "Marinar", seconda strofa:

Cosa miri o marinaio?
Io vo mirando la vostra fiol
Che per amore sposare io voi

Riprende il canto, accompagnato dal rumore dei remi che non è mai cessato durante il dialogo, per poi sfumare. Passaggio musicale e sottofondo.

Narratore:

Ed infatti i due gemelli costituivano qualche cosa di veramente eccezionale: non solo nella fisionomia, nel portamento, nel carattere, ma addirittura erano i loro pensieri, i loro sentimenti, le loro emozioni ad essere identiche al punto che la loro stessa genitrice nascostamente avvertiva un senso segreto di malessere ogniqualvolta fissava il pensiero sulle sue creature. Piro e Marco, invece, trascorrevano serenamente i loro giorni tra casa, pesca e amici. Medesimo era anche il piacere che provavano quando sentivano il richiamo di Maria e

le grida festanti di Giani, doppiando Punta Montauro.

Intermezzo musicale gioioso

Abbaio di un cane, qualche belato.

Giani: Mareîa, Mareîaaa. I reîva, i reîva.

Maria: Viegno, viegno, Giani. Uuuu, oooo.

Si sente la vogata che si avvicina, rumore di risacca.

Piro e Marco: *(da lontano)* - Bun deî, Mareîa ... Giani ...

Giani: I vi ciapà pisi?

Maria: Giani, nu sa saloûda la fento? Saloûdali preîma!

Giani: Bun giuòrno.

Marco: No peîcio, i nu vemo pisi i femo apena dieso, a calà li ride.

Maria: Anduve i fide, muriedi.

Piro: I femo a li Du Suriele a calà li bunbeîne.

Piro e Marco: E teî, Giani, nu sta saltà cume oûn caprito ...(ridono) par li gruote. Ti ta fariè mal.

Giani: Noo! I son bravo, i stariè tento e bon. I ma purtaride oûna stila e oûna capa?

Piro: Seî, anche dù.

Marco e Piro: Deîo, Mareîa, deîo, caprito.

Maria: Deîo, bona pisca.

Il tonfo dei remi riprende smorzandosi lentamente.

Maria: *(canta la sua canzone preferita che succesivamente, attenuata, farà da sottofondo.)*

Canto: “Remator”

Narratore:

Succedeva sempre così: dopo averli visti e aver scambiato con loro qualche parola, Maria si sentiva invadere da una gioia intensa. In quei momenti avrebbe voluto diventare una sirena e cantare lei la canzone meravigliosa del mare e dei boschi, accompagnata dai mille archi delle onde, dal fruscio del vento che giocava tra i pini di Montauro ...

Narratore:

Non li conosceva a fondo, Maria, i due gemelli. Riusciva a sapere chi fosse Marco o Piro soltanto dopo aver parlato con loro e li distingueva succesivamente da un fazzoletto, da una camicia, da chi stava a prua o a poppa della loro batana. Ma di una cosa era ben certa: dopo ..., era felice ...

Il canto riprende intensità fino a conclusione.

Giani: Mareîa, ti siè ca meî i vularàvi vî Piro e Marco par fradài.

Maria: Parchì?

Giani: Parchì i ga vuòi ben! ... E teî, ti ga vuòi ben?

Passaggio musicale

Narratore:

Era una domanda che la notte nel buio della sua cameretta, sola davanti alla sua coscienza, essa si era posta più volte. E sempre la voce della sua coscienza le rispondeva: tu sei innamorata, tu sei innamorata. Di Marco? Di Piro? E i due nomi ingrandivano come enormi bolle iridescenti di sapone in cui lei vedeva ingigantire e confondersi l'immagine dei due gemelli e farsi sempre più grandi, più grandi e lei dibattersi in mezzo e turbinare finché piombava nel sonno...

Maria: Seî Giani, i ga vuòi anche meî tanto ben.

Giani: Alura i vago fugà cun Bobi, cuntento.

Intermezzo musicale

Risate, canti, grida gioiose, suono di campane.

Narratore:

È il 29 giugno, San Pietro, patrono dei pescatori. Come è ormai nella consuetudine, i pescatori hanno trascorso quasi tutto il mese di giugno nel Vallon, tra Punta Promontore e Pola, e sono rientrati alla fine del periodo di pesca delle sardelle, che coincide anche con la festa del loro patrono.

È uno sfavillio di colori: gli uomini portano calzoni scuri, calze a mezza gamba colorate, camicie dalle tinte vivaci, una larga fascia di seta sgargiante che li cinge ai fianchi e in testa la “calza” rossa, o blu o verde. Le vele variopinte con disegni enormi, sono alzate in bandiera e i “barcheîni” sono ingombri della roba messa all’aria. Sulle rive, attorno alle bianche colonne di pietra, sostano quà e là gruppi di pescatori e immanabilmente ci scappa un canto.

Suono di campane. Un canto rovignese che fungeva da sottofondo al Narratore, riprende con più volume per passare nuovamente in sordina fino alla conclusione.

Narratore:

È mezzogiorno. Dopo la messa, le ragazze vestite a festa scendono per la Grisia e per Montalbano, passeggiano lungo le rive, soffermandosi qua e là. Anche Maria era con loro e in cuore aveva la speranza di vedere e di parlare con i due gemelli.

I voce: Stì vardà, muriedi, ca biela ca fì ancùi, Mareîa.

II voce: Mareîa, la fì senpro biela ...

III voce: ... Anche quando ca la fì a Muntràvo cu’ li piègure.

P. Nane: Mareîa, Mareîa, ven quà, vignî quà, muriede.

Maria: Bun deî, parùn Nane, bun deî, muriedi.

Voci: (maschili e femminili salutano a soggetto)

P. Nane: fà ca fì qua Mareîa, femo oûn vierso de La Pasturiela.

Coro maschile: "La pasturiela".

Sulla riva dell'alto mare
Stava là una pasturela,
Pascolava i suoi capri'
Sull'erba fresca e bella.

Tutti: (applaudono a soggetto)

I voce: E adieso femo oûn canto insieme cu' li muriede.

Il voce: Taca teî, Mareîa, cun quila tuova biela buf.

Voci: (approvano a soggetto)

Coro a voci miste con assolo di Maria accompagnato in bitinada, poi in sottofondo.

Bitinada: "Li ven soûn par li Cafàle".

LI MURIÈDE RUVIGNÌJE
(LI VEN SOÛN PAR LI CAFÀLE)
(1907)

Versi: Alvise Rismondo

Musica: Giuseppe Peitler

1. Li ven soûn par li Cafàle, (orig. fù)
li ven fù par Muntalbàn,
cu'i tachiti ca li pista
par li cale e par lu piàn.
Li sa ciàpa, li sa fboûrta,
li sa ciàpa par la man,
favalando a la ruvignìfa (orig. in ruvignìf)
ca fì cume l'italian.

Ritornello: E a la dumènaga cun su' murùfu
li va a spasito par la sità;
sa li sa cata in qualcu boûfu

anc' oûn bafîto li sa fà dà.

2. Li uò doûte un pièr da uòci grandi, muòri e silisteîni, cun du' drise da cavîi, cun oûn pièr da bàì nastreîni; li uò doûte li blufîte bianche, rùse e virduleîne, strite in veîta li busteîne li fa pruòpio inamurà.

Ritornello: E a la dumènaga cun su' murùfu

Finale: anc' oûn bafîto li sa fà dà.

Narratore:

Maria cantava, ma con gli occhi cercava Marco e Piro. Non li aveva visti neanche al Duomo e stava in pensiero.

Fine del canto e applausi.

P. Nane: Pacà ca i tanùri sa sintiva puoco.

Voce: (*femminile*) - Sa fuoso sta Marco e Piro ...

P. Nane: Eh ... luri seî, ma i nu li iè veîsti ancùi. I nu siè chi ca vol deî.

Maria: Bon, muriedi, meî i vago a cafa parchì ma pare fì sul cu'l peîcio. Cunpagnime oûn tuoco da cal, muriede. I va saloûdo parùn Nane, stime ben.

Tutti: (*si contraccambiano i saluti.*)

I voce: Parùn Nane, a fì la miefa e l' incufo fì pronto, i femo?

III voce: Chi vul deî ch' i vî fato ancùi l'incufo?

P. Nane: I nu vemo boû tenpo preîma da feî in Valon. femo , fiòi, ca sa Bunîta na spieta.

Intermezzo musicale

Canto: "I pescatori"

I PESCATORI

Bella la vita del pescatore,
priva d'affanni senza dolore,
L'amo, le reti, la barca e l'onda
son sue delizie, son suoi tesor.

Pria di lasciare l'amica sponda,
un bacio spose, un bacio d'amor.
Bella è la vita del pescatore,
priva d'affanni senza dolor. (ripetizione)

Compagni all'opra le reti a basso,
cheti, silenzio senza fracasso,
gira il timone, la vela al vento,
grave è la rete la preda è qui.
Guizzare i pesci nel fondo io sento,
Presto alla sponda, già spunta il dì. (ripetizione)

Bella è la terra di cui siam figli,
più bello il mare coi suoi perigli;
Bella la vita dell'uom fra l'armi
ma non più bella del pescator. (ripetizione)
Tra feste e suoni con lieti canti
Cantiam la pesca, la pesca
cantiam l'amor. (ripetizione)
cantiam l'amor, cantiam l'amor.

Bella è la terra di cui siam figli,
più bello il mare coi suoi perigli;
Bella la vita dell'uom fra l'armi
ma non più bella del pescator. (ripetizione)

Cantiam la pesca, cantiam l'amor. (si ripete molte volte)

Narratore:

Passarono parecchi giorni e Maria non rivide Marco e Piro e ne era molto preoccupata, ma non trovava il coraggio di fare delle domande. Ma poi, dopo una settimana che spiava invano l'arrivo della loro barca ...

Risacca, gridio di gabbiani, tonfo dei remi che si avvicina.

Maria: Uuuu, oooo.

P. Nane: Salve, Mareîa.

Maria: Bun deî, parùn Nane. Bun deî, muriedi. Farmive oûn mumento i vularavi dumandave qualcuofa.

P. Nane: Tirì soûn i rimi, nu sti ugà. Deîme, feîa...

Maria: Cume mài ca nu sa vido pasà la barca de i mafàì?

P. Nane: Nu ti siè gninte?

Ž

Maria: (*allarmata*) - No , chi fì nato?

P. Nane: A fì muorta su mare.

Maria: (*sorpresa*) - Su mare?! Quando?

P. Nane: La nuoto da San Piro.

“

Maria: (*piangendo*) - Puòvaro Marco, puòvaro Piro!

P. Nane: Coûtu faghe, feîa mieîa ... Cuseî fì la veîta. Apena ca sa naso a sa fì cundanadi a mori.

Maria: I vi rafòn, parùn Nane, ma meîo i siè ca dulur ca sa prova a pierdi la mare. E luri adieso i riesta sùì ...

P. Nane: Par quisto nu sta vî panser. E puòi, cheî deî ca nu ti pudariè giutàli teîo? A ga vol vî curàio ... Ben, adieso nùì i femo parchì i vemo pramoûra e teîo el cor in paj. femo, muriedi, ùga.

Maria: I va saloûdo e gràsie, parùn Nane.

Sciabordio, risacca, pianto sommesso di Maria, latrato di un cane.

- Giani:** Mareîa, Mareîa ... Mareîaaaa ...
- Maria:** Son quà Giani, ven fù su li gruote.
- Giani:** I ta ciamo e nu ti ma raspondi ... Parchì ti piùri? Chi ti iè?
- Maria:** No, nu fì gninte, Giani.
- Giani:** Cume nu fì gninte e ti iè i uòci rusi e pieni da làgrame.
- Maria:** A fì muorta la mare da Piro e da Marco.
- Giani:** E adieso i fì senza mare cume nù?
- Maria:** fà, ma luri fì grandi, i fì òmi fati e teî, ti son oûn peîcio caprito ...

Intermezzo musicale

Narratore:

Trascorse ancora qualche giorno e finalmente Maria, che se ne era stata per ore e ore seduta sulla rupe, vide la barca, con una larga fascia nera dipinta sulle fiancate, doppiare lentamente Punta Montauro. Maria si sentì triste e contenta al tempo stesso. Non fece udire il suo caratteristico richiamo, ma corse in riva al mare, agitando un fazzoletto. Marco e Piro accostano a riva ...

Sciabordio, onde che si infrangono lentamente sulla scogliera.

- OMaria:** I iè savisto de la dafgràsia. Geri, apena geri. A ma uò tanto daspiafisto. I nu siè cosa deîve. I duvì fave curàio e rasignàse. I iè pruvà anche meîo el stiso dulur ... el Giani viva tri àni.
- Marco:** Gràsie, Mareîa par li tuove paruoie.
- Piro:** I siemo rasignadi.
- Giani:** Marcoooo, Piroooo! (*si sente l' abbaiare di un cane che si avvicina*)

Maria: Nu sta curi, chi ti caiariè!

Giani: S'i i fì a li du Suriele purtime oûna stila e du cape ...

Marco: Va ben, Giani, deîo caprito. Salve, Mareîa.

Piro: Varda da ièsi alìgra cume senpro. Deîo.

Maria: I va spatariè cume senpro.

*Intermezzo musicale
(Sottofondo musicale)*

Narratore:

E così passarono i giorni e i mesi Giani scherzava con il suo Bobi e si faceva sempre più birichino e Maria covava nell'intimo il suo segreto. Qualche volta invocava la madre ...

Stacco musicale.

Maria: Mama, mama mieîa, deîme teî, gioûtame teî. A qual dèi dùì mafàì i ga vuò ben? I nu può feî vanti cuseî ... Mama, mama, parchì nu ti son par giutàme... ?

Stacco musicale.

Narratore:

Ma la mamma non c'era per aiutarla con i suoi consigli e la povera Maria si struggeva. E si struggevano anche Piro e Marco. Ma nè l' uno, nè l' altro aveva il coraggio di confessare al fratello di essere profondamente innamorato della "pasturiele". E si tirava avanti così finché il 19 dicembre ..., giorno in cui compivano il ventunesimo anno di età ...

Intermezzo musicale

Rumore delle onde che si infrangono sulla scogliera.

Maria: Uuuu, oooo, duve i fide?

Piro: I femo livà li nàse sul sico del Purièr.

Maria: Cu stu tenpo? Nu faruò vento?

Marco: Pel mumento no, fuorsi pioûn tardi sfursaruò la bora.

Maria: Nu sti largave da tiera

Piro: A ga vol ch'i femo, e largo sta vuolta parchì el sico fì fora, li nase li fì fà tri giuòrni in acqua.

Maria: Sti tenti ...

Marco: Nu sta fmaghàte. Deîo, Maria.

Narratore:

Ma il tempo peggiorò e quando i due fratelli si trovarono in alto mare gli elementi si scatenarono in tutta la loro violenza.

Rumori della tempesta: mare in burrasca, raffiche di vento, pioggia e tuoni.

Il dialogo che segue è distanziato per dar campo ai rumori della tempesta.

Marco: Atento, Piro, a stu rièfòlo.

Piro: Nu sta vî pagoûra. Teî stà tento a la scuota, a'l timon penso meî.

Marco: Ara stu culpo da mar ...

Piro: I meto pruveîfo ...

Marco: Tento, tento, i fbandemo màsa ... La vila fì bunbàda ...

Piro: Lasca la scuota, Marco ... La vila ...

Si sente un crac nell' urlo della tempesta.

Marco: Puògia! Puògia! (gridando piû forte) - puògia...!

Piro: I nu puòi ...

Marco: Tiremo a burdo la vila sa no i s'inpìnemo.

Piro: (*disperato*) - Nu puòi pugià pioùn, anche el timon jì ruto.

Continua il rumore della tempesta attenuato.

Narratore:

La loro vita era in pericolo, le forze scatenate degli elementi per un momento annullarono la loro bravura di marinai e in quel frangente rimasero inermi come dei bambini davanti al mistero della natura primordiale. In quello stesso istante avvertirono che qualche cosa in loro stava mutando.

Stessi rumori del dialogo precedente, stesso volume.

Piro: Marco, in quisto mumento i siemo in oûna broûta situasiòn e i nu savemo cume ca faruò fineî ...

Marco: I siè chi chi ti vuoi deîme. Anche meî iè el stiso pansèr, Mareîa. S'i rastemo veîvi, cheî femo? Parchì meîo a Mareîa i ga vuòi ben.

Piro: E meîo cume teî, na pioùn, na mieno. Sa i sa salvaremo i lasaremo ca fago gila.

Il rumore della tempesta accenna a diminuire.

Intermezzo musicale

Narratore:

La sorte aveva stabilito diversamente. Infatti la bufera dopo aver spezzato l'albero si era andata affievolendo e i due fratelli a forza di remi fecero ritorno. E in cima alla rupe di Montauro una figuretta esile, avvolta in uno scialle nero, li attendeva ...

Piro e Marco: Mareîaaaa, Mareîaaaa.

Maria: Marcoooo, Piroooo.

Narratore: E fu un agitar di mani e furono grida di gioia e ci furono anche le lacrime di Maria.

Marco: Chi ti faghi quà?

Piro: Ti son doûta bagnada ...

Marco: ... Ti ciapariè mal.

Maria: I va spativo, i giro in pansèr e i praghìvo la Maduona par vuiàltri. (*piange*)

Marco: Càlmate Mareîa, i siemo quà sani e salvi, nu sta piurà pioûn.

Piro: Va cafa ganbiate. Dumàn da miteîna i vignaremo da teî, parchì i vemo da favalàte.

Maria: Chi fì fato?

Marco: Nu sta feî dreîo, valà.

Sciabordio, tonfo di remi, risacca.

Intermezzo musicale che poi fa da sfondo al Narratore.

Narratore:

Quella notte fu per Maria molto lunga. E quando sentì il gallo era ancora sveglia. Aveva capito da tante cose quale sarebbe stao l' argomento del colloquio che avrebbe avuto con i gemelli. Le avrebbero chiesto di scegliere tra loro due il futuro marito, ma lei li amava entrambi e non sapeva ancora quale sarebbe stata la sua scelta, se scelta ci doveva essere. Le cose così non potevano continuare ...

L' indomani fu una bella giornata, una di quelle giornate invernali che non sono rare a Rovigno. Il sole era alto nel cielo quando Maria e Giani si avviarono verso la rupe ...

Stridio di gabbiani, rumore dell' onda che lambisce le rocce, ogni tanto un abbaio di Bobi e qualche belato.

- Marco:** ... E cuseî 'dieso i siemo da teî.
- Piro:** Par teîo dievo ièsi mondo difeîsile pudì vulighe ben a oûn da nù, vadèndone cuseî praticî, ma quisto jì gninte ...
- Marco:** ...al cunfronto da tante altre ruobe. Pensa, feînta geri i viendi i stisi panseri, i stisi goûsti, doûto lustiso e doûti dùi i sa vemo inamurà da teîo, i nu pudiemi favalà da sta ruoba par nu dase oûn grando daspiafîr oûn cun l'altro.
- Piro:** Ma geri, quando ch'i giariemi in pireîgolo da veîta, a uò gambià doûto. I nu pudemo rèndase conto ca duopo veîntioûn ano i siemo rastadi mafà, ma ognidoûn uò el suovo pansèr.
- Maria:** (*confusa*) - Ma meî ... i nu savaràvi ...
- Marco:** Nu sta favalà, sta sinteî ...
- Piro:** I lasemo ca ti faghi teî ...
- Giani:** (*da lontano*) - Mareîaaaa, Marcoooo, Piroooo (Bobi abbaia)
- Maria:** Ma cume i pudì pansà ch'i va vuòi ben? E ... cume i puòi ...
- Marco:** ... Sièlgi oûn da nù?
- Piro:** Seî, chi ti puòi. A jì mondo da tenpo ch'i sa cugnusèmo e i vemo favalà mondo da vuolte insieme ...
- Marco:** Nu ti 'nda varavi spatà geri cun quil tenpo doûta bagnada pragando e piurendo par niàltri.
- Piro:** El tuovo mudo da fà el nu jì par amiceîsa, ma jì el stiso sentimento ca nù i pruvemo par teî.
- Marco:** Fuorsi in tu cor ti variè jà sielto ...
- Maria:** (*subito*) - No! No! I iè pansà mondo, ma ma jì stà senpro in-puseîbile, e dieso pioûn ca mai.

Piro: Ma meî, i vuoi spufàte!
Marco: No, Piro: meîo i spufariè Mareîa.
Piro: Sta vuolta i siemo in dùì a pansà e a vulì.
Marco: Meî la vuòi e basta ... e tafì.
Piro: Cheî ta par da ièsi, da deîme ch'i tafo?

Narratore:

E dalle parole si passò purtroppo ai fatti. I due fratelli si avvinghiarono e lottarono selvaggiamente. Maria pregò, supplicò, gridò, pianse, ma la lotta continuava feroce e disumana. Giani, udendo le grida dei due fratelli e di Maria, smise di giocare con il cane e si arrampicò su per la rupe ...

Maria: Farmive, farmive i signì fradài - (*disperata*)

Giani: Mareîa, Mareîaaa! - (*spaventato*)

Maria: Giani, spieta, sta firmo - (*gridando*). Marco, Piro sti firmi, el peîcio fì in pireîgulo.

Piro: (*gridando*) - Giani, spieta, sta firmo là chi ti son ...

Marco: (*gridando*) - Giani, Giani i viegno ciùte ...

Giani: (*terrorizzato*) - Mareîaaaa ...

Maria: (*urla*) - Gianiiii ...

Intermezzo musicale

Canto: "In questo mar che è il mondo".

IN QUESTO MAR CHE E' IL MONDO

In questo mar che è il mondo
tu sei l' unica stella
che può la navicella

de l' alma mia salvar.
Prendi le mie catene
che mi incatena il cuore
son prigionier d' amore
fedele a te sarò.

Sottofondo fino alla fine.

Narratore:

Se vi recherete a Rovigno e avrete l' occasione di doppiare Punta Montauro, date un'occhiata a quell' enorme bastione di rocce bianche, striate di rosso, che torreggia a strapiombo su di un' acqua smeraldina che canta un' eterna, triste ninna nanna a un bimbo che precipitando le tinse del suo sangue innocente.....

F i n e

UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE
TRIESTE

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
FIUME

DIPLOMA

rilasciato a Giovanni Fellizzer

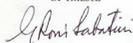
per aver partecipato al

XIV^o CONCORSO D'ARTE E DI CULTURA "ISTRIA NOBILISSIMA,,

e per aver conseguito il II^o PREMIO per l'opera "Storie di pasaduri da cantaghe ai novi - silloge -

Trieste - Fiume. 22 V 1981

IL PRESIDENTE DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE
DI TRIESTE



IL PRESIDENTE DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI
DELL'ISTRIA E DI FIUME



II

**STUÒRIE DA PASCADÙRI
DA CUNTÀGHE AI NÈVI**

L' INCOÛFO DE LA LUÒTA

Nel meîleutosènto e satanta ... a Ruveîgno jì muorto, oûn sierto parùn Ànfalo, da furanom “Fùrcula“¹, parchì el gira spalito². Omo fôurbo e fjàio, el viva spusà la feîa da oûn pusadento. Quista fimana la gira pioûn broûta ca biela e bastansa suteîna³. Da stu matrimuònio a gira nato tri fiòi, du' màs'ci e oûna fimana. I du' màs'ci, parùn Piro e parùn Miènago, i gira sani e fuorti ch'i sturfìva i rimi da veîntidù pàie cume ca fuoso venchi⁴, la sor, invise, la gira daspusenta⁵, parchì la viva ridità li magàgne del pare e de la mare.

El tastamento ca viva fato el viecio “Fùrcula“, viva mîso in cuntrato i du' fardài par veîa dei làsiti⁶. A parùn Miènago nu ga suniva ben, ca la sor a ga fìso li cafe e la barca ca viva el viecio. Invisè, parùn Piro dijìva, ch'el dafoûnto viva fato ben a diveîdi li suove sustanse⁷ cuseî, parchì el pare viva tignoû conto de li cundisioni de la feîa. E puòi el viva lasà suoldi, ca ga na gira purasiè⁸, magari cundisiunadi, par doûti tri.

Sti suoldi li tigniva, in cunsigna, el Nudàro⁹ da fidoûcia del dafoûnto. Loû el duviva fa i pagamenti par la custrusiòn da du' barche, ca li duviva ièsi pracìse, e da doûte li spièse ca sa varavo fato par doûti i atrièsi da pisca nasasàri¹⁰. I suoldi ca saravo rastàdi, el Nudàro duviva sparteîli tra i du' fardài e la sor.

Nel mentro ca ste barche vigniva ultimade, i du' fardài i viva pansà a fase i suovi antipài. A sa vadiva ca ste barche li saravo stade li mèò da doûte quile ca gira a Ruveîgno. Doûti i pascadùri varavo boû piàsir da feî a burdo. Li barche li gira pracìse, parchì li gira stade fate

1. Tipo di scalmiera.
2. Sciancato.
3. Zoppa.
4. Vimini.
5. Indisponente.
6. Lascito.
7. Averì.
8. Abbastanza.
9. Notaio.
10. Necessari.

cul stiso disigno e nel stiso squero¹¹, ma lustiso i pascadùri ca gira stadi ciulti a burdo, spiso i sa cuntrastiva difendo:

- La barca da parùn Miènego, la fì pioûn stilada da quila da parùn Piro.

- No! - difiva i omi da parùn Piro, - la nu fì stilada. Difì pioûntuosto, ca la fì susàda¹².

E cuseî ogni giuòrno, o oûn o l' altro, i truviva da deî qualcuoşa su ste du barche. Anche li fimane, muière da sti pascadùri, quando ca li sa incuntriva li difiva la suova. E cume sa nu bastiso, anche i fiò ogni tanto i sa patufìva¹³.

- Quila ca faruò burdo ma pare¹⁴ fì pioûn biela!

- No! La fì susàda. Là ca faruò ma pare, a burdo da parùn Piro, quila fì la mèo.

E i squararòi¹⁵? Luri i lavuriva in du ciapi¹⁶, oûn par ogni barca. E par gilufeîa da mastèr, nu manchiva qualco tuntunàda. Insuoma a sa pudiva deî ca miefo Ruveîgno favaliva da ste du' barche.

Quando puòi ca li barche li fì stade piturade e ca i ga uò da el non, a fì sta doûto oûn favalamento¹⁷. Sa in quil tempo fuoso sta la tilivifìon, i saravo vignoûdi a fà la pineîcula. Pansì ca la barca da parùn Miènego i la uò ciamàda "Concordia" e quila da parùn Piro, "Amicizia".

A ven el giuòrno da butà li barche in mar. Vierso li siete da miteîna, oûn ciapo da fento fiva soûn par Carièra¹⁸: fimane, òmi, fùvani e fùvane, doûti ganbiadi da festa. Li fimane ben mudàde¹⁹ cu li carpìte²⁰ da burgo latifeîn a reîghe ruse, da leîn latifeîne a pite, cu i fasiòi²¹ da bunbafèina o da leîn bianco da nìo sul cuolo. Qualcodoûna cu la pascaneîsa²² vardon, parchì la gira citeîna. Dreîo da quisto ciapo soûbito na vigniva oûn altro, anche quista fento visteîda da festa. I pascadùri, ch'i gira in magiuransa, i viva li braghe da sacco o da burgo da Malta, in mànaghe da cameîşa cu li fase culurade ai fianchi e li barìte culurade da lana longhe, fate a calsa, e insimuràde²³ cu i fiuchi ca ga piculiva a la banda.

11. Cantiere navale.

12. Scarna.

13. Picchiavano.

14. Padre.

15. Carpentieri navali.

16. Gruppi.

17. Chiacchierio.

18. Via principale di Rovigno.

19. Vestite alla moda.

20. Gonne.

21. Fazzoletto da collo.

22. Copricapo.

23. Appuntite.

El Parsanivolo²⁴, invise, el gira vistei doûto da pano bloû e la barita pavunàsa²⁵.

- Ùla vali? - dumandiva la fento - Ùla fide?

- A misa, a la Maduona de li Gràsie, parchì ancù li barche li va fù da'l squero, - ga raspundiva el Parsanivolo. - Duopo in squero a saruò la binidisiòn.

Vierso li gife doûto atùrno el squero a gira pien da fento. A oûn sierto mumento nu sa sintiva fbulà oûna musca. A gira rivà el Pàrico cun du Prieti e oûna schera da faghi²⁶. A scumènsia la sirimuònia de la inbinidisiòn de la "Cuncuòrdia". Finei el pruoto²⁷ seîga:

- Veîa i tachi²⁸, veîa i cougni ... Fuorsa cu li manuviele²⁹.

La barca scumensia fbrisà, l' antipàio ca fì a burdo saloûda cu li cane³⁰ e la fento in tiera seîga:

- Veîva la "Cuncuòrdia"! Veîva parùn Miènego! Veîva! Veîva!

Duopo ven la volta de la barca da parùn Piro. La binidisiòn, i ùrdani del pruoto e i veîva de la fento.

La magiuransa da quila fento ca stiva vidi, i sa spativa vidi qualco barufàda o almièno qualco rumasteîa³¹, invise doûti uò rastà cun tanto da naf. E piàn a piàn i fì seîdi par li suove. Intanto li du' barche li fì stade purtade su l'armeîfo. Da prua de la "Concordia", a futamoûr³² a sa viva ingrumà la fento. Cusei anche a futalateîna, da prua de la "Amicizia".

A la sira, l' antipàio da parùn Piro, el Nudàro e i squararòi, ca viva fato la barca, i sa uò trovà in ustareîa al "Trionfo" par l' incoûfo³³. Oûn burditàs da gronghi e scarpène ruse e ... fù supe e fù bru ... Taràn da preîma qualità e "chei pioûn pol, mieno su' dano ...".

Parùn Miènego, cul suovo antipàio e i squararòi ca i viva fato l' "Amicizia", e pioûn tardi el Nudàro, i sa viva trovà in ustareîa "Alla Pace". Anche luri burdito da àstaggi e grongo, e duopo sivuoti³⁴ rosti. Taràn a vuluntà ... e fù supe e fù brù, cun pan "doûto oûn pan"³⁵.

A oûna sierta ùra li ustareîe li uò sarà butiga e i du fardài fì

24. Capo barca.

25. Di colore ciclamino.

26. Chierichetti.

27. Capo cantiere.

28. Grosso cubo di legno.

29. Pezzo di legno robusto per far leva.

30. Berretti fatti a calza.

31. Confusione.

32. Nome di una riva.

33. Festa di fine o principio di un lavoro.

34. Grossi cefali.

35. Pane integrale.

feîdi ugnidoûn a cafa suova. I antipài invise i sa truva in Piasa de la Reî-va. Preîma oûna paruola piàn, daspuòi oûna a foûga, cioûchi³⁶, cheî piouîn e cheî mieno, a ta uò scupià oûna barufàda ca pariva oûna rivulusiòn ... Àhi, àhi, ca càpita i pulisài e ... A la miteîna dreîo:

- Chicaaa ...

- Chi ti vuoi, Fièmia? - ga raspondo Chica da'l barcon³⁷.

- A fì a cafa tu mareîn?

- No sor, e tu mareîn?

- Namieno! Ven fù, sor, ch'i femo vidi chi ca fì fato.

Quando ca li fì in Piasa, li truva altre seîe, siete muièr, dù da lure piura, li altre ciàcula, e ugnidoûna deî la suova.

- Quì natadacàni i saruò in qualco magafen inbriaghi e i varuò ciapà el suno.

- Ch'i seîo a burdo de li barche, ch'i duormo?...

Intanto gira rivà altra fento, anche sa gira ancùra bunùra, a sa viva ingrumà oûn biel ciapo tra fimane òmi e fiòi.

- Sti sinteî, fimane, - deî sà Fièmia, la muièr del Parsanivolo Marco - a ga vol ch' i femo in sirca, du' da vuiàltre falà a cafa da parùn Miènego, e vuiàltre falà da parùn Piro, fuorsi ca luri i savaruò qualcuofo, meî intanto vago da li vèrdie³⁸.

- Nu curo chi ti vaghi, - a ga deî la muièr del Parsanivolo Niculuò-i giro meî, e i iè truvà siur Tuoni, e loû el ma uò deîto ch'el uò muntà in sarveîsio dièso e ch'el nu sa gninte, ma ch'i vignemo a li uòto ca vignaruò el cumandanto.

Duopo oûn può li fimane li vido ca ven, viero da lure, el siur Nudàro cun parùn Miènego e parùn Piro. Doûte li ga curo incontro, e i li subeîsa da dumande.

- Siur Nudàro, ùla fili? I fì in Turita? ...

- Stè bone done, mi sò dove che i xe. Spetè qua. (*in istroveneto*)

- Omi mieî, fì qualcosa, i va praghemo.

El Nudàro e i du fardài i fì feîdi viero el Municeîpio. Intanto li fimane, in buòsalo³⁹, li spativa ciaculando. Duopo gife minoûti li vido i tri òmi cunpagnadi da oûna vèrdia ch'i va viero la Turita. Doûta la fento, ca sa viva ingrumà, la ga fì feîda dreîo cume oûna prusiòn.

I preîmi a vigneî fora a fì i du' Parsanivuli e duopo doûti dreîo. A gira biel da vidi, sti òmi muogi, muogi ch'i va viero li muièr e ch'i sa bràsa cume ch'i vigniso da l'uspadàl, a gira cheî ca ridiva e cheî ca

36. Ubriachi.

37. Finestra.

38. Guardie.

39. In cerchio.

piuriva. Oûn peîcio ga dumanda al pare:

- Pià, a gira bièl in parfòn? Nu ti fariè pioûn?

- No feîo, i nu fariè.

- Ti vidi cosa ca vul deî a bivi par supièrecio⁴⁰? - ga deî sà Fièmia a su mareîn, - t'inparariè.

Duopo ca i“parfunèri“e li muière, uò ringrasià el Nudàro e i paroni da barca, cheî ridendo e cheî piurando doûti i jî feîdi a casa. E cuseî viva fineî quila stuòria cugnusoûda cume “L'incoûfo de la Luota“.

Duopo tanti ani, el paron del batiel n. 1, Antonio Calucci cugnusoû cume Toni, da furanon, “Siabarone“ , par racurdà quista stuòria el uò fato piturà la vila, del suovo batiel, da omi ca fa la luota.

Da quil giuorno doûti i pascadûri cugnusiva quila barca cun el non “La luota“. Ancûra adieso i vieci pascadûri da Ruveîgno i sa racuorda da quila vila.

40. Soprappiù.

I DULFEÏNI

Sotto la lampara della barca grande non si vedeva un pesce: avremmo atteso le altre due barchette con le lampare e poi via, verso il porto, tanto, per quella notte, non c'era nulla da fare! Il mare era calmo, non spirava un alito di vento. In fondo, verso levante, s' intravedeva la costa nera delle Punte. La pace regnava sovrana: niente rumore di elettrogeni, niente logoranti note musicali che ti ferivano gli orecchi. Nulla, se non pace e serenità fantastiche, rotte di quando in quando dal guizzo di qualche pesce spaurito e dal soffio intermittente dei delfini che si tenevano a distanza dalle lampare. Sotto la luce lunare dei fanali il plancton ballava, si accapigliava, in ordine misterioso e affascinante ...C'erano o non c' erano sardelle, lì sotto? Non c'era, allora, l' occhio elettronico dell' ecosonda ad esplorare il fondo.

- A dievo ièsi ...

àh ... sti dulfeïni inturmo ... Spatemo ancora oûn può ...

Gli occhi bruciavano dal tanto fissare la profondità opalescente del mare alla ricerca di qualche cosa ... di un segno premonitore qualsiasi.

- Ma cheî fî ... Sti vidi ...

- Spatemo li barche ch' i vadaremo màio.

E quando arrivarono, il globo di luce aumentò di lumiosità e quella massa indistinta e grigiastra che sostava sotto i fanali prese un nome ...

- Salpe ... Salpe ... e ca grande. Doûto ruoba da miefo cheïlo ... tri quarti, e anche da pioûn ...

Ecco il motivo di quei continui soffi all'intorno. I delfini non volevano allontanarsi, pregustando un banchetto.

La salpa è un pesce che vive in comunità lungo le coste rocciose. Qualche volta però i grandi branchi, fino a due trecento quintali, fanno il passo in mare aperto, correndo il rischio di essere intercettati dal pirata del mare: il delfino. Era il nostro caso: probabilmente l'enorme branco che ora vedevamo distintamente si era rifugiato nel globo di luce dei

fanali per evitare di essere attaccato dai delfini.

- Alùra i calemo? ...

- E sa i dulfeîni i 'ndà ven fura quando ch' i calemo?

L'incertezza e un certo nervosismo avevano sostituito il disappunto di prima. Ora il bottino era lì, a portata di mano, per così dire, ma l'incognita era costituita dalla presenza dei delfini che giravano più vicino di prima.

- Spatemo, a fì miefanuòto, par l'alba fì ancùra tenpo.

- Seî, seî, spatemo.

Le barche piccole vennero legate, una dietro all'altra, a poppa della barca grande. Un dondolio leggero cullava i nostri pensieri: se ne vanno? Se ne andranno? Che fare? I soffi si sentivano più vicini ed aumentavano di intensità.

- Ma quanti dulfeîni saruò?

- No mieno da sinquanta.

Poi all'improvviso, silenzio. A bordo, da poppa a prua, un susurro:

- I fì seîdi? I nu fì pioûn?

- I fì seîdi, i fì seîdi. Mare mieîa ca monto da pisi, mai veîsti tanti. A fì sintiniera da quintài!

- Praparive, muriedi, ch'i calaremo.

Le lampare vennero spente gradatamente tutte meno una.

Un unico occhio luminoso brillava nella notte: quello della "bana" che sarebbe rimasta al centro della grande rete.

Il lavoro procedeva normalmente. La smania degli uomini era al massimo. Si tratteneva il respiro. La rete si stringeva sempre più e ad un certo momento le salpe si accorsero di essere intrappolate e vennero in superficie guizzando in tutte le direzioni. Eccole! Belle, lucenti, grandi, tante e tante, quintali e quintali.

- Teîra, teîra, fuorsa muriedi. Ancù i femo sarabagà⁴¹.

Fu una mazzata in testa. Erano più di cento. Cento mostri poderosi si avventarono sulla rete provocando squarci enormi e i più audaci entrarono nel mezzo del pesce impazzito dal terrore. E noi? Eravamo impotenti contro quella strage. Una lotta senza quartiere: non si trattava più di perdere il pesce, ma di salvare la rete!

Risultato? Pochi quintali di salpe tra le pieghe della rete, il sacco vuoto e tutto a brandelli!

Gli uomini che piangevano di rabbia a bordo del "M. Galeb", in quella notte del 1956, erano parecchi ...

41. A bizzateffe.

LA NUÒTO CA NU SA DIÈVO TIRÀ LA CUÒCIA

Da diviersi giuorni i fjiendi tirà la cuòcia fora Parenso. El tempo gira a la pruvensa⁴² e i ciapiemi bièl la nuoto. El giuòrno dei Muorti, preîma da mulà li seîme, i giro dreîo da cunsà oûna rida ch'i viemi da calà par preîma. Parùn fanìto, el pioûn viècio da burdo, dascuriva cun Tuoni, el fùvano. El viècio dijiva ca la nuoto dei Muorti a sa va in circa da traverseîe⁴³, ca ningoûn Ciufluòto fì feî mài a tirà la cuòcia. E Tuoni da rimando:

- Quista nuoto e le altre fì doûto istìso.

- Nuò! Feîo mièo, a ga vol raspieto.

E Tuoni: - Ma par ca i vî pagoûra ca i muorti va viegno ciù? Meî i nu crido gninte da ste ruobe.

Quando ca l' antipàio⁴⁴ fì sta a burdo, i vemo mulà li seîme e i semo feîdi fora. Parùn fanìto tigniva banco, el cuntiva doûte li traverseîe ca ga uò capità ai pascadùri ca gira feîdi fora la nuoto dei Muorti.

Fora l' Altìf, la lantierna da Parenso, i vemo butà in acqua la cuòcia.

Oûn' ùra duopo l' alba monto i vemo tirà soûn. El sacco de la rida el gira biel fgiõfo: fulpi, treîe, caramài, pìsi da burdito e qualco pìso trieso⁴⁵. A saruò sta du' quintài da ruoba. Calèmo la rida da latùrno. I òmi intanto i sièlgio i pìsi. Quando ca fì doûto dastrigà, parùn fanìto e Tuoni i monta da guàrdia e i altri i va a baso a ciapà oûn pifuluòto. Nu viva pasà manco oûn' ùra ca Tuoni ciama doûti in cuvierta:

- A "levàre", - cume ca deî i Ciufluòti.

Meî i iè capeî ch' i giariemi tignoûdi⁴⁶.

- Chi fì fato? - ga dumando a parùn fanìto.

42. Venti del III quadrante con cielo coperto.

43. Avversità.

44. Equipaggio.

45. Razze e simili.

46. Fermi causa la rete incagliata.

E loû ma raspondo, doûto invilei:

- Àra, feïo mièò, i iè ciulto oûna lantierna par l'altra. E i vemo fbalgià ruta.

- E teî Tuoni nu ti iè veïsto?

- Chi vulì, parùn Giuvàni, i favaliemi dei muorti.

Pa' fala coûrta, teïra da qua, teïra da là i vemo daspignà la cuòcia magari doûta fbreîndulùfa, ma el mal pioûn grandò fì sta, ca futa sfuorso a sa uò ruto el veînc'. Nu rastiva ca feî a Ruveïgno. Nel sacco da la rida viva rastà i pisi, e sicume ch'i viemi rastalà el sico da Sarvièra, i viemi ciapà tri càse tra scarpène e ragni, ciàcie e pisi da fondo doûro⁴⁷. Quando ch'i siemo fora Ursièra, i sento Tuoni ca seïga:

- Ah! Ah! Agioûto, mare mieïa! Ahi!, ahi!

Meî i curo a prûa, parchì el "Lansardo" viva la timuniera a poûpa, e i vido Tuoni cu li braghe piculade e cu li man sul da dreïto insanquinà.

- Cheî ta fì nato Tuoni?

- Ah! Cosa ca ma dol.

Intanto doûti gira vignoûdi in cuvierta, spaJamàdi. Doûti dumandiva cosa ca gira nato.

- Ah! Ah! Nu puoi pioûn. - E fifando: - I iè fato oûn bifuogno e quando ch' i vulivo tiràme soûn li braghe, i iè fbrisà e i son feî cul coûl noûdo, su li case de li scarpène. Ah, cosa ca ma dol. Ah!

Doûti i sa vemo miso a reïdi, ma la situasiòn gira sièria pel puòvaro fùvano. El spàker gira inpisà e acqua calda nu manchiva. Doûti i giariemi davantadi sieri.

- Paròn fanìto, ciulì oûn buiòl da acqua calda fbruventa⁴⁸, e ca Tuoni meto el coûl drento.

- Ma ...

- Magari oûna culàta a la vuolta.

Gnanche el bagno caldo nu viva valìsto, el puòvaro fùvano cuntinuiva lamantàse. Parùn Piro ch' el gira da puoche paruoie el ma deï:

- Ti siè, Giuvàni, cosa ca ga vol fa, purtalo a l' Uspeïσιο.

I ga dago el timon a parùn Piro e i vago in steïva da Tuoni, e soûbito i ga deïgo:

- Adieso i ta purtaremo a l'Uspeïσιο, là i ta daruò oûn pier da sponte e ti stariè ben.

Cume ch' i sa viciniemi a Ruveïgno el sa lamantiva senpro mieno. Quando ch' i giariemi rente a Figarola i ga dumando:

- Cume ti staghi Tuoni? - E loû ma raspondo:

47. Fondo roccioso.

48. Bollente.

- I ma deî ca i ma faruò uparasiòn ...
 - Ma quala uparasiòn ... Cume ti staghi? Àra ch' i siemo priesto a Ruveîgno. I femo futsalateîna⁴⁹ o i femo a l'Uspeîsio?
 - femo a Ruveîgno - a ma raspondo Tuoni - a ma par da sta mèò.
 - O ti iè pagoûra? - ga deî parùn fanìto.
- Apena fbarcadi su la reîva, parùn Piro ga deî al malà, ch' el caminiva cume ch' el fuoso da ligno:
- Tuoni, chi ti deîghi de la nuoto dei Muorti? Ti cridi ca la puorta traverseîe?
 - I crido bon, pià, i crido. Li cuoce a fbreînduli, el veînc' ruto e el mieîo coûl, cun cinquanta punfòni da scarpène e da ragni, altro ch' i crido!
 - I ta difivo meî ... "Can viècio nu bàia a la loûna".
 - I vivi rafòn parùn fanìto ...
- E da quila volta la nuoto dei Muorti i la vemo pasada a cafa ...
cùi veîvi.

49. Nome di una riva del porto di Rovigno.

MAGÀRI CU' LA BATÀNA DA UÒNI IN AMIÈRICA VUÒI ANDÀ

- Quil uòci d' oûn can!
- Parùn Tuoni, cun cheî i la vì?
- Quil' ànama indanàda!
- Ma cheî va jì fato?

Quisto dascurso i lu fiva parùn Piro Curadeîn ch'el vigniva da li "Du' Suriele"⁵⁰, duve ch'el viva tirà soûn li bunbeîne⁵¹, e parùn Tuoni, ch'el viva tirà soûn oûna nàsa in quil mumento, davanti al mandràcio da Santa Catareîna⁵².

- Chi ca ma jì fato? - ga raspondo parùn Tuoni, - Piro mieîo, i la iè cun quila maladita biès'cia da dulceîn, da sigoûro drento da loû a jì l'ànama da parùn Andrià Caragòl⁵³, che el diavo lu magno anche duopo muorto!

Parùn Tuoni, cugnusoû da doûti par Uòni, gira oûn òmo da basa statoûra, oûn òmo da lavùr. Quando ch'el lavuriva in mar, el vuliva ièsi senpro sul, in tiera, invise, a ga piafiva la cunpaneîa. Cume doûti in stu mondo anche loû el viva oûna idieîa feîsa: el gira cunveînto ca quando ca muriva oûn viècio pascadùr, la suova ànama la s'incarniva in oûn dulceîn. E sa qualcodoûn ga cuntrastiva sta suova idieîa cunfarmàda da tante prove ...

- Quala biès'cia al mondo, jì cuseî sapienta cume i dulceîni? Qual pascadùr pol cunpieti cun luri? Ti puòi fa chî ca ti vuoi, ma jì luri ch'i la uò senpro veînta.

Quil giuorno, ca parùn Piro ga dumandiva chi ca ga gira nato, el gira dasparà.

- Ti siè, Piro, ca sta maladita biès'cia da dulceîn ma magna li

50. Isole a sud di Rovigno.

51. Rete tramagli.

52. Isola che forma il porto di Rovigno.

53. ("Risso" conchiglia) Soprannome.

nàse doûti i giuòrni? Anche geri⁵⁴, qua in miefo al puorto, el jì vignou fora d' acqua cun oûna nasa⁵⁵ sul moûfo...Da quando ch' el sa uò ufà a ruvinàme li nàse, i nu son bon da ciapà oûn pìso.

- Chi i vulì, parùn Tuoni, - ga deî parùn Piro, - a ga vol vî pasien-sa e ciule cume ca li ven.

- Ti deîghi biel, teî, ma bigheîni⁵⁶ “nìchs“, nu sa na ciàpa.

- Cosa sa pol fa? Five curàio. I va saloûdo. - E parùn Piro el viva ciapà i rimi in man par feî in puorto.

- Salve, Piro. Ma meî, a stu dulceîn, i ga la fago biela.

El giuòrno duopo Uòni el jì feî in butiga da faramenta e el s'a uò fato dà feîl da fiero pioûn gruoso da quil ch'el ufiva par li nàse e soûbito duopo el uò scuminsià a fa oûna nàsa granda, ma tanto granda ca la nu ga stiva gnanche in batana. Par calàla el la uò ramurciàda feîn sul posto. Con quila granda ghieba a viva scuminsià la guièra tra Uòni e el dulceîn ca ga magniva li nàse. Magari cuseî nò, ma el dulceîn cuntinuiva a ruvinàgale e loû el sa viva invileî. La granda trapùla ch'el viva fato, a gira sta oûn lavùr fato indarno⁵⁷. Puòvaro Uòni, loû el gira sigoûro ca oûn giuòrno o l'altro el lu varavo trovà dreto invise ...

Duopo oûna satamàna, Uòni s'inbato cul “suovo“ dulceîn nel mentro ch'el vigniva fora d' acqua cun oûna nàsa sul moûfo. A gira màsa par el puòvaro Uòni: nu bastiva el dano, ma anche li biefe! Cuseî inbaparà⁵⁸ ch' el gira, el sa uò miso a ugà a doûta fuorsa par ièsi pioûn rente del suovo nameîco. Uorpo d' oûn can, el nu ronpo oûn rimo. Nu savendo chi fa, el uò scuminsià a s'cipà cu' l rimo ca ga viva rastà, ma al sagondo culpo el uò ruto anche quil. El dulceîn, intanto, cul suovo cuò-modo, el sa na fiva tunbulàndose, ancora oûna volta vituriùf.

- Maladita biès'cia! ... Ca ta vigniso oûn culpo intu'l cor ...

Ànama indanàda ... Cheî diavo ti son?

Duopo vi rastà qualco minoûto seîto, el puòvaro Uòni, uò scumin-sià a cumifaràse:

- Ah! Uòni, Uòni, fra mieîo, ti son oûn puòvaro dafgrasià! Seî, seî, Uòni, ti iè rafòn, ti son sul, puòvaro, vidavo e uòrfano ... I nu piuro⁵⁹ parchì i nu siè piurà, ma a ga vularavo piurà da doûro. Ti vidi, Uòni, cun tanti pascadùri ca jì a Ruveîgno i ta lasa ca ti cunbàti teî sul cu sti ièsari d'infierno, cu ste àname indanàde...Puòvaro? Altro ca puòvaro, gninte

54. Ieri.

55. Gabbia.

56. Soldi.

57. Invano.

58. Inviperito.

59. Piango.

quarteîni ... gnanche utàvi⁶⁰

In quil mumento fiva in puorto oûn barcheîn⁶¹ e Uòni el ga uò fato signo cun oûna strasa, ch' i viegno a livà⁶². I lu uò ramurcià feîn a l' armeîfo, e i nu va deîgo e i nu va conto li curone da parteîcule ca vigniva fora da quila buca. El viècio Uòni el gira cugnusoû da doûti i Ruvignijî e anche dai pascadûri furiesti, par la suova batana e anche par veîa da sierti strambîsi⁶³. El preîmo, cume ch'i varî jà capeî, a gira quil da favalà sul cun dumanda e raspuosta, cume ca a burdo i fuoso in dùi e puòi par el suovo mudo da veîvi. El gira mondo sucivolo⁶⁴, a turno da loû a gira senpro i suòliti susiàti⁶⁵ ch'i ga scruchiva qualco pîso e pioûn da oûn quarteîn.

Anche s' el gira puòvaro, el giutiva senpro cheî ca gira pioûn puòvaro da loû, el jî stà senpro caritatîvulo e pioûn da oûna volta el rastiva senza oûn tuoco da pan, par dàgalo a oûn altro, o parchì el gira, o parchì el cardiva, ch'el ièbio pioûn bifuogno da loû.

E la batana? A gira oûn purtento. Alùra: el duviva sicàla⁶⁶ divierse volte al giuòrno parchì la gira senpro piena da acqua: nu la viva quatro paiòì, cume quila de la canson "La viecia batana" , ma la gà 'ndà viva dùi e miefo. Al posto de la pitoûra el puòvaro Uòni el ga diva el "black"⁶⁷ (da drento, da fora e dafùta el fondo), la spusiva d' ancioûghe⁶⁸, da meîle meîa, parchì la gira ònta e bifonta. A nu ga vularavo favalà mal dai dafoûnti, ma anche i drapi⁶⁹ ca viva aduòso Uòni, i gira spusulenti cume la suova batana.

Da sigoûro a Ruveîgno, a saruò ancùra qualcodoûn ca sa rcurdaruò la canson "Amèrica, Amèrica, Amèrica" , in tante altre bande⁷⁰ i mativa rente: "Magari col monopàtino"... , Qua a Ruveîgno invise a sa cantiva: "Magari cu la batana da Uòni, in Amièrica vuoi andà" .

I ma racuordo ca oûna sira tardi i ma truvivo cun i mièi ameîghi sul mul grando. Viseîn a la scuièra⁷¹ oûna batana luminiva. A gira Uòni, cul faral a carburo a tri fiamme. I iè boû, cuseî, l'ucasiòn da vidi quil ch' el fiva e sinteî quil ch'el dijiva. I duvì savì ca el mul, da la banda d'el mar

60. 1/8 di litro di vino.

61. Tipo di barca.

62. Prenderlo.

63. Stramberie.

64. Socievole.

65. Sussidiati.

66. Aggottarla.

67. Specie di pegola liquida.

68. Residui di pesce salato.

69. Indumenti.

70. Luoghi.

71. Scogliera.

vierto, el uò oûna granda scuièra, e i bluochi, butàdi a la rinfoûfa, i uò crià tanti scagni⁷² e drento a fi senpro pisi intanàdi.

El faral, gira miso su la poûpa de la batana, oûn può da banda a gira oûn vafo cu la murca⁷³ e oûna scheîba⁷⁴ da tuola par s'cisà in acqua parciò ca fago lisièr⁷⁵, par vila soûbito a man. El viècio el ughiva cu la poûpa avanti. Douôto oûn t'oûn i vadèmo ca la batana sa firma e sintèmo:

- Seîa Uòni ... Àra ca fi oûn branseîn ... Sta tento àra ch' i nu ti fbalgi! Uga oûn può la drita ... Cuseî? ... Cuseî, bravo Tuoni, sta firmo cuseî!

I ta vademo ch' el ciù la scheîba in man ... el s'ceîsa: a fa lisièr, el ciù la fùsina.

- Sta tento, Tuoni, àra chi nu ti fbalgi ... Cheî ti ma deîghi ch'i fbalgio, ti siè ch'i nu fbalgio mai!

I ta lu vademo ch' el fmeîra e puòi ch' el ga da el culpo ... Dann ...ga fà la gruota⁷⁶.

- Uòni mièio, ti iè fbalgià? Ti iè ciapà la gruota?

El viva deîto ste paruoie, cume ch' el viso da ciù in geîro qual-codoûn.

- Ti son sulso, Uòni? ... A ma par, ca pioûn viècio ch' i ti daventi ... I davento pioûn sulso?

... A ma par. Àra, Uòni, ca si ti vaghi vanti cuseî, i quarti davantaruò utavi e ... i utavi davantaruò bavanda ... Ben, ben ... I stariè pioûn tento ... Bravo, Uòni, cuseî ma piaf.

E senpro favalando el fì feî vanti vierso la Cuguliera⁷⁷.

72. Tane.

73. Residuati degli oleifici dopo la spremitura delle olive.

74. Scheggia.

75. Liscio senza increspatura.

76. Roccia.

77. "Ciottolaia" toponimo di Rovigno.

LA CÀJA DE LI STREÎGHE

A l'inbucadoûra del Canal da Limo, da la banda da Ruveîgno, fî la val da Saleîne. Feîn al prinseîpio de la preîma Guièra mundiâl, Saleîne gira raspatàda parchì gira paschiera e oûna de li màio, parchì la sa sariva pioûn vuolte a l' ano.

I suovi fundài i fî da doûte li spiècie: fondo doûro cu' i suovi bravi scagni, fondo mulifeîn, fondo tînarò, bianco e niro, fangùf, fondi longhi e rafiesi. Capùj⁷⁸ a ga na fî da doûte li suorte, àliga⁷⁹ e pulasi⁸⁰. Par quiste suorte da fondo in quila pufisiòn a sa pol ciapà doûte li qualità da pìsi cun ride divierse e sagondo li stagione.

I oûltimi pascadùri ca viva boû quista paschiera gira i fardài "Murante" , Giuvaneîn e Mateô. Fineî la guièra, luri i uò turnà in Saleîne a pascà, anche sa nu gira paschiera cume preîma. I tigniva quil posto parchì là sa pudiva senpro ciapà el pan, calando li divierse ride da stagione.

Parùn Mateô, el pioûn viècio dei fardài, el viva fato senpro la guàrdia a la paschiera e anche duopo ca la nu gira pioûn, da nuoto a ga piafiva a fà sinteî in luntanansa la suova buf:

- Làrgaaa! Làrgaaa!

"Làrgaaa, làrgaaa" gira l' aveîfo ca loû vilgiva su li suove ride calade in diviersi posti de la val, e ca li barche nu duviva pasà rente del piào⁸¹.

Cume doûte li paschiere anche quila da Saleîne la viva la suova cafita par lugià i guardiani, ma quista la gira pioûn granda de li altre. A piantiera a gira oûn grandò fugulièr andùve, d'invierno, giuòrno e nuoto, ardiva oûn biel fogo. In sta cafita i guardiani i sa fiva da magnà. Quando ca i sariva la paschiera i rustiva i pisi e i fiva el burdito par doûti i òmi. Su li stalàfe⁸², longo i moûri, a sa mativa rimi, panoni, lanse e fùsine. futa a

78. Alghe.

79. Salata di mare (alga).

80. Alghe di un metro e più.

81. Costa.

82. Scaffali.

sa stiviva li ride. Da fura a gira el sulierà grandò cume miefa cafita, e là, sui paioni, a durmiva i guardiani.

- Mieno mal ca lure li ma uò giutà: oûna ma uò ligà la seîma in tiera, dùi da lure li uò saltà a burdo del batièl e li uò ciapà in man l' alsàna del fiero, tirando cume ca fuoso gninte, e ti dievi deî ca fbuliva l' aqua...

- Tafi, tafi ...

Quando ca ma uò cunbinà da sinteî stu dascorso i variè boû dùdafè àni. I giro par muriè⁸³ a burdo da Niculito Caloûsi, e la barca dei Murante gira a lài. Si nu ma fbalgio a gira el mij da marso parchì i viendi calà la posta par i angufài.

- Teî mai nu ti vuoi ch' i ta favielo da lure, nu ti capeîsi ca meî sul, cun quil navareîn⁸⁴ ca fì stà sta nuoto, i nu varavi pudisto armifà na la batana e na el batièl! Bona ca lure ma uò giutà!

- E adieso cume fì li barche?

- Li fì a posto: el batièl fì armifà a rùdolo⁸⁵ e la batana cu la seîma in tiera.

Cheî ca favaliva cuseî a gira i du' fardài Murante. I nu vivo mai sintoû dascursi seîmili. I nu vivo capeî gninte da quil ch' i difiva e alura i ma iè miso a stali sinteî a ricia panielo⁸⁶. Parùn Mateîo, fendo vanti cul suovo dascorso, el ga deî a su frà:

- Ti cradaràvi ca quando ca li fì vignoûde in cafita li gira soûte e cu' i cavii ben patanàdi? Cun quil ùrdane⁸⁷ ca fì stà sta nuoto: tramuntanif doûro e piova a sicie ruvierse li duviva ièsi in mol ...

- Fineîsila ch' i son stoûfo da sinteîte! ...

Meî i nu savivo chi pansà, i cugnusivo i du' fardài par òmi sani e bravi. Mài i vivo sintoû ch' i fuoso na sulsì e na mati, ma i nu capivo: cheî gira sti "lure"? Parùn Mateîo el uò sta seîto oûn può e duopo el uò turnà a favalà:

- E cume ca li fa doûte li sire, li sa uò miso a fugà la riofa⁸⁸.

Meî i giro dreîo da ganbiamè i drapi parchì i giro doûto bagnà, cume ch' i fuoso caioû in aqua. Quando ca li ma uò veîsto ch' i ma daspùio, cheî ma uò ciapà par oûn braso, cheî par oûna ganba e li ma uò fato noûdo e nel mentro ca piàn a piàn i ma ramativo i drapi, lure li uò rabaltà doûto: li uò sparnisà la pasta, i reîfì, a fajuò e doûto quil ca gira in cardènsia. Ma nu basta: tri da lure li fì feîde in sulierà e li uò scuminsià a fà tònbulè,

83. Mozzo.

84. Temporale.

85. In rada alla ruota.

86. A sentire tutto orecchi.

87. Grande temporale.

88. Girotondo.

quile altre, ca viva rastà fù, li uò ruto doûti i piati e, cume sa nu bastiso, in oûltima li uò pisà in bapur⁸⁹.

- I vido ca teî ancûi⁹⁰ nu ti vuòi fineîla. - Duopo oûn può, parùn Giuvaneîn el ga dumanda al frà: - Quando ti vaghi in Saleîne?
- Duopodifnà.

Parùn Giuvaneîn el viva capeî ca Mateîo el sa viva infutà, cuseî el uò pansà da lasà pierdi e da feî in tiera.

Duopo puoco anche meî i son feî a cafa. I murivo da la vòia da cuntàghe a ma Parigno quil ch'i vivo sintoû. Quando ch'i ga iè cuntà, loû el sa uò miso a reîdi, difèndome:

- Eh ...cume che li conta loû ... a par ca li seîo pioûn ca gioûste. Ti savisi quante ch'el ga na conta, e quante ch'el ga na uò cuntà! Mondo da volte la fento a sa davierto a stalo sinteî. Mai nu sta cridi a ste stuòrie.

- Ma cheî fì ste "lure" ca lu giutiva? Ca ga rabaltiva el sulierà?

- Li streîghe!

- Li streîghe?!? Alùra doûto quil ch'el cuntiva a gira stuòrie? E meî ch' i ga cradivo!

Da oûna banda a ma daspiafiva da vi sintoû quil ca ma viva deîto ma Parigno. I giro muriè e i varavi boû piasìr ca almieno el ma viso deîto "doûto pol ièsi".

Parùn Mateîo fì stà l' oûltimo guardiàn de la paschiera da Saleîne. El nu sa uò mài spufà. Tri parte de la suova veîta el la uò pasàda in Saleîne, e, el pioûn de li nuote el li viva pasàde cu li suove streîghe, ca, sintendo loû, li nu ga uò mài favalà. El difiva ca li gira sulietà da giutàlo quando ca el gira in catòura⁹¹. Quando che li fughiva, li ga fiva daspieti da oûgni suorta. Sa qualcodoûn ga dumandiva cume ca li gira visteîde, loû el ga raspundiva cu la buca piena cume sa el viso da guodi da favalà da lure.

- A par ànfuli senza ale, doûte li uò el visteîto bianco da rafo longo feînta ai peîe, li uò i cavii biondi cume l'ùoro e senpro ben patanà-di, sparnisàdi par li spale, li uò i uòci cialièsti cume el sil quando ca fì la bora ciara, ma da nuoto, i uòci da sti ànfuli i daventa cume quii dei gati, loûstri cume i giamanti".

Qualcodoûn viva deîto ch' el fì oûn può mato, ma nu gira viro,

89. Pentola a pressione in ghisa usata nel passato.

90. Oggi.

91. Difficoltà.

ànsi, cume ch' i iè sintoû da tanti pascadûri, el gira oûn òmo calmo ch' el nu ga diva d'inpàso⁹² a ningoûn, sulo ch'el viva quila peîcia maneîa ca nu ga purtiva dagno a ningoûn. Fuorsi ca a loû, ga racurdiva oûna murieda⁹³ bionda cu i uòci cialièsti ca la lu viva rafudà⁹⁴. Cuseî i vivo sintoû oûna buf in ària. E ... se li viso veîste da bon? I schierso, ma sa par cunbinasiòn qualco giuòrno i visi da favalà cun oûn viècio pascadûr ruvignif patuoco, dumandighe da stu guardiàn de la paschiera da Saleîne e de li suove streîghe ingiabanàde⁹⁵, e i vadarì ch'el va cuntaruò qualco stuòria de la "Cafa de li streîghe".

92. Intralcio.

93. Ragazza.

94. Rifiutato.

95. Indivolate.

VÙI, NO! A VÙI, SEÎ!

- Veîva el bateîfo! ...Veîva el Peîcio ... - a sighiva i muriedi futa el balcon da parùn Giacomo Nareîdula.

A gira oûn sabo da fabrarò e parùn Giacomo el viva batifà el suovo tierso màs'cio. Par cunpare gira el Piluoto da pisca, Ribareîch. A sa capeîso ca par parùn Giacomo Nareîdula⁹⁶ a gira oûn grandò unùr da vî par sântalo da su feîo oûn omo da tal fata⁹⁷. Sa vùì i nu savì, doûto quil ca difiva loû, el Piluoto, gira vanfeîglio: el fiva raspatà li liegi de la pisca màio ca doûti, e i pascadùri, cun loû, i filiva drìti.

Quila vuolta a Ruveîgno a gira oûn mondo da pascadùri e tante, tante barche da doûte li spiècie: batane, batài, barcheîni, batileîne, brasiere e braguosi. E cume ca càpita in stu malagnàfo mondo, i paroni sa la pasiva, ma i òmi ... senpro mifjèria nira. A nu gira na mutùri, na farài e na lanpàre e el mar gira pioûn peîcio. - Cume peîcio, i va dumandarì. - Bravo, pruòpio cuseî, parchì a sa paschiva rente li gruote⁹⁸, mieno ca sardiele ca li sa ciapiva sulo cu gira bièl tenpo, ma el duviva ièsi mondo bièl.

El mar da Ruveîgno el fiva da Barbareîga feînte el Canal da Limo, Saleîne, Maldabòra, la Val dei Frati, Coûvi, Pulari, San Puolo e Mareîcio.

I paroni da ste paschiere gira i prieti o i siuri. In sti loghi nu sa pudiva pascà. Donca el mar gira pioûn peîcio da 'dieso. In pioûn a gira tante barche, ca sa duviva butà el tuco par i "turni" par calà li poste. El bateîfo el gira vignoû da cefa e i muriedi adiesò i sighiva pioûn da preîma, parchì i saviva ca dal balcon i varavo butà li nufiele e li màndule e fuorsi anche qualco bunbòn.

In cafa l'aligreîa scuminsiva: fùchi, fardài⁹⁹, oûn bon guoto da

96. Nerita.

97. Qualità.

98. (In questo caso) Lungo la costa.

99. Fratelli.

malva feïa dulsa, da quila ca sa bivo a Nadal e Pàsqua; oûn biciareïn da rifiuòlio, magari peïcio a nama par i grandi¹⁰⁰ e, tra oûn dascurso e l' altro, el tenpo pasiva.

Parùn Giàcomo a quii tenpi el viva oûn barcheïn e tri òmi a burdo. Bravo pascadùr, foûrbo da tri cote el pansiva senpro cume fa par ciapà pioûn pisi. Quila sira el biviva, el cantiva, el dascuriva, ma el panser gira: “Sta sira ma cunpare Piluoto el bivaruò oûn bicièr da pioûn el magnaruò ben e cuseï un può incicarà¹⁰¹, el faruò duormi cùi suni cuntenti“. Ogni tanto el sa friguliva li man. “Eh, caro cunpare, sta sira i ta la fraco“, el pansiva tra da loû. I duvì deï ca duopodifnà, el ga viva deïto ai suovi òmi: “Sta nuoto vierso la oûna truvive a burdo ch'i faremo a fà oûn pièr da tanbaràde“¹⁰². E el nu ga viva deïto altro. Ma oûn òmo ga deï:

- In Maldabòra? E el Piluoto Rebareïch?

- Vuiàltri nu sti feï dreïo, - ga raspondo parùn Giàcomo, - el Piluoto el varuò altro da fà sta sira. La loûna saruò a monto. E aqua in buca.

La muièr da parùn Giàcomo la viva fato li ruobe in grando, anche par l'unur da vî cume cunpare el Piluoto da pisca. La viva preparà ultra ca oûn grando rinfrisco, oûn burditàso, da i màio pisi. I reïfi gira ch'i difiva màgname. Màgna e bivi e canta a jì vignoû miefjanuoto. Su mareïn Nareïdula el l'inpìniva senpro el bicièr al Piluoto:

- Bivì, cunpare, bivì. E loû:

- Cheï va piàn va san e va luntan ...

El piluoto biviva. Ma anche el magniva. Ma anche el saviva cume e quanto ch' el pudiva bivì. La cunpagneïa a miefjanuoto la sa uò disfà. Oûltimi jì rastadi: mareïn, muièr e el Piluoto.

- Adièso i vago - deï el Piluoto.

- Alùra, bona, cunpare - deï parùn Giàcomo.

- A vùi, no! - ga raspondo el Piluoto.

- Bona, cunpare - a deï sa Ciara. Ciara¹⁰³ a gira el non de la muièr.

- A vùi, seï, - ga raspondo Reïbarich, fendo fù par li scale.

Cu sa Ciara e su mareïn i fi feïdi in cuseïna gila ga deï:

- Chi el vuliva deï el cunpare cun quil; a vùi, no! E a meï. A vùi,

seï?

- I nu siè - a ga raspondo su mareïn.

Duopo oûn può, parùn Giàcomo el sa uò ganbià i drapi par feï

100. Adulti.

101. Brillo.

102. Tambureggiare dopo aver calato la rete.

103. Chiara.

pascà.

- Ùla ti vaghi? - ga deî su muièr.

- A ga vol profità, - ga raspondo parùn Giacomo, - el Piluoto a sta ùra cun doùto el veîn ch' el uò in corpo, el durmaruò cume oùn gheîro.

El barcheîn el gira armifà futalateîna. Su li reîve nu gira ànama nata, a nu sa sintiva fbulà¹⁰⁴ oûna musca. I òmi i gira doùti a burdo pronti par salpà. Parùn Giacomo el uò mulà la seîma da tiera e Nane, ch' el gira pioûn fjàio¹⁰⁵, el uò salpà el fiero. Puòi a du' rimi, piàn a piàn i uò ugà feîn sul posto e intanto parùn Giacomo e Nane i uò rifà¹⁰⁶ li ride. Cu i fì rivadi là ch'i saviva ca sta i pisi, parùn Giacomo el deî:

- Va racumando da fà piàn cu i calèmo parchi a fì bunàsa. - E a Piro ch' el ughiva la drita el ga deî:

- Piro, cuòstate a tiera ch' i butaremo el cavo. - I va pioûn in tiera e i boûta el cavo de li ride:

- Cul nuome di Deîo - deî el paron.

- O cul nuome del diavo - a ga raspondo oûna buf cavarnùfa d'in tiera.

- I signi vùi, cunpare? Ca pagoûra, mare mièa!

- I son pruoprio mèi - ga raspondo el Piluoto da pisca Reîbarich. - I crido ben! I siemo, seî, cunpari, ma non in sarveîso ... Adieò qua mèi i son el Piluoto da pisca!

E fà, a la bona da parùn Giacomo, loû viva raspuosto: "A vùi no!" , parchi sa parùn Giacomo gira fòurbo, loû el gira pioûn fòurbo. El cugnusiva el master da pascadùr mèo ca i pascadùri.

Ca Piluoto, fardài! Gioûsto e unìsto cun doùti. Pacà ca nun ga na fì pioûn da cunpagni.

Parùn Giacomo uò pagà la moulta, peîcia parchi el nu viva calà li ride, ga uò daspiafisto, ma da oûna banda el gira cuntento da vè oùn cunpare cuseî galantòmo.

104. Volare.

105. Agile.

106. (In questo caso) Preparato.

